

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6 - GIUGNO

Anno LXVI

Giugno 1989

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— il sabato pomeriggio;

— nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;

— il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;

— nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. Moncalieri tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. Pianezza tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Economo diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVI

Giugno 1989

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Il Viaggio apostolico nell'Europa del Nord (14.6)	691
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (16.6)	694
Omelia nella solennità degli Apostoli Patroni di Roma (29.6)	697
Atti della Santa Sede	
Congregazione per l'Educazione Cattolica: <i>Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale</i>	701
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Lettera del Cardinale Presidente ai Vescovi	747
Comunicato della Presidenza	748
Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Sessione estiva (6-7 giugno 1989): Comunicato dei lavori	749
Disposizioni sui concerti nelle chiese	750
Commissione liturgica regionale piemontese: <i>I concerti nelle chiese - Principi e norme</i>	752
Atti dell'Arcivescovo	
Commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato	759
Consiglio diocesano per gli affari economici	760
Lettera ai sacerdoti e ai fedeli: <i>La Giornata "per la carità del Papa"</i>	761
Nella festa della Consolata, Patrona della diocesi:	
— Omelia nella Concelebrazione	763
— Dopo la processione	766
Appello per la Giornata Missionaria Mondiale 1989	769
In Cattedrale per la festa del Patrono	771
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Termine di ufficio — Rinuncia — Trasferimento di parroco — Affidamento "in solido" di parrocchia — Nomine — Conferme in istituzioni varie — Comunicazioni — Sacerdote diocesano defunto	776
Documentazione	
Messaggio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee: <i>L'Europa delle persone</i>	777
Difficoltà di fronte alla fede oggi in Europa (Joseph Card. Ratzinger)	779
"Caritas" ed ecclesiogenesi della Chiesa particolare (Giuseppe Toscani)	786



Atti del Santo Padre

Il Viaggio apostolico nell'Europa del Nord

Nel segno del Vaticano II un insolito pellegrinaggio tra coloro che cercano le vie verso l'unità

Dall'1 al 10 giugno il Papa ha compiuto nelle terre scandinave il suo 42° Viaggio apostolico fuori dei confini dell'Italia. Come di consueto, nel corso della successiva udienza generale, mercoledì 14 giugno, Giovanni Paolo II ha così presentato questo suo nuovo itinerario pastorale:

1. Padre, fa' che « tutti siano una cosa sola » (Cfr. Gv 17, 21). Queste parole della "preghiera sacerdotale" di Cristo hanno costituito il filo conduttore del mio servizio pastorale in cinque Paesi dell'Europa del Nord: Norvegia, Islanda, Finlandia, Danimarca e Svezia.

Compiendo questo servizio, ho voluto rispondere all'invito che mi è venuto non soltanto dalla Conferenza Episcopale della Scandinavia, ma anche da alcuni Vescovi rappresentanti delle Chiese luterane e dalle Autorità statali di quei Paesi. In tale invito si è manifestato un singolare "segno dei tempi", e anche un appello della divina Provvidenza.

Oggi desidero esprimere la mia gratitudine verso tutti coloro che, nello spirito degli intenti del Concilio Vaticano II, hanno contribuito all'attuazione di questo insolito pellegrinaggio verso tutti coloro che cercano le vie che conducono all'unità nello spirito della preghiera di Cristo nel Cenacolo: « perché tutti siano una cosa sola ».

Ringrazio, in particolare, i Capi di Stato e le Autorità civili per l'appoggio dato all'iniziativa, che non ha certo mancato di favorire maggiormente l'avvicinamento delle Nazioni del Continente sulla base di quei valori fondamentali della cultura e della civiltà europea, che affondano le loro radici nella fede cristiana.

Ringrazio, in particolare, i Capi di Stato e le Autorità civili per l'appoggio dato alla preparazione e allo svolgimento di questa visita papale.

2. È stato un pellegrinaggio verso gli inizi del Cristianesimo e della Chiesa nell'Europa settentrionale.

Tale inizio si collega, già fin dal secolo IX, con la missione di Sant'Oscar (Ansgar), il quale, venendo dalla Gallia, si recò nel Nord col messaggio evangelico. La

sua opera preparò le ulteriori fasi dell'evangelizzazione, prima in Danimarca e poi nelle altre parti della Scandinavia.

Questo processo è collegato con le figure di Santi sovrani e di Vescovi che, nel cuore delle Nazioni del Nord europeo, diventarono pilastri della Chiesa. Il loro ricordo, pieno di venerazione, unisce le società di questi Paesi.

Il pensiero, oltre a Sant'Oscar, va particolarmente a Sant'Olav, patrono della Norveglia; a San Thorlak Thorhallsson, Vescovo di Skalholt, in Islanda, che si adoperò instancabilmente per rafforzare la vita cristiana del suo popolo; a Sant'Enrico, patrono della Finlandia, uomo di coraggio e di grande fede nella presenza operante di Dio nella vita degli uomini; a San Canuto, re di Danimarca, e a Niels Stensen (Stenone), di recente proclamato Beato; al Santo re Erik IX, patrono della Svezia e simbolo dell'unità nazionale del Paese; e infine a Santa Brigida, che venne a Roma dove operò con energia per l'unità della Chiesa, e la cui memoria è unita al santuario di Vadstena, in Svezia.

3. Durante il pellegrinaggio lungo i Paesi scandinavi, un particolare punto di riferimento sono state le antiche cattedrali a Trondheim in Norvegia; a Turku, la prima capitale della Finlandia; a Roskilde, in Danimarca; e infine a Uppsala, in Svezia. Qui riposano sia il cattolico S. Erik, che l'Arcivescovo luterano di quella città, Nathan Soederblom, grande pioniere dell'ecumenismo. In questa serie occorre inserire anche Thingvellir in Islanda, il luogo in cui fu presa la decisione di introdurre il Cristianesimo nell'isola nordica.

In questi santuari, elevati nel tempo in cui le Chiese scandinave erano in piena comunione con la Chiesa di Roma, abbiamo pregato insieme con i fratelli luterani per il ristabilimento di questa piena unione nella fede, nella vita sacramentale, e nel ministero pastorale.

L'accoglienza dappertutto ricevuta ha spesso assunto la forma di un incontro gioioso di fratelli che si ritrovano. La rinnovata ed intensificata carità, espressa nella preghiera comune, ha rafforzato la speranza che ispira il movimento ecumenico. Ne è scaturita una decisione, ancora più ferma, di fare tutto il possibile per superare le divergenze esistenti.

Il vivo desiderio di pervenire a questa mèta deve stimolare il dialogo teologico in corso affinché si possa trovare quel pieno accordo di fede, che si esprimerà nella comune celebrazione eucaristica. Il ricordo dei Santi, uomini e donne, che in quelle terre hanno vissuto e in esse hanno testimoniato la loro fede in Cristo agli inizi dell'evangelizzazione delle rispettive contrade, deve incitare i cristiani di oggi al rinnovamento spirituale, personale e comunitario, condizione essenziale di ogni vero progresso ecumenico.

4. Dopo il periodo, in cui fu strettamente rispettato il principio: « *cuius regio, eius et religio* », il secolo XIX ha portato il riconoscimento della libertà religiosa. La Chiesa cattolica ha cominciato a manifestare di nuovo la sua presenza e la sua azione nei Paesi scandinavi.

Il numero dei cattolici in Scandinavia s'avvicina attualmente ai 200 mila. Una parte notevole è costituita dagli immigrati, che provengono da diversi Paesi.

Nel corso dei dieci giorni del mio soggiorno, ho potuto visitarli in tutte le loro diocesi. Il punto centrale di ogni incontro fu la liturgia eucaristica, in alcuni casi collegata con la prima Comunione oppure con la Cresima di ragazzi e giovani. Mi riferisco alle Sante Messe a Oslo nell'« *Akershus Festningsplass* » a Trondheim e a Troemsoe, città situata a nord del Circolo Polare Artico, e poi a Reykjavik in Islanda, e ad Helsinki. In Danimarca sono state celebrate Sante Messe a Copen-

hagen e nel santuario mariano di Oem nella penisola dello Jutland. In Svezia, a Stoccolma e sul terreno dell'Antica Uppsala (Gamla Uppsala) e a Vadstena. A tutti i Fratelli nell'Episcopato e ai sacerdoti, alle religiose, come anche ai laici impegnati nell'apostolato, esprimo il mio cordiale ringraziamento, augurando loro un ulteriore sviluppo delle singole comunità in tutta la Scandinavia.

5. Il solenne incontro all'Università di Uppsala — centro di studi risalente al quattordicesimo secolo — con la presenza della famiglia reale, ha messo in rilievo il legame che da secoli unisce la Scandinavia con le principali correnti della cultura cristiana ed umanistica europea. I nostri tempi portano nuovi problemi e pongono nuovi doveri. Tutto questo ha trovato una particolare espressione nell'incontro in quella Università.

Inoltre, il soggiorno a Helsinki ha permesso di mettere in rilievo il significato della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, conclusasi nel 1975 nella "Finlandia Hall", dove si è pure svolto l'incontro previsto in questa visita con la "Paasikivi Society". Tema particolare del mio discorso è stata la libertà religiosa, vista come una delle leggi-chiave della persona e delle comunità umane.

6. Il momento, che ha coronato tutto il pellegrinaggio ai Paesi dell'Europa del Nord, è stato il raduno a Vadstena, al quale hanno partecipato i giovani venuti dalla Norvegia, dall'Islanda, dalla Finlandia, dalla Danimarca e dalla Svezia. Vadstena è luogo collegato con la vita di Santa Brigida secolo XIV): questa donna fu sposa e madre, e, dopo la morte del consorte, fondò la Congregazione che porta il suo nome (le "Suore Brigidine").

S. Brigida ha lasciato la testimonianza di una santità incentrata sul mistero di Cristo, specialmente sul suo mistero pasquale. Essa è un simbolo del legame tra la Scandinavia e Roma: passò, infatti, una parte notevole della sua vita a Roma, e qui morì. Nello stesso tempo, in lei si manifestano alcuni tratti peculiari della sua Nazione.

Perciò l'incontro con i giovani presso le reliquie di S. Brigida a Vadstena ha costituito un particolare appello a quella maturità spirituale, che trova la sua sorgente inesauribile in Cristo, che « è lo stesso ieri, oggi e sempre! » (cfr. Eb 13, 8).

Quanto è necessario il rinnovamento in un tale spirito all'uomo della nostra epoca, il quale perde tante volte il senso della vita e della piena dimensione della vocazione umana!

Da qui nasce anche il bisogno della nuova evangelizzazione contemporanea.

Sulla via di questa evangelizzazione — di ciò si rendono conto sia i cattolici che i protestanti — potrà trovare compimento la supplica di Cristo: « Fa' sì che tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

La trasmissione della vita non si iscrive nel conto dell' "avere" ma in quello dell' "essere" degli sposi

Venerdì 16 giugno, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia.
Pubblichiamo, in traduzione italiana, il testo del discorso pronunciato.

1. Sono lieto di accogliervi qui, voi che partecipate all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Quest'anno il tema delle vostre riflessioni interessa tutte le famiglie cristiane: « *Realtà sacramentale e pastorale delle giovani coppie* ». Di fatto, la prima tappa nella vita di una coppia può determinare positivamente tutta la sua storia. Durante questo periodo iniziale di vita comune, gli sposi risentono non soltanto della loro preparazione nel periodo del fidanzamento, ma anche di tutti gli aspetti della vita coniugale oltre che dell'ambiente sociale o dei problemi legati al lavoro. Si tratta di normali realtà, che possono però migliorare oppure mettere in difficoltà questa vita che è nuova, poiché i due sono diventati "una carne sola". In questo senso, l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* ha ricordato « le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli » (n. 69).

Il nuovo focolare ha bisogno di essere sostenuto per poter approfondire la sua unione e affrontare le difficoltà derivanti dall'ambiente. In un progetto di pastorale, che sia realista nei confronti delle giovani coppie, sarà necessario tener conto di alcuni fenomeni negativi troppo diffusi come « una errata concezione teorica e pratica dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; (...) il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto; il ricorso sempre più frequente alla sterilizzazione; l'instaurarsi di una vera e propria mentalità contraccettiva » (*ibid.*, 6). La pastorale familiare dovrà tendere ad aiutare i nuovi sposi e a renderli capaci di « realizzare la verità del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia » (*ibid.*), dovrà far scoprire loro il pericolo di proposte che si presentano sotto un'apparenza di libertà, ma riducono il bene degli sposi e della famiglia alla dimensione di un semplice benessere egoista. « Nell'azione pastorale verso le giovani famiglie, poi, la Chiesa dovrà riservare una specifica attenzione per educarle a vivere responsabilmente l'amore coniugale in rapporto alle sue esigenze di comunione e di servizio alla vita, come pure a conciliare l'intimità della vita di casa con la comune e generosa opera per edificare la Chiesa e la società umana » (*ibid.*, 69).

Proprio per questa funzione di formazione e di orientamento, è necessario che la pastorale offra un aiuto amichevole e sicuro alle nuove famiglie, aiutandole a superare gli scogli che si presentano ogni giorno. Nella comunità cristiana, le giovani coppie sapranno scoprire la loro missione che ha la sua fonte nella natura e nel dinamismo propri del matrimonio (cfr. *ibid.*, 17).

2. Prima di tutto, si prepareranno i giovani coniugi a vivere la comunione tra sposi aperta ai figli e, più generalmente, al loro prossimo. L'amore che ha spinto

gli sposi all'unione continua a vivificare la loro comunione. Tutta la forza di coesione interna della famiglia si fonda sulla comunione interpersonale degli sposi. Si tratta di una comunione naturale che, per mezzo del patto coniugale, si realizza a livello ontologico — "una sola carne" — e da cui derivano degli effetti morali e giuridici propri della comunità matrimoniale. La legge dell'unione coniugale non limita la libertà personale ma, al contrario, protegge e garantisce una comunicazione umana più profonda, aperta ad una fecondità spirituale. La grazia del matrimonio spinge gli sposi cristiani ad imitare Cristo donando la propria vita e manifestando davanti agli uomini la loro partecipazione all'unione di Cristo e della sua Chiesa (cfr. Ef 5, 21-33).

La comunione delle persone progredisce continuamente attraverso la fedeltà quotidiana ad una donazione totale dell'uno all'altro. La conoscenza reciproca delle qualità reali e dei limiti inevitabili di ciascuno illumina il cammino dei primi anni della coppia. Quando essa costruisce la sua vita comune in maniera realista, giorno dopo giorno, allontana i rischi d'instabilità e mette in opera, nel quotidiano, l'impegno espresso con il "sì" il giorno del matrimonio. Nella vita delle giovani coppie, quando i difetti e il peccato fanno provare la delusione e la sofferenza, bisogna trovare la forza di cambiare, di convertirsi e di perdonare. Queste sono condizioni essenziali per la riuscita e la durata della comunione familiare. Se la famiglia è la prima scuola di socializzazione, è perché il matrimonio, l'unione coniugale degli sposi, è « la prima forma di comunione di persone » (*Gaudium et spes*, 12). È da lì che deriva infatti l'influenza delle famiglie nella costruzione della società.

3. Un aspetto evidentemente importante della pastorale delle giovani coppie è la loro preparazione al servizio della vita, coronamento naturale del loro amore e del loro patto coniugale. Per questo, è necessario che la pastorale familiare vada incontro a queste giovani coppie per aiutarle a riflettere su questo aspetto vitale del loro matrimonio, che potrebbe essere disprezzato od anche occultato a causa delle condizioni contingenti della società attuale. La trasmissione della vita e l'educazione dei figli non si inscrivono nel conto dell'avere, ma nel conto dell'essere degli sposi. Oggi, non è facile superare una mentalità dominante poco favorevole al dono della vita senza un aiuto amichevole e vicino che conforti lo spirito e rafforzi la volontà di mettere in pratica i valori naturali iscritti nel profondo dell'essere umano. Bisogna accogliere la grazia con una vita di preghiera e con la frequenza ai Sacramenti. Ma non è meno utile avere l'aiuto delle coppie cristiane che trasmettono alle nuove famiglie i criteri di esame e di soluzione per i problemi che normalmente si presentano a tutte le famiglie. Avremo quindi una forma di apostolato di laici che, nella nostra epoca, è particolarmente necessario. Un apostolato che miri a conformare la vita di una coppia cristiana alle esigenze naturali ed alle esigenze rivelate che sono comunicate e chiarificate dal Magistero della Chiesa.

4. Nell'ordine naturale e nell'ordine cristiano, gli sposi sono i primi formatori dei loro figli. Bisogna aiutare le giovani famiglie a vivere questo servizio nell'edificazione del Popolo di Dio e sostenere il dinamismo di tutte quelle che prendono così coscienza della loro vocazione cristiana e della loro responsabilità ecclesiale concreta. Esse saranno le prime beneficiarie dell'apostolato che consiste nel formare i propri figli, soprattutto perché educare alla fede cristiana presuppone un approfondimento ed una assimilazione personali delle verità dottrinali fondamentali e questo favorisce una vita familiare coerente, vivificata dalle convinzioni di fede condivise tra genitori e figli.

L'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* espone le responsabilità che spettano agli sposi nella vita e nell'edificazione della Chiesa. È importante qui sottolineare

il ruolo della catechesi familiare. Questo compito delle giovani famiglie dovrà fare parte integrante della missione delle parrocchie: poiché, da una parte, è un elemento fondamentale dell'apostolato e, dall'altra, la comunità parrocchiale deve aiutare i genitori cristiani nelle loro responsabilità per aprire alla fede i figli che hanno messo al mondo.

I primi anni di matrimonio formano la tappa durante la quale la famiglia si ingrandisce con la nascita dei figli. Essa li aspetta, assicura loro l'educazione, li assiste in tutte le loro necessità. I figli scopriranno a poco a poco nella propria famiglia un nucleo che, al centro della società, li favorisce e li protegge o, al contrario, li condiziona e li mette in difficoltà. La società prima, in particolare, che è la famiglia e la società più in generale, nel suo insieme, costituiscono dei poli d'influenza differenti e complementari nel corso della formazione dei giovani.

5. La famiglia cristiana, come ogni famiglia umana, gioca un ruolo insostituibile nella costruzione della società. Essa non può rimanere indifferente verso le realtà sociali, anche se non è in suo potere il porre rimedio a tutti i problemi della società. Sarà quindi bene che la pastorale familiare inviti le giovani coppie a prendere coscienza della dimensione sociale del loro operare familiare e le aiuti a rifiutare con coraggio i fattori disgreganti, in nome dei valori cristiani acquisiti nel corso della loro formazione e della loro preparazione al matrimonio, valori lucidamente riaffermati nell'esperienza concreta dei loro primi anni di vita coniugale.

Allo stesso modo, le prime difficoltà tra gli sposi e con i loro figli potranno essere risolte meglio se i valori familiari sono stati interiorizzati e danno la forza per poter superare gli smarrimenti. La migliore garanzia per consolidare i valori cristiani delle giovani famiglie rimane comunque il far loro scoprire la portata apostolica della loro vita di sposi e di genitori, in relazione con le altre famiglie per potersi dare un aiuto reciproco.

Per riassumere tutto questo, si può ricordare un'affermazione della *Familiaris consortio*: la famiglia cristiana è chiamata a porsi al servizio della Chiesa e della società nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore (cfr. n. 50). I legami della carne e di sangue, i legami dell'amore formano la base stessa della società umana. È questa stessa realtà che il sacramento del Matrimonio santifica e rende partecipe del mistero fecondo dell'unione di Cristo e della sua Chiesa.

6. Il vostro Consiglio desidera promuovere nelle famiglie una pastorale di riflessione e di assimilazione dei valori espressi dalla dottrina della Chiesa. Voi adempite così ad un compito essenziale, mettendovi in ascolto degli interrogativi, delle difficoltà, dei successi dei quali voi siete testimoni nelle diverse regioni del mondo alle quali appartenete. La messa in comune delle vostre riflessioni ha la grande utilità di aiutare a capire e ad esprimere il senso fondamentale e le esigenze della vita familiare. I vostri scambi contribuiranno a dare alla pastorale familiare tutta la dovuta ampiezza, per poter trasmettere l'esperienza delle diverse comunità che è poi quella della Chiesa stessa. I vostri lavori sottolineano la fiducia della Chiesa verso le famiglie affinché esse prendano parte alla sua missione, con la ricchezza molto diversa delle loro qualità e della loro generosità. Di fronte alle difficoltà del momento, lungi dal chiudersi in un atteggiamento rassegnato e sterile, bisogna che tutti utilizzino i mezzi possibili, umani e spirituali insieme, per far risuonare nel cuore dell'uomo l'armonia che Dio ha scritto con l'opera creatrice del suo amore.

Assicurandovi la mia preghiera per i frutti dei vostri lavori, io vi auguro la gioia di essere i testimoni generosi ed attenti della sollecitudine della Chiesa per le famiglie, e di tutto cuore impartisco la mia Benedizione Apostolica che estendo a tutti i vostri congiunti.

Omelia nella solennità degli Apostoli Patroni di Roma

Sulla testimonianza di Pietro e di Paolo Cristo edifica la sua Chiesa

Giovedì 29 giugno, durante una solenne Concelebrazione nella Basilica Vaticana, Giovanni Paolo II ha imposto il Pallio a quattordici Arcivescovi Metropolitani di recente nomina, e quindi anche al nostro nuovo Arcivescovo. Era presente in Basilica una delegazione torinese presieduta da Mons. Vicario Generale. Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre.

1. « Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode » (*Sal* 33 [34], 2). Oggi, 29 giugno, la liturgia della Chiesa mette sulle labbra dei Santi Pietro e Paolo proprio queste parole.

Nel corso dell'anno ci sono altre occasioni, in cui la Chiesa ricorda separatamente ciascuno di essi. Così, per esempio, il 25 gennaio, celebra la Conversione di San Paolo e, il 22 febbraio, la Cattedra di San Pietro. Oggi tutte e due insieme ricevono la venerazione liturgica: Pietro e Paolo. La ricevono in tutta la Chiesa, ma a Roma in modo ancora più solenne, poiché proprio qui, nella capitale dell'Impero Romano, ai tempi di Nerone, essi subirono il martirio.

L'odierna liturgia è quindi un "duetto" singolare: ciascuno di essi, Pietro e Paolo, e nello stesso tempo, tutti e due insieme, confessano uniti: « Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino » (*Sal* 33 [34], 2-3).

Gli Apostoli invitano alla gioia eppure vanno alla morte.

L'amore allontana la paura

2. Gli Apostoli invitano alla gioia, eppure vanno alla morte: Pietro sulla croce, Paolo sotto la spada. Tuttavia vanno intrepidi, poiché sono pieni di amore e ricchi di umanità: il Signore « da ogni timore mi ha liberato » (cfr. *Sal* 33 [34], 5).

La grazia della testimonianza definitiva è, in ciascuno di essi, più grande dell'orrore della morte. L'amore allontana la paura. Vanno per benedire il Signore in ogni tempo. La morte obbrobriosa, la pena inflitta dagli uomini, non può offuscare la "gloria", che trovano nel Signore: « Io mi glorio nel Signore ». Dinanzi a questa gloria di Dio, tutte le potenze e prepotenze umane sono impotenti.

Cristo accoglie il dolore di Pietro e riconfermò in lui l'amore

3. Ecco, vanno a morte gli Apostoli di Cristo. Ciascuno di essi è consapevole che un giorno il Signore gli è stato vicino (cfr. 2 *Tm* 4, 17) e ha compiuto in lui l'opera della sua grazia.

Per Pietro un tale momento era venuto nei pressi di Cesarea di Filippo. Ivi gli fu dato di confessare la piena verità sul Cristo: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (*Mt* 16, 16). E la verità professata con la bocca e col cuore non veniva da lui: « Né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (*Mt* 16, 17).

Così Cristo rispose alla professione di Pietro. E subito aggiunse: « Tu sei Pietro

e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (*Mt* 16, 18).

Così disse Cristo a Simone, figlio di Giona, che era uomo fervido, ma anche titubante, come dimostrò durante la passione del Salvatore. Tuttavia ciò che il Padre aveva innestato nel suo cuore, non consentì a Pietro di permanere nel rinnegamento del Maestro. Uscì nella notte e « pianse amaramente » (cfr. *Mt* 26, 75). E, le sue, erano le lacrime del dolore perfetto.

Allora Cristo accolse questo dolore e riconfermò in Pietro l'amore. Gli permise di confessare che "amava": che ora amava "più" degli altri. E nello stesso tempo riconfermò la sua vocazione, a lui già prima affidata presso Cesarea di Filippo: « Pasci le mie pecorelle ».

Nel giorno in cui Pietro « offrì la vita per le pecore », così come Cristo, Buon Pastore, l'aveva offerta sulla Croce, il ricordo di tutti quegli eventi dovette essere in lui vivo.

Il conferimento del Pallio

indica un vincolo di particolare comunione col Successore di Pietro

4. La celebrazione liturgica lo esprime bene, quando proclama con le parole del Salmo: « Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato » (*Sal* 33 [34], 5).

C'era ancora un timore mortale nei giorni di Erode a Gerusalemme, agli inizi stessi del servizio di Pietro in mezzo ai fratelli. C'era stata la condanna a morte per far piacere al popolo; e Pietro era prigioniero, incatenato e sotto custodia (cfr. *At* 12, 1 ss.).

Ed ecco la voce. « Alzati in fretta!... Mettiti la cintura e legati i sandali... Avvolgiti il mantello, e seguimi! » (cfr. *At* 12, 7-8). Le catene caddero, e, oltrepassate le guardie, la porta della prigione si aprì da sola (cfr. *At* 12, 9-10). Pietro si accorge che il Signore lo « ha strappato dalla mano di Erode » (*At* 12, 11). Egli sa che davanti a lui c'è ancora una lunga strada: Gerusalemme, Antiochia ed infine Roma.

Il Signore « da ogni timore mi ha liberato... Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo libera da tutte le sue angosce » (*Sal* 33 [34], 5, 7). Quando ora, dopo anni, Pietro va a Roma alla morte di croce, tutta questa via, sulla quale l'ha condotto il Signore, gli viene in mente. Quindi sembra dire a tutti, ai cristiani di allora e oggi a noi: « Guardate al Signore e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti » (*Sal* 33 [34], 6).

Pietro va alla morte con una gioia così. Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio. Mediante le parole del Salmista, la Chiesa cerca di rileggere il mistero interiore dell'Apostolo nel giorno della sua morte: nel giorno del Passaggio definitivo al Signore.

Alla luce di questo mistero, di questo messaggio petrino, rivolgo un pensiero particolarmente affettuoso ai venerati Arcivescovi Metropoliti recentemente nominati, i quali riceveranno il sacro Pallio in questa solennità. Il conferimento del Pallio, presso la Tomba di Pietro, oltre che esprimere la giurisdizione, sta ad indicare anche un vincolo di particolare comunione col Successore di Pietro, che è principio e fondamento visibile di unità nel campo della dottrina della fede, della disciplina e della pastorale.

Carissimi fratelli nell'Episcopato, questo segno di solidarietà spirituale e di amore vi serva di sostegno e di incoraggiamento nella vostra dedizione pastorale e nella confessione della vostra fede.

Sono lieto inoltre di salutare con grande affetto i membri della Delegazione in-

viata dal Patriarca ecumenico, Sua Santità Dimitrios I, e guidata da Sua Eminenza il Metropolita Bartolomeo di Filadelfia. Prego il Signore perché anche questa visita valga a rafforzare i fraterni legami che uniscono la Chiesa cattolica e quella ortodossa e ad accelerare il raggiungimento di quella piena comunione tra le due Chiese sorelle, che è tanto da noi desiderata.

L'apostolico ministero di Paolo, instancabile, raggiunse a Roma il suo culmine

5. E ora volgiamoci alla figura di Paolo.

Paolo teneva sempre nella memoria il momento in cui il Signore gli era stato vicino e l'aveva abbagliato con lo splendore del suo mistero pasquale. Per il fatto che i discepoli di Cristo proclamavano e professavano questo mistero, Saulo di Tarso li metteva in prigione e li mandava a morte. Anche a Damasco andava con una tale intenzione.

Ed ecco, ora sente: « Perché mi perseguiti? » (*At* 9, 4). Il Signore gli è stato vicino. Saulo non poté vedere lo splendore della gloria del Risorto. Avendo perso la facoltà di vedere, riuscì soltanto a chiedere: « Chi sei? ». « Io sono Gesù che tu perseguiti » (*At* 9, 5-6).

Che cosa devo fare? Da quel momento in poi Paolo fece ogni cosa così come voleva Cristo. « Il Signore... mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili » (*2 Tm* 4, 17).

E così è stato. L'apostolico ministero di Paolo, instancabile, raggiunse a Roma il suo culmine. « Il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede » (*2 Tm* 4, 6-7).

Paolo è certo di avere « la corona di giustizia », che gli sarà consegnata dal Signore, giusto giudice. Infatti egli è il primo tra coloro che « attendono con amore la sua manifestazione » (cfr. *2 Tm* 4, 8). E con quanto amore attendeva! Come spendeva se stesso! Come offriva se stesso, senza tralasciare nulla! Paolo di Tarso!

6. La liturgia ci introduce con le parole del Salmo in questo meraviglioso "duetto": Pietro e Paolo, Paolo e Pietro.

Il giorno in cui è dato loro — sull'esempio del Buon Pastore — di offrire la vita per le pecore, essi sono circondati dalla potenza dall'alto. « L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono », proclama il Salmista (*Sal* 33 [34], 8). Il Signore li ha liberati da ogni timore. L'amore perfetto caccia via il timore.

Vanno all'incontro con Colui al quale si sono affidati sino alla fine. « Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia » (*Sal* 33 [34], 9). Così sembrano parlare tutti e due: Pietro e Paolo, a tutti coloro che sono vicini al momento del loro martirio.

Così parlano durante i secoli e le generazioni. Così parlano a noi oggi. La loro testimonianza dura.

Su questa testimonianza Cristo edifica la sua Chiesa, e « le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (cfr. *Mt* 16, 18).

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale

PREMESSA

1. In questi ultimi decenni, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, attenta alle esigenze emergenti del rinnovamento conciliare, ha offerto più volte ai Seminari e ai vari Istituti di studi teologici appropriate direttive per i diversi settori della formazione sacerdotale¹. Ora, essa ritiene opportuno rivolgersi nuovamente ai Vescovi, agli educatori dei Seminari e ai professori per proporre alcuni orientamenti sullo studio e sull'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

Prendendo questa iniziativa, si è consapevoli di venire incontro ad una vera necessità, oggi dappertutto vivamente sentita, di far beneficiare la

famiglia umana delle ricchezze contenute nella dottrina sociale della Chiesa, mediante il ministero di sacerdoti ben formati e consci dei molteplici compiti che li attendono. Oggi, in un momento così ricco di approfondimenti e di studi su questo tema, come risulta tra l'altro anche dalla recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, è molto importante che i candidati al sacerdozio acquistino un'idea chiara circa la natura, le finalità e le componenti essenziali di detta dottrina, per poter applicarla nell'attività pastorale nella sua integrità come viene formulata e proposta dal Magistero della Chiesa². La situa-

¹ Cfr. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970; nuova edizione: 19 marzo 1985); Lettera circolare su *L'insegnamento della filosofia nei Seminari* (20 gennaio 1972); *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11 aprile 1974); Lettera circolare sull'*Insegnamento del Diritto Canonico per gli Aspiranti al Sacerdozio* (2 aprile 1975); Documento su *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (22 febbraio 1976); *Istruzione sulla formazione liturgica nei Seminari* (3 giugno 1979); Lettera circolare su *Alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei Seminari* (6 gennaio 1980); *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale* (19 marzo 1986).

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 41: AAS 80 (1988), 571 [RDT 1988, 30 s.].

zione in questo campo è infatti tale, da richiedere un opportuno chiarimento dei diversi concetti, come si vedrà nei vari capitoli dei presenti "Orientamenti".

Si osserverà innanzi tutto che in essi ricorrono indistintamente due termini: "dottrina sociale" e "insegnamento sociale" della Chiesa. Non si ignorano le sfumature che sono implicate in ciascuno di essi. "Dottrina" infatti sottolinea di più l'aspetto teorico del problema e "insegnamento" quello storico e pratico, tuttavia entrambi vogliono indicare la medesima realtà. L'uso alternato di essi nel Magistero sociale della Chiesa, tanto in quello solenne quanto in quello ordinario pontificio ed episcopale, sta ad indicarne la reciproca equivalenza.

Al di sopra di qualsiasi conflitto di parole e di espressioni, la realtà indicata con dottrina sociale o insegnamento sociale, costituisce un "ricco patrimonio", che la Chiesa ha acquisito progressivamente attingendo dalla Parola di Dio e facendo attenzione alle situazioni mutevoli dei popoli nelle diverse epoche della storia. È un patrimonio che va conservato con fedeltà e sviluppato rispondendo via via alle nuove emergenze della convivenza umana.

2. Oggi, la dottrina sociale è chiamata con sempre maggiore urgenza a dare il proprio specifico contributo all'evangelizzazione, al dialogo con il mondo, all'interpretazione cristiana della realtà e agli orientamenti della azione pastorale, per illuminare le varie iniziative sul piano temporale con sani principi. Infatti le strutture economiche, sociali, politiche e culturali stanno sperimentando profonde e rapide trasformazioni, che mettono in gioco il futuro stesso della società umana, ed hanno quindi bisogno di un sicuro orientamento. Si tratta di pro-

muovere un vero progresso sociale il quale, per garantire effettivamente il bene comune di tutti gli uomini, richiede una giusta organizzazione di tali strutture; se ciò non venisse fatto, si avrebbe un ritorno di grandi moltitudini verso quella situazione di « gio-go quasi servile », di cui parlava Leone XIII nella *Rerum novarum*³.

È quindi evidente che il "grave dramma" del mondo contemporaneo, provocato dalle molteplici minacce che spesso accompagnano il progresso dell'uomo, « non può lasciare nessuno indifferente »⁴. Si fa perciò più urgente e decisiva l'irrinunciabile presenza evangelizzatrice della Chiesa nel complesso mondo delle realtà temporali che condizionano il destino della umanità.

Tuttavia, se la Chiesa entra in questo campo, è consapevole dei propri limiti. Essa non pretende di dare una soluzione a tutti i problemi presenti nella drammatica situazione del mondo contemporaneo, tanto più che esistono grandi differenze di sviluppo tra le Nazioni e ben differenti sono le situazioni in cui si trovano impegnati i cristiani⁵. Può invece, e deve dare, nella « luce che le viene dal Vangelo »⁶, i principi e gli orientamenti indispensabili per la retta organizzazione della vita sociale, per la dignità della persona umana e per il bene comune. Di fatto il Magistero è intervenuto e interviene spesso in questo campo, con una dottrina che tutti i fedeli sono chiamati a conoscere, insegnare e applicare. Per questa ragione occorre garantire un posto speciale, in armonia con gli studi filosofici e teologici, all'insegnamento di questa dottrina nella formazione dei futuri sacerdoti, come si è espresso chiaramente a tale proposito Giovanni XXIII⁷ e si desidera ribadire nuovamente con i presenti "Orientamenti", studiati in collaborazione con il Pontificio Consiglio

³ LEONE XIII, Lett. Encicl. *Rerum novarum* (15 maggio 1891): *Acta Leonis XIII* 11 (1891), 99.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: AAS 71 (1979), 293.

⁵ PAOLO VI, Lett. Apost. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 3-4: AAS 63 (1971), 402 ss.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 3.

⁷ GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Mater et magistra* (15 maggio 1961): AAS 53 (1961), 453-454 [RDT 1961, 213] [cfr. Appendice II].

"*Iustitia et Pax*" ed approvati dalla Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La struttura del documento consta di sei capitoli, dei quali i primi cinque si riferiscono alla natura della dottrina sociale della Chiesa: la sua dimensione storica, teorica e pratica

nei tre elementi che la costituiscono, cioè, i principi permanenti, i criteri di giudizio e le direttive di azione. Il sesto capitolo offre alcune indicazioni per garantire ai candidati al presbiterato un'adeguata formazione in materia di dottrina sociale.

I

NATURA DELLA DOTTRINA SOCIALE

3. Elementi costitutivi della dottrina sociale

Le incertezze qua e là ancora diffuse circa l'uso del termine "dottrina sociale" della Chiesa, ma anche circa la stessa natura della medesima, reclamano un chiarimento del problema epistemologico, che è alla radice di tali malintesi. Anche se non si pretende in questo documento di trattare "*ex professo*" o addirittura di risolvere tutti i risvolti epistemologici relativi alla dottrina sociale, tuttavia si spera che una riflessione approfondita sugli elementi costitutivi che ne esprimono la natura, aiuterà a comprendere meglio i termini in cui si pone il problema. Ad ogni modo sarà bene tener presente che ci si propone qui di precisare detti elementi costitutivi così come si ricavano direttamente dai pronunciamenti magisteriali, e non come si trovano formulati presso vari studiosi. E necessario infatti distinguere sempre la dottrina sociale ufficiale della Chiesa e le diverse posizioni delle scuole, che hanno sistematicamente spiegato, sviluppato e ordinato il pensiero sociale contenuto nei documenti pontifici⁸.

Gli elementi essenziali che descrivono e definiscono la natura della dottrina sociale vengono presentati in questo modo⁹: l'insegnamento sociale della Chiesa trae la sua origine dall'incontro del messaggio evangelico e delle sue esigenze etiche con i problemi che sorgono nella vita della società.

Le istanze che così vengono evidenziate diventano materia per la riflessione morale che matura nella Chiesa attraverso la ricerca scientifica, ma anche attraverso l'esperienza della comunità cristiana, che deve misurarsi ogni giorno con varie situazioni di miseria e, soprattutto, con i problemi determinati dall'apparire e dallo svilupparsi del fenomeno dell'industrializzazione e dei sistemi socio-economici che vi sono connessi.

Questa dottrina si forma con il ricorso alla teologia e alla filosofia, che le danno un fondamento, e alle scienze umane e sociali che la completano. Essa si proietta sugli aspetti etici della vita, senza trascurare gli aspetti tecnici dei problemi, per giudicarli con criterio morale. Basandosi « su principi sempre validi », essa comporta « giudizi contingenti », poiché si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia e si orienta essenzialmente all'« azione o prassi cristiana ».

4. Autonomia della dottrina sociale

Per quanto questa dottrina sociale sia andata formandosi durante il secolo XIX come complemento del trattato di morale dedicato alla virtù della giustizia, ben presto acquistò una notevole autonomia dovuta allo sviluppo continuo, organico e sistematico della riflessione morale della Chiesa sui nuovi e complessi problemi sociali. Si può così affermare che la dottrina sociale possiede un'identità propria,

⁸ PIO XII, Alloc. *Animus noster* al Senato Accademico e agli alunni della Pontificia Università Gregoriana di Roma (17 ottobre 1953): AAS 45 (1953), 687.

⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis conscientia* su libertà cristiana e liberazione (22 marzo 1986), 72: AAS 79 (1987), 585 s. [RDT 1986, 231 s.].

con un profilo teologico ben definito.

Per avere un'idea completa della dottrina sociale bisogna riferirsi alle sue fonti, al suo fondamento e oggetto, al soggetto e al contenuto, alle finalità e al metodo: tutti elementi che la costituiscono come una disciplina particolare ed autonoma, teorica e pratica ad un tempo, nell'ampio e complesso campo della scienza della teologia morale, in stretta relazione con la morale sociale¹⁰.

Le fonti della dottrina sono la Sacra Scrittura, l'insegnamento dei Padri e dei grandi teologi della Chiesa e lo stesso Magistero. Il suo fondamento e oggetto primario è la dignità della persona umana con i suoi diritti inalienabili, che formano il nucleo della « verità sull'uomo »¹¹. Il soggetto è tutta la comunità cristiana, in armonia e sotto la guida dei suoi legittimi Pastori, di cui anche i laici, con la loro esperienza cristiana, sono attivi collaboratori. Il contenuto, compendiando la visione dell'uomo, dell'umanità e della società¹², rispecchia l'uomo completo, l'uomo sociale, come soggetto determinato e realtà fondamentale dell'antropologia cristiana.

5. Natura teologica

In quanto « parte integrante della concezione cristiana della vita »¹³, la dottrina sociale della Chiesa riveste un carattere eminentemente teologico. Tra il Vangelo e la vita reale infatti si ha una interpellanza reciproca che, sul piano pratico dell'evangelizzazione e della promozione umana, si concretizza in forti vincoli di ordine antropologico, teologico e spirituale, cosicché la carità, la giustizia e la pace sono inseparabili nella promozione cristiana della persona umana¹⁴.

Questa indole teologica della dottrina sociale si esprime pure nella sua finalità pastorale di servizio al mondo, tesa a stimolare la promozione integrale dell'uomo mediante la prassi della liberazione cristiana, nella sua prospettiva terrena e trascendente¹⁵. Non si tratta di comunicare solo un "sapere puro", ma un sapere teorico-pratico di portata e proiezione pastorale, coerente con la missione evangelizzatrice della Chiesa, al servizio di tutto l'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini. È la retta intelligenza dell'uomo reale e del suo destino¹⁶ che la Chiesa può offrire come suo contributo alla soluzione dei problemi umani. Si può dire che in ogni epoca e in ogni situazione la Chiesa ripercorre questo cammino svolgendo nella società un triplice compito: annuncio delle verità circa la dignità dell'uomo ed i suoi diritti, denuncia delle situazioni ingiuste e contributo ai cambiamenti positivi nella società e al vero progresso dell'uomo¹⁷.

6. Triplice dimensione della dottrina sociale

La dottrina sociale comporta una triplice dimensione, cioè: teoretica, storica e pratica. Queste dimensioni configurano la sua struttura essenziale e sono tra loro connesse e inseparabili.

Vi è innanzi tutto "una dimensione teoretica", perché il Magistero della Chiesa ha formulato esplicitamente nei suoi documenti sociali una riflessione organica e sistematica. Il Magistero indica il cammino sicuro per costruire le relazioni di convivenza in un nuovo ordine sociale secondo criteri universali che possano essere accettati da tutti¹⁸. Si tratta, beninteso, dei

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 3: AAS 73 (1981), 583; *Sollicitudo rei socialis*, 41: l.c., 571 [cfr. Appendice II].

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *Esta hora* alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano a Puebla (28 gennaio 1979), parte I, 9: AAS 71 (1979), 195 [RDT 1979, 8].

¹² PAOLO VI, Lett. Encicl. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 13: AAS 59 (1967), 263 [RDT 1967, 147].

¹³ *Mater et magistra*: l.c., 453.

¹⁴ PAOLO VI, Esort. Apost. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 29. 31: AAS 68 (1976), 25. 26 [cfr. Appendice II].

¹⁵ *Ibid.*, 31: l.c., 26.

¹⁶ *Gaudium et spes*, 12 ss.

¹⁷ *Laborem exercens*, 1: l.c., 580.

¹⁸ *Mater et magistra*: l.c., 453 [cfr. Appendice II].

principi etici permanenti, non dei mutevoli giudizi storici né di « cose tecniche per le quali (il Magistero) non possiede i mezzi proporzionati né missione alcuna »¹⁹.

Vi è poi nella dottrina sociale della Chiesa una "dimensione storica", dato che in essa l'impiego dei principi è inquadrato in una visione reale della società, e ispirato dalla presa di coscienza dei suoi problemi.

Vi è infine una "dimensione pratica", perché la dottrina sociale non si ferma al solo enunciato dei principi permanenti di riflessione, né alla sola interpretazione delle condizioni storiche della società, ma propone anche l'applicazione effettiva di questi principi nella prassi, traducendoli concretamente nelle forme e nella misura che le circostanze permettono o reclamano²⁰.

7. Metodologia della dottrina sociale

La triplice dimensione facilita la comprensione del processo dinamico induttivo-deduttivo della metodologia che, già seguita in modo generico nei documenti più antichi, si precisa meglio nell'Enciclica *Mater et magistra* ed è assunta in modo decisivo nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e nei documenti posteriori. Questo metodo si sviluppa in tre momenti: vedere, giudicare e agire.

Il *vedere* è percezione e studio dei problemi reali e delle loro cause, la cui analisi però spetta alle scienze umane e sociali.

Il *giudicare* è l'interpretazione della stessa realtà alla luce delle fonti della dottrina sociale, che determinano il giudizio che si pronuncia sui fenomeni sociali e le loro implicanze etiche. In questa fase intermedia si situa la funzione propria del Magistero della Chiesa che consiste appunto nell'interpretare dal punto di vista della fede la realtà e nell'offrire « quello che esso ha di proprio: una visione globale dell'uomo e dell'umanità »²¹. È chiaro che

nel vedere e nel giudicare la realtà, la Chiesa non è né può essere neutrale, perché non può non adeguarsi alla scala dei valori enunciati nel Vangelo. Se, per ipotesi, essa si adeguasse ad altre scale di valori, il suo insegnamento non sarebbe quello che effettivamente è, ma si ridurrebbe ad una filosofia o ad una ideologia di parte.

L'*agire* è volto all'attuazione delle scelte. Esso richiede una vera conversione, cioè, quella trasformazione interiore che è disponibilità, apertura e trasparenza alla luce purificatrice di Dio.

Il Magistero, nell'invitare i fedeli a fare scelte concrete e ad agire secondo i principi e i giudizi espressi nella sua dottrina sociale, offre ad essi il frutto di molte riflessioni ed esperienze pastorali maturate sotto l'assistenza particolare promessa da Cristo alla sua Chiesa. Sta al vero cristiano seguire detta dottrina e porla « alla base della sua sapienza, della sua esperienza per tradurla concretamente in categorie di azione, di partecipazione e di impegno »²².

8. Il metodo del discernimento

Non si possono mettere in pratica principi e orientamenti etici senza un adeguato discernimento, che porti tutta la comunità cristiana e ciascuno in particolare a scrutare "i segni dei tempi" e ad interpretare la realtà alla luce del messaggio evangelico²³. Sebbene non spetti alla Chiesa analizzare scientificamente la realtà sociale²⁴, il discernimento cristiano, come ricerca e valutazione della verità, porta ad investigare le cause reali del male sociale e specialmente dell'ingiustizia e ad assumere i risultati certi, non ideologizzati, delle scienze umane. Lo scopo è di giungere, alla luce dei principi permanenti, a un giudizio obiettivo sulla realtà sociale e a concretizzare, secondo le possibilità e le opportunità offerte dalle circostanze, le scelte più

¹⁹ Pro XI, Lett. Encicl. *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931): AAS 23 (1931), 190 [RDT 1931, 213] [cfr. *Appendice II*].

²⁰ *Mater et magistra*: l.c., 453.

²¹ *Populorum progressio*, 13: l.c., 264.

²² *Evangelii nuntiandi*, 38: l.c., 29s.; CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25.

²³ *Gaudium et spes*, 4 [cfr. *Appendice II*].

²⁴ *Laborem exercens*, 1: l.c., 580.

adeguate che eliminino le ingiustizie e favoriscano le trasformazioni politiche, economiche e culturali necessarie nei singoli casi²⁵.

In questa prospettiva, il discernimento cristiano non solo aiuta a chiarire le situazioni locali, regionali o mondiali, ma anche, e principalmente, a scoprire il disegno salvifico di Dio, realizzato in Gesù Cristo, per i suoi figli nelle diverse epoche della storia. E' chiaro che esso deve porsi in un atteggiamento di fedeltà non solo alle fonti evangeliche, ma anche al Magistero della Chiesa e ai suoi legittimi Pastori.

9. Teologia e filosofia

Dal momento che la dottrina sociale della Chiesa trae verità, elementi di valutazione e di discernimento dalla Rivelazione, rivendicando per sé il « carattere di applicazione della Parola di Dio alla vita degli uomini e della società »²⁶, essa ha bisogno di un solido inquadramento filosofico-teologico. Alla sua base sta infatti un'antropologia tratta dal Vangelo che contiene come sua "affermazione primordiale" l'idea dell'uomo « come immagine di Dio, irriducibile ad una semplice particella della natura o ad un elemento anonimo della città umana »²⁷. Ma questa affermazione fondamentale si articola in numerose formulazioni dottrinali — come per es. la dottrina della carità, della figliolanza divina, della nuova fraternità in Cristo, della libertà dei figli di Dio, della dignità personale e della vocazione eterna di ogni uomo — le quali acquistano il loro pieno significato e valore soltanto nel contesto dell'antropologia soprannaturale e dell'intera dogmatica cattolica.

Insieme a questi dati derivati dalla Rivelazione, la dottrina sociale assume, richiama e spiega anche vari principi etici fondamentali di carattere razionale, mostrando la coerenza tra i dati

rivelati e i principi della retta ragione, regolativi degli atti umani nel campo della vita sociale e politica. Ne consegue pertanto la necessità di ricorrere alla riflessione filosofica, per approfondire tali concetti (quali per es. la obiettività della verità, della realtà, del valore della persona umana, delle norme di agire e dei criteri di verità), e per illustrarli alla luce delle ultime cause. Effettivamente, la Chiesa insegna che le Encicliche sociali si appellano anche alla "retta ragione" per trovare le norme oggettive della moralità umana, che regolano la vita non solo individuale, ma anche sociale ed internazionale²⁸. In questa visuale viene evidenziato come un solido fondamento filosofico-teologico aiuterà i professori e gli alunni ad evitare interpretazioni soggettive delle situazioni sociali concrete, come anche a guardarsi una possibile strumentalizzazione delle medesime per fini e interessi ideologici.

10. Scienze positive

La dottrina sociale si serve pure dei dati che provengono dalle scienze positive e in modo particolare da quelle sociali, che costituiscono uno strumento importante, anche se non esclusivo, per la comprensione della realtà. Il ricorso a queste scienze richiede un attento discernimento, in base anche ad una opportuna mediazione filosofica, giacché si può correre il pericolo di piegarle alla pressione di determinate ideologie contrarie alla retta ragione, alla fede cristiana, e in definitiva ai dati stessi dell'esperienza storica e della ricerca scientifica. Ad ogni modo, un « dialogo fruttuoso »²⁹ tra l'etica sociale cristiana (teologica e filosofica) e le scienze umane è non solo possibile, ma anche necessario per la comprensione della realtà sociale. La chiara distinzione tra la competenza della Chiesa, da una parte, e quella delle scienze positive, dall'altra,

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio *A vous tous* per la Giornata Mondiale della Pace 1980 (8 dicembre 1979): AAS 71 (1979), 1572 ss. [RDT 1979, 581 ss.]; *Octogesima adveniens*, 4: l.c., 403.

²⁶ *Sollicitudo rei socialis*, 8: l.c., 520.

²⁷ *Est hora*, cit., parte I, 9: l.c., 195. 196.

²⁸ *Gaudium et spes*, 63.

²⁹ *Octogesima adveniens*, 40: l.c., 429.

non costituisce nessun ostacolo per il dialogo e anzi lo facilita. Perciò è nella linea della dottrina sociale della Chiesa accogliere e armonizzare tra loro adeguatamente i dati offerti dalle sue fonti, sopra menzionate, e quelli forniti dalle scienze positive. È chiaro che essa avrà sempre come principale punto di riferimento la parola e lo esempio di Cristo e la tradizione cristiana, considerati in funzione della missione evangelizzatrice della Chiesa.

11. Evoluzione della dottrina sociale

Come si è già detto, la dottrina sociale della Chiesa, per il suo carattere di mediazione tra il Vangelo e la realtà concreta dell'uomo e della società, ha bisogno di essere continuamente aggiornata e resa rispondente alle nuove situazioni del mondo e della storia³⁰. Di fatto, nel succedersi dei decenni essa ha conosciuto una notevole evoluzione. L'oggetto iniziale di questa dottrina fu la cosiddetta "questione sociale", ossia l'insieme dei problemi socio-economici sorti in determinate aree del mondo europeo e americano in seguito alla "rivoluzione industriale". Oggi la "questione sociale" non è più limitata ad aree geografiche particolari, ma ha una dimensione mondiale³¹, e abbraccia molti aspetti anche politici connessi al rapporto tra le classi e alla trasformazione della società già avvenuta e ancora in corso. Ad ogni modo, "questione sociale" e "dottrina sociale" rimangono termini correlativi.

Ciò che è importante sottolineare nello sviluppo della dottrina sociale è che essa, pur essendo un "*corpus*" dottrinale di grande coerenza, non si è ridotta a un sistema chiuso, ma si è mostrata attenta all'evolversi delle situazioni e capace di rispondere adeguatamente ai nuovi problemi o al loro nuovo modo di porsi. Ciò risulta da un esame oggettivo dei documenti dei successivi Pontefici — da Leone XIII a Giovanni Paolo II — e diventa ancora più evidente a partire dal Concilio Vaticano II.

12. Continuità e sviluppo

Le differenze di impostazione, di procedimento metodologico e di stile che si notano nei diversi documenti, tuttavia, non compromettono l'identità sostanziale e l'unità della dottrina sociale della Chiesa. Giustamente perciò si usa il termine di continuità per esprimere la relazione dei documenti tra di loro, anche se ciascuno risponde in modo specifico ai problemi del proprio tempo. Per portare un esempio, i "poveri" di cui trattano alcuni documenti più recenti, non sono i "proletari" a cui si riferisce Leone XIII nell'Enciclica *Rerum novarum*, o i "disoccupati" che erano al centro dell'attenzione di Pio XI nell'Enciclica *Quadragesimo anno*. Oggi il loro numero appare immensamente più grande e di esso fanno parte tutti coloro che nella società del benessere sono esclusi dal fruire dei beni della terra con libertà, dignità e sicurezza. Il problema è tanto più grave in quanto, in alcune parti della terra e specialmente nel Terzo Mondo, esso è diventato sistematico e quasi istituzionalizzato.

Inoltre il problema non riguarda più solo le differenze ingiuste tra le classi sociali, ma anche gli enormi squilibri tra Nazioni ricche e Nazioni povere.

13. Il compito e il diritto ad insegnare

La Chiesa di fronte alla comunità politica, nel rispetto e nell'affermazione dell'autonomia reciproca nel proprio campo, poiché tutte e due sono al servizio della vocazione individuale e sociale delle persone umane, afferma la propria competenza e il proprio diritto di insegnare la dottrina sociale in ordine al bene e alla salvezza degli uomini; e a questo fine utilizza tutti i mezzi che può avere a disposizione, secondo la diversità delle situazioni e dei tempi³².

Considerando l'uomo « nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale »³³, la Chiesa è ben consapevole che la sorte della

³⁰ *Evangelii nuntiandi*, 29: l.c., 25.

³¹ *Populorum progressio*, 3: l.c., 258; *Laborem exercens*, 2: l.c., 582; *Sollicitudo rei socialis*, 9: l.c., 520-523.

³² *Gaudium et spes*, 76.

³³ *Redemptor hominis*, 14: l.c., 284.

umanità è legata in modo stretto ed indiscutibile a Cristo. Essa è persuasa della necessità insostituibile dell'aiuto ch'Egli offre all'uomo, e perciò non può abbandonarlo. Come si è espresso a tale proposito Giovanni Paolo II, la Chiesa partecipa intimamente alle vicende dell'umanità intera, facendo dell'uomo la prima e fondamentale strada nel compimento della sua missione, « via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione »³⁴. In tal modo essa continua la missione redentrice di Cristo, ubbidendo al suo mandato di predicare il Vangelo a tutte le genti³⁵ e di servire a tutti coloro che sono in stato di bisogno sia come individui, sia come gruppi e ceti sociali, e che sentono vivamente la necessità di trasformazioni e riforme per migliorare

le condizioni di vita.

Fedele alla sua missione spirituale, la Chiesa affronta tali problemi sotto l'aspetto morale e pastorale che le è proprio. Nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, Giovanni Paolo II accenna esplicitamente a tale aspetto, con riferimento ai problemi dello sviluppo, affermando che esso rientra perciò a buon diritto nella missione della Chiesa. Essa pertanto « non può essere accusata di oltrepassare il suo campo specifico di competenza e, tanto meno, il mandato ricevuto dal Signore »³⁶.

Oltre alla cerchia dei suoi fedeli, la Chiesa offre la sua dottrina sociale a tutti gli uomini di buona volontà, affermando che i suoi principi fondamentali sono « postulati della retta ragione »³⁷ illuminata e perfezionata dal Vangelo.

II

DIMENSIONE STORICA DELLA DOTTRINA SOCIALE

14. Di fronte al tentativo di alcuni di seminare "dubbi e diffidenze" sulla efficacia della dottrina sociale, perché considerata astratta, deduttiva, statica e senza forza critica, Giovanni Paolo II ha richiamato più volte l'urgenza di un'azione sociale che faccia leva sul « ricco e complesso patrimonio » denominato « Dottrina sociale o Insegnamento sociale della Chiesa »³⁸. Lo stesso avevano fatto i suoi Predecessori, Giovanni XXIII e Paolo VI, e i Padri del Concilio Vaticano II³⁹. Dal pensiero dei Pontefici e del Concilio traspare l'intento di ottenere che attraverso la azione sociale cristiana la presenza della Chiesa nella storia rispecchi la

presenza di Cristo, che trasforma i cuori e le strutture ingiuste create dagli uomini.

Questo aspetto è particolarmente sentito nelle condizioni culturali e sociali del nostro tempo. Perciò l'attuale Magistero della Chiesa ha impresso alla dottrina sociale un nuovo dinamismo, che spiega gli accresciuti atteggiamenti di ostilità di alcuni, assunti spesso in modo acritico, e mostra quanto grave sia la responsabilità di chi rifiuta uno strumento così adeguato per il dialogo della Chiesa con il mondo e così efficace per la soluzione dei problemi sociali contemporanei.

1. Dimensione sociale del messaggio cristiano primitivo

15. Storia della salvezza

La dottrina sociale affonda le sue radici nella Storia della salvezza e

trova la sua origine nella stessa missione salvifica e liberatrice di Gesù Cristo e della Chiesa. Essa si riallaccia

³⁴ *Ibid.*: l.c., 284-285.

³⁵ Mt 28, 19.

³⁶ *Sollicitudo rei socialis*, 8: l.c., 520.

³⁷ *Gaudium et spes*, 63.

³⁸ *Esta hora*, cit., parte III, 7: l.c., 203.

³⁹ *Mater et magistra*: l.c., 453 ss.; *Octogesima adveniens*, 4: l.c., 403; *Evangelii nuntiandi*, 38: l.c., 30; *Gaudium et spes*, 63. 76.

all'esperienza di fede nella salvezza e nella liberazione integrale del Popolo di Dio, descritte dapprima nella Genesi, nell'Esodo, nei Profeti e nei Salmi, e poi nella vita di Gesù e nelle Lettere Apostoliche⁴⁰.

16. Missione di Gesù

La missione di Gesù e la sua testimonianza di vita hanno evidenziato che la vera dignità dell'uomo si trova in uno spirito liberato dal male e rinnovato dalla grazia redentrice di Cristo. Tuttavia il Vangelo mostra con abbondanza di testi che Gesù non è stato indifferente né estraneo al problema della dignità e dei diritti della persona umana, né alle necessità dei più deboli, dei più bisognosi e delle vittime dell'ingiustizia. In ogni momento egli ha rivelato una solidarietà reale con i più poveri e miseri⁴¹; ha lottato contro l'ingiustizia, l'ipocrisia, gli abusi del potere, l'avidità di guadagno dei ricchi, indifferenti alle sofferenze dei poveri, facendo un forte richiamo al rendiconto finale, quando tornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti.

Nel Vangelo sono contenute chiaramente alcune verità fondamentali, che hanno profondamente plasmato il pensiero sociale della Chiesa nel suo cammino attraverso i secoli. Così, per es., Gesù afferma e proclama un'essenziale uguaglianza in dignità fra tutti gli esseri umani, uomini e donne, qualunque sia la loro etnia, la nazione o la razza, la cultura, l'appartenenza politica o la condizione sociale. Nel suo messaggio è contenuta, inoltre, una concezione dell'uomo inteso come un essere sociale in virtù della sua stessa natura, in quanto viene affermata la dignità del matrimonio che costituisce la prima forma di comunicazione tra persone. Dalla fondamentale uguaglianza in dignità fra tutti gli uomini e dalla loro intrinseca naturale socialità scaturisce necessariamente l'esigenza che i rapporti nella vita sociale vengano composti secondo criteri di una

operante ed umana solidarietà, e cioè secondo criteri di giustizia, vivificata ed integrata dall'amore.

Oltre a questi valori contenuti nel Vangelo, ce ne sono ancora molti altri di non minore importanza e non meno incidenti sull'ordinamento sociale, come per es.: i valori attinenti l'istituto della famiglia unitaria e indissolubile, sorgente della vita; i valori concernenti l'origine e la natura dell'autorità, che va concepita ed esercitata come un servizio per il bene comune del gruppo sociale da cui viene direttamente espressa e su cui opera, in armonia con il bene universale dell'intera famiglia umana.

17. Missione della Chiesa

La Chiesa si nutre dello stesso mistero di Cristo, Vangelo incarnato, per annunciare, come Lui, la Buona Novella del Regno di Dio e chiamare gli uomini alla conversione e alla salvezza⁴². Questa vocazione evangelizzatrice della Chiesa, ricevuta da Cristo, costituisce la sua identità più profonda. Eppure proprio da essa scaturiscono dei compiti, delle indicazioni e delle forze che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina⁴³.

Nell'insegnamento e nella prassi sociale, la Chiesa dei primi secoli e del Medio Evo non fa che applicare e sviluppare i principi e gli orientamenti contenuti nel Vangelo. Muovendosi dentro le strutture della società civile, essa cerca di umanizzarle in spirito di giustizia e di carità abbinando l'opera di evangelizzazione con opportuni interventi caritativo-sociali. I Padri della Chiesa sono noti non soltanto come intrepidi difensori dei poveri e degli oppressi, ma anche come promotori di istituzioni assistenziali (nosocomi, orfanotrofi, ospizi per pellegrini e forestieri) e di concezioni socio-culturali che hanno inaugurato l'era di un nuovo umanesimo radicato in Cristo. Si tratta il più delle volte di opere

⁴⁰ *Laborem exercens*, 3: l.c., 583; *Libertatis conscientia*, 44-51: l.c., 571-575.

⁴¹ *Mt* 11, 28-30.

⁴² *Mc* 1, 15.

⁴³ *Gaudium et spes*, 42-44; *Evangelii nuntiandi*, 31: l.c., 26; *Libertatis conscientia*, 63-65: l.c., 581 ss.

suppletive, determinate dalle insufficienze e dalle lacune nell'organizzazione della società civile, che dimostrano di quanti sacrifici e di quanta creatività siano capaci le anime permeate dagli ideali del Vangelo. Grazie agli sforzi della Chiesa, è stata riconosciuta l'inviolabilità della vita umana, la santità ed indissolubilità del matrimonio, la dignità della donna, il valore del lavoro umano e di ogni persona, contribuendo così all'abolizione della schiavitù che faceva parte normale del sistema economico e sociale del mondo antico. Il progressivo sviluppo dell'attività teologica, prima nei monasteri e poi nelle Università, ha reso possibile l'elaborazione scientifica dei basilari principi che regolano l'ordinata convivenza umana. A tale riguardo rimane di valore perenne il pensiero di San Tommaso d'Aquino, di Francesco Suarez, Francesco de Vitoria e di tanti altri. Essi, insieme con vari insigni filosofi e canonisti, hanno

preparato i presupposti e gli strumenti necessari per l'elaborazione di una vera e propria dottrina sociale, come è stata inaugurata sotto il Sommo Pontefice Leone XIII e continuata dai suoi Successori.

L'affermazione di questa dimensione sociale del cristianesimo diventa ogni giorno più urgente per i cambiamenti sempre più vasti e profondi che avvengono nella società⁴⁴. Di fronte ai problemi sociali, sempre presenti nelle diverse epoche della storia, ma diventati ai nostri tempi molto più complessi ed estesi su scala mondiale, la Chiesa non può tralasciare la sua riflessione etica e pastorale — nel campo che le è proprio — per illuminare e orientare con il suo insegnamento sociale gli sforzi e le speranze dei popoli, facendo sì che i cambiamenti anche radicali richiesti dalle situazioni di miseria e di ingiustizia vengano realizzati in maniera tale da favorire il vero bene degli uomini⁴⁵.

2. La formazione del patrimonio storico

18. Ambiente socio-culturale

In ogni epoca la dottrina sociale, con i suoi principi di riflessione, i suoi criteri di giudizio e le sue norme di azione non ha avuto, né avrebbe potuto avere altro orientamento, che quello di illuminare in modo particolare, partendo dalla fede e dalla tradizione della Chiesa, la situazione reale della società, soprattutto quando in essa veniva offesa la dignità umana.

In questa prospettiva, dinamica e storica, risulta che il vero carattere della dottrina sociale è dato dalla rispondenza delle sue indicazioni, relative ai problemi di una determinata situazione storica, con le esigenze etiche del messaggio evangelico, che richiede una trasformazione in profondità della persona e dei gruppi per ottenere una liberazione autentica e integrale⁴⁶.

Tuttavia, per la comprensione dello sviluppo storico della dottrina sociale, occorre penetrare nel contesto socio-

culturale di ogni documento e comprendere le condizioni economiche, sociali, politiche e culturali in cui è stato emanato. Nei vari pronunciamenti si può, allora, scoprire meglio l'intenzione pastorale della Chiesa di fronte alla situazione della società presa in esame e all'ampiezza del problema sociale.

Tanto i principi-base, provenienti direttamente dalla concezione cristiana della persona e della società umana, quanto i giudizi morali su determinate situazioni, istituzioni e strutture sociali, permettono di cogliere il senso della presenza storica della Chiesa nel mondo. Si può dire che ogni documento sociale ne è un esempio e una prova.

19. Cambiamenti del sec. XIX e contributi del pensiero cattolico

In particolare, si deve ricordare la nuova situazione creatasi nell'Ottocento in Europa e in parte nelle Americhe in seguito alla rivoluzione industriale,

⁴⁴ *Evangelii nuntiandi*, 14: *l.c.*, 13.

⁴⁵ *Libertatis conscientia*, 72: *l.c.*, 586.

⁴⁶ *Ibid.*, Cap. V: *l.c.*, 585 ss.

al liberalismo, al capitalismo e al socialismo. In quella situazione, non pochi cattolici dei vari Paesi europei, in linea con le esigenze etiche e sociali della Parola di Dio e con il costante insegnamento dei Padri della Chiesa, dei grandi teologi del Medio Evo e, in modo particolare, di San Tommaso d'Aquino, promossero il risveglio della coscienza cristiana di fronte alle gravi ingiustizie sorte in quell'epoca. Cominciò così a delinearsi una concezione più moderna e dinamica della forma in cui la Chiesa deve essere presente ed esercitare il suo influsso nella società. Si capì meglio l'importanza della sua presenza nel mondo e il tipo di funzione richiestogli dai tempi nuovi. Su questi presupposti poggia tutta la dottrina sociale della Chiesa da allora fino ai nostri giorni. E dunque in questa prospettiva che vanno letti e compresi i documenti del Magistero sociale.

20. Leone XIII

Leone XIII, preoccupato della "questione operaia" e cioè dei problemi derivanti dalla deplorabile situazione in cui si trovava il proletariato industriale, intervenne con l'Enciclica *Rerum novarum* (1891), un testo coraggioso e lungimirante, che preparò gli sviluppi della dottrina sociale operati dal Magistero nei documenti successivi. Nell'Enciclica, il Pontefice espone i principi dottrinali che possono servire per guarire il « male sociale » latente nella « condizione degli operai »⁴⁷.

Dopo aver elencato gli errori che hanno portato alla « immeritata miseria » del proletariato e dopo aver in particolare escluso, quale rimedio alla « questione operaia », il socialismo, la *Rerum novarum* precisa e attualizza la dottrina cattolica sul lavoro, sul diritto di proprietà, sul principio di collaborazione contrapposta alla lotta di classe come mezzo fondamentale per il cambiamento sociale, sul diritto dei deboli, sulla dignità dei poveri e sugli obblighi dei ricchi, sul perfezionamento della giustizia mediante la ca-

rità, sul diritto ad avere associazioni professionali.

21. Pio XI

Quarant'anni dopo, quando gli sviluppi della società industriale avevano ormai portato ad una enorme e sempre più crescente concentrazione di forze e di poteri nel mondo economico-sociale e acceso una crudele lotta di classe, Pio XI sentì il dovere e la responsabilità di promuovere una maggiore conoscenza, una più esatta interpretazione e una urgente applicazione della legge morale⁴⁸ regolativa dei rapporti umani in quel campo, allo scopo di superare il conflitto delle classi e di arrivare a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e sulla carità. Data questa attenzione al nuovo contesto storico, la sua Enciclica *Quadragesimo anno* apporta delle novità: offre una panoramica d'insieme della società industriale e della produzione; sottolinea la necessità che sia il capitale come il lavoro contribuiscano alla produzione e all'organizzazione economica; stabilisce le condizioni per il ripristino dell'ordine sociale; cerca una nuova messa a fuoco dei problemi emergenti, per affrontare i « grandi cambiamenti » apportati dal nuovo sviluppo dell'economia e del socialismo⁴⁹; non esita a prendere posizione sui tentativi, fatti in quegli anni, di superare con il sistema corporativo le antinomie sociali, mostrandosi favorevole ai principi di solidarietà e di collaborazione che lo ispiravano, ma ammonendo che il mancato rispetto della libertà di associazione e di azione poteva comprometterne l'esito desiderato.

22. Pio XII

Nel suo lungo pontificato Pio XII non ha scritto nessuna Enciclica sociale. Ma in piena continuità con la dottrina dei suoi Predecessori egli intervenne autorevolmente sui problemi sociali del suo tempo con un'ampia serie di discorsi. Tra questi, sono particolarmente importanti i radiomessaggi con i quali ha precisato, formulato e

⁴⁷ *Rerum novarum*: l.c., 98.

⁴⁸ *Quadragesimo anno*: l.c., 191.

⁴⁹ *Ibid.*: l.c., 209 ss.

rivendicato i principi etico-sociali miranti a promuovere la ricostruzione dopo le rovine della seconda guerra mondiale. Per la sua sensibilità e intelligenza nel cogliere i "segni dei tempi", Pio XII può considerarsi il precursore immediato del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento sociale dei Papi che gli sono succeduti. I punti sui quali la dottrina sociale è stata da lui meglio concretizzata e applicata ai problemi del suo tempo sono principalmente i seguenti: la destinazione universale e l'uso dei beni; i diritti e i doveri dei lavoratori e dei datori del lavoro; la funzione dello Stato nelle attività economiche; la necessità della collaborazione internazionale per attuare una maggiore giustizia e assicurare la pace; la restaurazione del diritto come regola dei rapporti tra le classi e tra i popoli; il salario fondamentale della famiglia⁵⁰.

Negli anni della guerra e del dopoguerra, il Magistero sociale di Pio XII rappresentò per molti popoli di tutti i Continenti e per milioni di credenti e di non credenti la voce della coscienza universale, interpretata e proclamata in intima connessione con la Parola di Dio. Con la sua autorità morale e il suo prestigio, Pio XII portò la luce della sapienza cristiana a innumerevoli uomini di ogni categoria e livello sociale, a governanti, uomini di cultura, professionisti, imprenditori, dirigenti, tecnici, lavoratori. Desideroso di valorizzare la tradizione della *Rerum novarum*⁵¹, egli mirò alla formazione di una coscienza etica e sociale che ispirasse le azioni dei popoli e degli Stati. Attraverso di lui passò nella Chiesa quel soffio dello Spirito rigeneratore che, come egli diceva a proposito della *Rerum novarum*, non ha mancato di spandersi beneficamente sull'intera umanità⁵².

23. Giovanni XXIII

Dopo la seconda guerra mondiale la Chiesa si trovò in una situazione nuova sotto molti aspetti: la "questione sociale", ristretta inizialmente alla classe operaia, subì un processo di universalizzazione, che coinvolse tutte le classi, tutti i Paesi e la stessa società internazionale, in cui emergeva sempre più il dramma del Terzo Mondo. Il « problema dell'epoca moderna » diventa oggetto della riflessione e della azione pastorale della Chiesa e del suo Magistero sociale. Infatti, la nuova Enciclica *Mater et magistra* (1961) di Papa Giovanni XXIII mira ad aggiornare i documenti già conosciuti e a fare un ulteriore passo in avanti nel processo di coinvolgimento di tutta la comunità cristiana⁵³. Il nuovo documento, nell'affrontare gli aspetti più attuali ed importanti della « questione sociale »⁵⁴, fa risaltare le disuguaglianze esistenti sia tra i vari settori economici che tra i diversi Paesi e Regioni e denuncia i fenomeni della sovrappopolazione e del sottosviluppo, che a causa della mancanza d'intesa e di solidarietà tra le Nazioni, determinano situazioni insopportabili specialmente nel Terzo Mondo.

Lo stesso Giovanni XXIII, dinanzi ai pericoli di una nuova guerra nucleare, dopo essere intervenuto con un memorabile messaggio ai popoli e ai Capi di Stato, nel momento più acuto della crisi emanò l'Enciclica *Pacem in terris* (1963), che è un'esortazione urgente a costruire la pace, fondata sul rispetto delle esigenze etiche che devono presiedere alle relazioni tra gli uomini e tra gli Stati.

Lo stile e il linguaggio delle Encicliche di Papa Giovanni XXIII conferiscono alla dottrina sociale nuova capacità di approccio e di incidenza

⁵⁰ Pio XII, Discorso *La solennità della Pentecoste* per il 50° anniversario dell'Enciclica *Rerum novarum* (1° giugno 1941): AAS 33 (1941), 195 ss. [RDT 1941, 89 ss.]; *Radiomessaggi natalizi*: sulla pace e l'ordine internazionale, degli anni 1939, 1940, 1950, 1951, 1954; sulla democrazia, del 1944; *Discorsi* sui pericoli della concezione tecnologica della vita sociale e sull'impresa e l'ordine economico, del 3 giugno 1950 e del 9 settembre 1956.

⁵¹ *La solennità della Pentecoste*, cit.: l.c., 204.

⁵² *Ibid.*: l.c., 197.

⁵³ *Mater et magistra*: l.c., 412-413.

⁵⁴ *Ibid.*: l.c., 431-451.

nelle nuove situazioni, senza con questo venir meno alla legge della continuità con la tradizione precedente. Non si può dunque parlare di "svolta epistemologica". E certo che affiora la tendenza a valorizzare l'empirico e il sociologico, però nello stesso tempo si accentua la motivazione teologica nella dottrina sociale. Ciò è tanto più evidente se si fa un confronto con i documenti precedenti, in cui predomina la riflessione filosofica e l'argomentazione basata sui principi del diritto naturale. A dare origine alle Encicliche sociali di Giovanni XXIII sono state senz'altro le trasformazioni radicali tanto all'interno degli Stati come nelle loro relazioni reciproche, sia « nel campo scientifico, tecnico ed economico », sia in quello « sociale e politico »⁵⁵.

In questo periodo poi altri grandi fenomeni cominciano ad incalzare in modo preoccupante. Ci sono innanzi tutto gli effetti dello sviluppo economico seguito alla ricostruzione post-bellica. L'ottimismo che esso genera impedisce che ci si accorga subito delle contraddizioni di un sistema basato sullo sviluppo disuguale dei differenti Paesi del mondo. Inoltre, già alla fine di quel decennio, mentre si afferma sempre più il processo della decolonizzazione di molti Paesi del Terzo Mondo, si nota che al colonialismo politico vigente fino allora subentra un altro tipo di dominio coloniale, di carattere economico. Questo fatto è determinante per una presa di coscienza e per un movimento di riscossa specialmente nell'America Latina, dove per combattere gli squilibri dello sviluppo e lo stato di nuova dipendenza, si scatena in vari modi e in varie forme un fermento di liberazione. Esso in seguito genererà le diverse correnti della "teologia della liberazione", circa le quali la Santa Sede ha reso nota la sua posizione⁵⁶.

24. Concilio Vaticano II

Quattro anni dopo la pubblicazione della *Mater et magistra*, vide la luce la Costituzione pastorale *Gaudium et*

spes del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Se tra i due documenti è intercorso un periodo di tempo troppo breve per avere cambiamenti significativi nella realtà storica, tuttavia, con il nuovo documento, il cammino percorso dalla dottrina sociale è stato considerevole. Il Concilio, infatti, si rese conto che il mondo aspettava dalla Chiesa un messaggio nuovo e stimolante. A questa attesa esso rispose con la citata Costituzione, nella quale, in sintonia con il rinnovamento ecclesiologico, si riflette una nuova concezione di essere comunità dei credenti e Popolo di Dio. Essa ha suscitato quindi nuovo interesse per la dottrina contenuta nei documenti precedenti circa la testimonianza e la vita dei cristiani, come vie autentiche per rendere visibile la presenza di Dio nel mondo.

Sul piano sociale, la risposta della Chiesa riunita in Concilio si concretò nell'esposizione di una concezione più dinamica dell'uomo e della società, e in particolare della vita socio-economica, elaborata in base alle esigenze e alla retta interpretazione dello sviluppo economico.

Secondo il capitolo della *Gaudium et spes* dedicato a questo problema, l'eliminazione delle disuguaglianze sociali ed economiche si può basare infatti solo sulla retta comprensione dello sviluppo. Questa interpretazione della realtà sociale a raggio mondiale ha prodotto una svolta fondamentale nel processo evolutivo della dottrina sociale: essa non si lascia assorbire dalle implicazioni socio-economiche dei due principali sistemi, capitalismo e socialismo, ma si apre ad una nuova concezione, quella della doppia dimensione o portata dello sviluppo. Tale concezione mira infatti a promuovere il bene dell'uomo completo, « integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa », superando così le tradizionali contrapposizioni tra produttore e con-

⁵⁵ *Ibid.*: l.c., 412-413.

⁵⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della « Teologia della liberazione » (6 agosto 1984): AAS 76 (1984), 876-909 [RDT 1984, 668-686]; *Libertatis conscientia*: l.c., 554-599.

sumatore e le discriminazioni che offendono la dignità della grande famiglia umana⁵⁷.

In questa prospettiva si scopre come alla base di quanto la Costituzione dice sulla vita economico-sociale ci sia una concezione autenticamente umanistica dello sviluppo. Nella *Gaudium et spes* la Chiesa mostra quanto profonda sia la sua sensibilità per la crescente coscienza delle disuguaglianze e delle ingiustizie presenti nell'umanità, e in particolare per i problemi del Terzo Mondo.

Nella dottrina sociale si rafforza così, contro ogni discriminazione sociale ed economica, un orientamento personalistico e comunitario dell'economia, in cui chi presiede è l'uomo, considerato come fine, soggetto e protagonista dello sviluppo.

È la prima volta che un documento del Magistero solenne della Chiesa si è espresso così ampiamente sugli aspetti direttamente temporali della vita cristiana. Si deve riconoscere che l'attenzione data dalla Costituzione ai cambiamenti sociali, psicologici, politici, economici, morali e religiosi ha stimolato sempre più, nell'ultimo ventennio, la preoccupazione pastorale della Chiesa per i problemi degli uomini e il dialogo con il mondo.

25. Paolo VI

Qualche anno dopo il Concilio, la Chiesa offrì all'umanità una nuova importante riflessione in materia sociale con l'Enciclica *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI. Essa può considerarsi come un ampliamento del capitolo sulla vita economico-sociale della *Gaudium et spes*, pur introducendo alcune novità significative.

In poco tempo infatti era andata ulteriormente crescendo la presa di coscienza delle disuguaglianze che discriminavano e sottomettevano a situazioni di ingiustizia e di emarginazione molti Paesi del Terzo Mondo. Questo problema era aggravato da particolari circostanze, quali l'accelerazione dello squilibrio esistente tra i

Paesi poveri e quelli ricchi, e la crescita demografica del Terzo Mondo. Nelle Regioni e nei popoli più poveri ed emarginati, l'analisi del sottosviluppo e delle sue cause suscitò scandalo e fece divampare la lotta contro l'ingiustizia.

In questo nuovo contesto storico, nel quale i conflitti sociali hanno assunto dimensioni mondiali⁵⁸, si proietta la luce della *Populorum progressio*, che offre l'aiuto per cogliere tutte le dimensioni di uno sviluppo integrale dell'uomo e di uno sviluppo solidale dell'umanità: due tematiche queste che sono da considerarsi come gli assi intorno ai quali si struttura il tessuto dell'Enciclica. Volendo convincere i destinatari dell'urgenza di una azione solidale⁵⁹, il Papa presenta lo sviluppo come « il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni più umane », e ne specifica le caratteristiche. Le condizioni meno umane si verificano quando ci sono carenze materiali e morali e strutture oppressive. Le condizioni umane richiedono il possesso del necessario, l'acquisizione delle conoscenze e della cultura, il rispetto della dignità degli altri, il riconoscimento dei valori supremi e di Dio, e, infine, la vita cristiana di fede, speranza e carità⁶⁰. Il "passaggio" dalle condizioni meno umane a quelle più umane, che secondo il Papa non è circoscritto alle dimensioni puramente temporali, deve ispirare la riflessione teologica sulla liberazione dall'ingiustizia e sugli autentici valori, senza i quali non è possibile un vero sviluppo della società. La dottrina sociale trova qui aperta una porta per un'approfondita e rinnovata riflessione etica.

Dopo soli quattro anni dall'Enciclica *Populorum progressio*, Paolo VI emanò la Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (1971). Era l'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum*, ma il Papa più che al passato guardava al presente e all'avvenire. Nel mondo occidentale industrializzato erano sorti nuovi problemi, quelli della cosiddetta "società postindustriale", e bisognava

⁵⁷ *Gaudium et spes*, 64-65 [cfr. Appendice II].

⁵⁸ *Populorum progressio*, 9: l.c., 261 [cfr. Appendice II].

⁵⁹ *Ibid.*, 1: l.c., 257 [cfr. Appendice II].

⁶⁰ *Ibid.*, 20-21: l.c., 267-268 [cfr. Appendice II].

adeguare ad essi l'insegnamento sociale della Chiesa. L'*Octogesima adveniens* inizia così una nuova riflessione per la comprensione della dimensione politica dell'esistenza e dell'impegno cristiano, stimolando a sua volta il senso critico nei confronti delle ideologie e delle utopie soggiacenti ai sistemi socio-economici vigenti.

26. Giovanni Paolo II

Dieci anni più tardi (1981) Giovanni Paolo II intervenne con la grande Enciclica *Laborem exercens*. Il decennio trascorso aveva lasciato un'impronta nella storia del mondo e della Chiesa. Nel pensiero del Papa non è difficile scorgere il flusso dei nuovi cambiamenti che si erano prodotti. Se gli anni Settanta erano cominciati con lo acuirsi della coscienza del sottosviluppo e delle ingiustizie che ne derivavano, verso la metà dello stesso decennio si erano manifestati i primi sintomi di una crisi più profonda, prodotta dalle contraddizioni che celava il sistema monetario ed economico internazionale, e caratterizzata soprattutto dallo enorme rincaro dei prezzi del petrolio. In questa situazione, il Terzo Mondo, di fronte all'insieme dei Paesi sviluppati dell'Occidente e a quelli del blocco orientale collettivistico, reclamava nuove strutture monetarie e commerciali, in cui venissero rispettati i diritti dei popoli poveri nonché la giustizia nelle relazioni economiche. Mentre cresceva il malessere del Terzo Mondo, alcuni Paesi, fattisi eco di questa sofferenza, rivendicavano una maggiore giustizia nella distribuzione del reddito mondiale. Tutto il sistema della divisione internazionale del lavoro e della strutturazione dell'economia mondiale entrava in una crisi profonda; di conseguenza si esigeva una revisione radicale delle stesse strutture che avevano portato ad uno sviluppo economico così disuguale.

Di fronte a questi numerosi e nuovi problemi, Giovanni Paolo II scrive la Enciclica *Laborem exercens*, nel novantesimo anniversario della *Rerum*

novarum, in continuità con il Magistero precedente, ma con una originalità sua propria⁶¹, sia per il metodo e lo stile, sia per non pochi aspetti dell'insegnamento, trattati in relazione alle condizioni del tempo, ma seguendo le principali intuizioni di Paolo VI. Il documento si snoda in forma di esortazione diretta a tutti i cristiani, al fine di impegnarli per la trasformazione dei sistemi socio-economici vigenti, ed impartire orientamenti precisi in base alla preoccupazione fondamentale per il bene integrale dell'uomo. Con ciò, si amplia il "patrimonio tradizionale" della dottrina sociale della Chiesa, mettendo in luce che la « chiave centrale » di tutta la « questione sociale » si trova nel « lavoro umano »⁶², punto di riferimento più adeguato per analizzare tutti i problemi sociali. Partendo dal lavoro come dimensione fondamentale dell'esistenza umana, vengono trattati nell'Enciclica tutti gli altri aspetti della vita socio-economica, senza trascurare l'aspetto culturale e tecnologico⁶³.

La *Laborem exercens* propone pertanto la revisione profonda del senso del lavoro, che implica una più equa redistribuzione non solo del reddito e della ricchezza, ma anche del lavoro stesso, per far sì che vi sia occupazione per tutti. A questo scopo la società dovrebbe essere aiutata a riscoprire la necessità della moderazione nei consumi, a riacquistare le virtù della sobrietà e della solidarietà e a fare anche veri sacrifici per uscire dalla crisi attuale. È una grande proposta, ribadita recentemente dalla Congregazione per la Dottrina della Fede⁶⁴. Ed essa vale non solo per ciascuno dei singoli popoli, ma anche per i rapporti tra le Nazioni.

La situazione mondiale esige il rispetto dei principi e dei valori fondamentali che sono da considerarsi insostituibili: infatti senza una riaffermazione della dignità dell'uomo e dei suoi diritti, come pure senza la solidarietà tra i popoli, la giustizia sociale e un nuovo senso del lavoro, non ci sarà né

⁶¹ *Laborem exercens*, 3: l.c., 583.

⁶² *Ibid.*, 3: l.c., 584 [cfr. Appendice II].

⁶³ *Ibid.*, 4: l.c., 584 [cfr. Appendice II].

⁶⁴ *Libertatis conscientia*, 89-91: l.c., 591-595.

un vero sviluppo umano, né un nuovo ordine di convivenza sociale.

Il 30 dicembre 1987, nel ventennio della *Populorum progressio*, Giovanni Paolo II ha pubblicato l'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il cui asse portante è la nozione di sviluppo come è stata affrontata nel summenzionato documento di Paolo VI. E alla luce dell'insegnamento sempre valido di questa Enciclica che il Sommo Pontefice ha voluto esaminare, a vent'anni di distanza, la situazione del mondo sotto questo aspetto, allo scopo di aggiornare e di approfondire ancora la nozione di sviluppo, affinché esso risponda alle necessità urgenti del presente momento storico e sia veramente a misura dell'uomo.

Due sono gli argomenti fondamentali della *Sollicitudo rei socialis*: da una parte, la situazione drammatica del mondo contemporaneo, sotto il profilo dello sviluppo mancato nel Terzo Mondo, e dall'altra, il senso, le condizioni e le esigenze di uno sviluppo degno dell'uomo.

Tra le cause del mancato sviluppo viene menzionato il divario persistente, e spesso anche accresciuto, tra Nord e Sud, la contrapposizione tra il blocco orientale ed occidentale con la conseguente corsa agli armamenti, il commercio di armi, e vari intralci di carattere politico frapposti alle decisioni di cooperazione e di solidarietà tra le Nazioni. Né si manca di accennare, in questo contesto, alla questione demografica. D'altra parte vengono però riconosciuti alcuni progressi realizzati nel campo dello sviluppo, per quanto incerti, limitati ed inadeguati essi siano rispetto alle necessità reali.

Per quanto concerne il secondo argomento principale dell'Enciclica, e cioè la natura di un vero sviluppo, vengono offerti innanzi tutto chiarimenti relativi alla differenza tra "progresso indefinito" e sviluppo. A tale proposito si insiste che il vero sviluppo non può limitarsi alla moltiplicazione dei beni e dei servizi, cioè a ciò che si possiede, ma deve contribuire alla pienezza dell'"essere" dell'uomo. In questo modo, s'intende delineare con chiarezza la natura morale

del vero sviluppo. Questo importante aspetto viene approfondito anche alla luce delle fonti scritturistiche e della tradizione della Chiesa. Prova di questa dimensione morale dello sviluppo è l'insistenza del documento sulla connessione tra osservanza fedele di tutti i diritti umani (compreso il diritto alla libertà religiosa), ed il vero sviluppo dell'uomo e dei popoli.

Nell'Enciclica vengono analizzati pure vari ostacoli di ordine morale allo sviluppo («strutture del peccato», bramosia esclusiva del profitto, sete del potere) e le vie per un loro auspicabile superamento. A tale proposito si raccomanda il riconoscimento della interdipendenza tra uomini e popoli e la conseguente ammissione dell'obbligo della solidarietà, nel cui carattere di virtù si insiste; il dovere della carità per i cristiani. Tutto ciò presuppone però una radicale conversione dei cuori.

Alla fine del documento vengono indicate anche altre vie specifiche per far fronte alla presente situazione, sottolineando soprattutto l'importanza della dottrina sociale della Chiesa, del suo insegnamento e della sua diffusione nel momento presente.

27. Questa breve panoramica storica della dottrina sociale della Chiesa aiuta a comprenderne la complessità, la ricchezza, il dinamismo, come anche i limiti. Ogni documento segna un nuovo passo avanti nello sforzo della Chiesa di rispondere ai problemi della società nei vari momenti della storia: in ognuno di essi bisogna leggere soprattutto la preoccupazione pastorale di proporre alla comunità cristiana e a tutti gli uomini di buona volontà i principi fondamentali, i criteri universali e gli orientamenti idonei a suggerire le scelte di fondo e la prassi coerente per ogni situazione concreta. Detto insegnamento quindi «non è una "terza via" tra il capitalismo liberista e il collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni radicalmente opposte»⁶⁵, ma un servizio disinteressato che la Chiesa offre secondo le necessità dei luoghi e dei tempi. Il rileva-

⁶⁵ *Sollicitudo rei socialis*, 41: l.c., 571.

mento di questa dimensione storica mostra che la dottrina sociale della Chiesa, espressa con chiarezza e coerenza nei suoi principi essenziali, non è un sistema astratto, chiuso e definito una volta per tutte, ma concreto, dinamico e aperto. Infatti l'attenzione alla realtà e l'ispirazione evangelica mettono la Chiesa in condizione di rispondere ai continui cambiamenti cui sono sottoposti i processi economici, sociali, politici, tecnologici e culturali. Si tratta di un'opera sempre in costruzione, aperta alle interpellanze delle nuove realtà e dei nuovi problemi emergenti in questi settori.

28. Documenti più recenti

I cambiamenti accennati richiedono una visione etica dei nuovi problemi e una risposta sempre più differenziata, aggiornata ed approfondita. Così è successo, per esempio, nelle questioni della proprietà privata, della socializzazione, della cogestione, del sottosviluppo del Terzo Mondo, del crescente divario tra i Paesi poveri e quelli ricchi, dello sviluppo socio-economico, del senso del lavoro, del debito inter-

nazionale, del problema dei senza-tetto, della situazione odierna della famiglia, della dignità della donna, del rispetto della vita umana nascente e della procreazione. I documenti più recenti della Chiesa fanno risaltare questa sua profonda sensibilità evangelica di fronte ai nuovi problemi sociali⁶⁶.

Nello spirito del Concilio Vaticano II⁶⁷, la dottrina sociale della Chiesa, composta di «elementi permanenti» e di «elementi contingenti»⁶⁸, continuerà il suo cammino storico, ampliandosi ed arricchendosi con l'apporto di tutte le componenti della Chiesa. In tale cammino il Magistero raccoglierà le varie voci nei suoi insegnamenti ufficiali, conciliando l'attenzione alla dimensione storica con il dovere sacro di non indebolire la stabilità e la certezza dei principi e delle norme fondamentali, e invitando all'azione coerente.

In questo lungo cammino, la Chiesa continuerà a rendere concreti gli insegnamenti e i valori della sua dottrina sociale, proponendo principi di riflessione e valori permanenti, criteri di giudizio e direttive di azione⁶⁹.

III

PRINCIPI E VALORI PERMANENTI

29. In questo capitolo, si accenna brevemente ai "principi permanenti" ed ai valori fondamentali che non devono mai mancare nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. In

appendice, poi, si offre una traccia del programma dei corsi, suscettibile di essere adattata alle necessità concrete delle singole Chiese particolari.

⁶⁶ *Libertatis conscientia*: L.c., 554-599; PONTIFICIA COMMISSIONE "IUSTITIA ET PAX", Documento *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986): *L'Osservatore Romano*, 28 gennaio 1987 [RDTò 1986, 912-923]; Id., Documento *¿Que has hecho de tu hermano sin techo? La Iglesia ante la carencia de vivienda* (27 dicembre 1987): *L'Osservatore Romano*, 3 febbraio 1988 [RDTò 1988, 165-186]; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): AAS 74 (1982), 81-191; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Il dono della vita* sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (22 febbraio 1987): *L'Osservatore Romano*, 11 marzo 1987 [RDTò 1987, 109-129]; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988): *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 1988 [RDTò 1988, 1051-1090].

⁶⁷ *Gaudium et spes*, 91.

⁶⁸ *Ibid.*, Proemio, nota 1.

⁶⁹ Cfr. *Mater et magistra*: L.c., 454; *Octogesima adveniens*, 4: L.c., 403; *Esta hora*, cit., parte III, 7: L.c., 203; *Libertatis conscientia*, 72: L.c., 586.

1. Principi permanenti di riflessione

30. Premessa

Questi principi sono stati formulati dalla Chiesa non organicamente in un solo documento, ma lungo tutto l'arco dell'evoluzione storica della dottrina sociale. Essi si colgono dall'insieme dei vari documenti che il Magistero della Chiesa, con la collaborazione di Vescovi, di sacerdoti e laici illuminati⁷⁰, ha elaborato nell'affrontare i vari problemi sociali che via via emergevano.

È ovvio che il presente documento non è e non vuole essere né una nuova sintesi né un manuale di tali principi, ma un insieme di semplici orientamenti ritenuti opportuni per l'insegnamento.

Esso non costituisce neppure una loro presentazione completa, ma semplicemente un'indicazione di quelli che sono da ritenersi più importanti e quindi meritano un'attenzione particolare nella formazione dei futuri presbiteri.

Tra di essi, sono da considerarsi fondamentali i principi riguardanti la persona, il bene comune, la solidarietà e la partecipazione. Gli altri sono intimamente connessi e derivanti da questi.

31. La persona umana

La dignità della persona si fonda sul fatto che essa è creata ad immagine e somiglianza di Dio ed elevata ad un fine soprannaturale trascendente la vita terrena. L'uomo quindi, come essere intelligente e libero, soggetto di diritti e di doveri, è il primo principio e, si può dire, il cuore e l'anima dell'insegnamento sociale della Chiesa⁷¹. «Credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice»⁷². È un principio che nella sua portata antropologica costituisce la fonte degli altri principi che

fanno parte del corpo della dottrina sociale. L'uomo-persona è il soggetto e il centro della società, la quale con le sue strutture, organizzazioni e funzioni ha come scopo la creazione e il continuo adeguamento di condizioni economiche, culturali che permettano al maggiore numero possibile di persone lo sviluppo delle loro capacità e il soddisfacimento delle loro legittime esigenze di perfezione e di felicità. Per questa ragione la Chiesa non si stancherà mai d'insistere sulla dignità della persona, contro tutte le schiavitù, gli sfruttamenti e le manipolazioni perpetrati a danno degli uomini, non solo nel campo politico ed economico, ma anche culturale, ideologico e medico⁷³.

32. I diritti umani

I diritti umani derivano per una logica intrinseca dalla stessa dignità della persona umana. La Chiesa ha preso coscienza dell'urgenza di tutelare e di difendere questi diritti, considerando ciò come parte della sua stessa missione salvifica, sull'esempio di Gesù, che si è dimostrato sempre attento ai bisogni degli uomini, particolarmente dei più poveri.

L'affermazione dei diritti umani è sorta nella Chiesa, prima che come un sistema teorico, organico e completo, come un servizio concreto alla umanità. Riflettendo su di essi, la Chiesa ne ha comunque riconosciuto i fondamenti filosofici e teologici e le implicazioni giuridiche, sociali, politiche ed etiche, come appare dai documenti del suo insegnamento sociale. Lo ha fatto però non nel contesto di un'opposizione rivoluzionaria dei diritti della persona contro le autorità tradizionali, ma sullo sfondo del Diritto iscritto dal Creatore nella natura umana. L'insistenza con cui la Chiesa, specialmente nel nostro tempo, si fa promo-

⁷⁰ *Mater et magistra: I.c.*, 453.

⁷¹ *Gaudium et spes*, 17.

⁷² *Ibid.*, n. 12. Quest'affermazione della *Gaudium et spes* va compresa tenendo conto che l'ordinazione della terra nei confronti dell'uomo, per la fede cristiana, vale soltanto nel presupposto della subordinazione dell'uomo a Dio, così che l'uomo edifica la terra in obbedienza alla norma di Dio e non la distrugge in nome del suo egoismo.

⁷³ *Libertatis conscientia*, 73: *I.c.*, 586.

trice del rispetto e della difesa dei diritti dell'uomo, siano essi personali o sociali, si spiega non solo con il fatto che il suo intervento oggi come ieri è dettato dal Vangelo⁷⁴, ma anche perché dalla riflessione su di essi si sviluppa una nuova sapienza teologica e morale per affrontare i problemi del mondo contemporaneo⁷⁵. In particolare, il diritto alla libertà religiosa, in quanto attinge alla sfera più intima dello spirito, « si rivela punto di riferimento e, in certo modo, diviene misura degli altri diritti fondamentali »⁷⁶. Oggi, esso è affermato e difeso da varie Organizzazioni pubbliche e private, nazionali ed internazionali. Da parte sua, la Chiesa cattolica si mostra in special modo solidale con quanti sono discriminati o perseguitati a causa della fede, e opera con impegno e tenacia perché tali ingiuste situazioni siano superate.

33. *Gli apporti del Magistero pontificio ai diritti umani*

Assieme al Magistero conciliare, il Magistero pontificio ha ampiamente trattato e sviluppato il tema dei diritti della persona umana. Già Pio XII aveva enunciato i principi, fondati sul diritto naturale, di un ordine sociale conforme alla dignità dell'uomo, concretato in una sana democrazia, capace di meglio rispettare il diritto alla libertà, alla pace, ai beni materiali. Successivamente l'Enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII fu il primo testo pontificio ufficiale esplicitamente dedicato ai diritti dell'uomo. Infatti, scrutando i "segni dei tempi", la Chiesa percepiva la necessità di proclamare i diritti « universali, inviolabili e inalienabili » di tutti gli uomini, contro ogni discriminazione e ogni concezione particolaristica. Per questo la *Pacem in terris*, oltre che fondare i diritti dell'uomo sulla legge naturale

inerente alla Creazione e ordinata alla Redenzione, corregge un certo aspetto individualistico della tradizionale concezione della reciprocità dei diritti-doveri, inserendo i diritti in un contesto di solidarietà e sottolineando le esigenze di ordine comunitario che essa comporta.

A sua volta Paolo VI, nell'Enciclica *Populorum progressio*, senza separare i diritti umani dal campo della ragione, procedendo nell'ottica seguita soprattutto dal Concilio Vaticano II, mette in evidenza il loro fondamento cristiano e mostra come la fede ne trasformi la stessa dinamica interna. Si deve inoltre osservare che, se la *Pacem in terris* è la carta dei diritti dell'uomo, la *Populorum progressio* costituisce la carta dei diritti dei popoli poveri allo sviluppo. Più tardi, Giovanni Paolo II, approfondendo questa riflessione, fonda i diritti umani simultaneamente nelle tre dimensioni della verità completa sull'uomo: nella dignità dell'uomo in quanto tale, nell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, nell'uomo inserito nel mistero di Cristo. Su questa dignità dell'uomo, vista alla luce dell'opera redentrice di Cristo, si fonda la missione salvifica della Chiesa; è per questo che essa non può tacere quando sono lesi o sono in pericolo i diritti inviolabili dell'uomo e dei popoli. Dal punto di vista cristiano, infatti, le Nazioni e le Patrie sono una realtà umana di valore positivo e irrinunciabile, che fonda dei diritti inviolabili in seno ai vari popoli, e in particolare il diritto dei popoli alla propria identità e al proprio sviluppo⁷⁷.

34. *Il rapporto persona-società*

La persona umana è un essere sociale per sua natura: ossia per la sua innata indigenza e per la sua connaturale tendenza a comunicare con gli

⁷⁴ *Gaudium et spes*, 41.

⁷⁵ *Ibid.*, 26. 73. 76 [cfr. Appendice II].

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Pace 1988* (8 dicembre 1987), 1: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3 (1987), 1334 [RDT 1987, 1025].

⁷⁷ *Redemptor hominis*, 17: *I.c.*, 295 ss.; GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio L'Eglise catholique alle Autorità civili firmatarie dell'accordo di Helsinki* (1975) sulla libertà di coscienza e di religione (1 settembre 1980): *AAS* 72 (1980), 1252 ss.; *Id.*, Alloc. *I desire* ai Rappresentanti delle Nazioni Unite (2 ottobre 1979), 6: *AAS* 71 (1979), 1146-1147; *Id.*, Alloc. *Uma cordialíssima saudação* agli Indios dell'Amazzonia (10 luglio 1980): *AAS* 72 (1980), 960 ss.

altri. Questa socialità umana è il fondamento di ogni forma di società e delle esigenze etiche che vi sono iscritte. L'uomo non può bastare a se stesso per raggiungere il suo pieno sviluppo, ma ha bisogno degli altri e della società.

Questo principio dell'interdipendenza persona-società, congiunto essenzialmente a quello della dignità della persona umana, si riferisce al complesso tessuto della vita sociale dell'uomo, che si regola secondo leggi proprie ed adeguate, perfezionate mediante la riflessione cristiana⁷⁸. La comprensione dei vari aspetti della vita sociale oggi non è sempre facile, visti i rapidi e profondi cambiamenti che si verificano in tutti i campi, grazie all'intelligenza e all'attività creativa dell'uomo. I cambiamenti, per parte loro, provocano delle crisi, che si riflettono sia negli squilibri interni dell'uomo, che aumenta sempre più il suo potere, senza riuscire sempre ad incanalarlo a giusti fini; sia nelle relazioni sociali, in quanto non sempre si perviene ad una esatta applicazione delle leggi che regolano la vita sociale⁷⁹.

35. La società umana è quindi oggetto dell'insegnamento sociale della Chiesa, dal momento che essa non si trova né al di fuori né al di sopra degli uomini socialmente uniti, ma esiste esclusivamente in essi e, quindi, per essi. La Chiesa insiste sulla « natura intrinsecamente sociale » degli esseri umani⁸⁰. Va però osservato che qui il "sociale" non coincide con il "collettivo", per il quale la persona è soltanto un mero prodotto. La forza e il dinamismo di questa condizione sociale della persona si sviluppa pienamente nella società, che vede così crescere le relazioni di convivenza sia a livello nazionale che internazionale⁸¹.

36. Dalla dignità della persona umana, dai suoi diritti e dalla sua socialità derivano gli altri principi permanenti

di riflessione che orientano e regolano la vita sociale. Tra di essi, approfonditi dalla riflessione del Magistero, sono da menzionare quelli che riguardano il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la partecipazione, la concezione organica della vita sociale, e la destinazione universale dei beni.

37. Il bene comune

Nel parlare delle leggi o dei principi che regolano la vita sociale, bisogna tener presente in primo luogo il "bene comune". Esso, anche se « nei suoi aspetti essenziali e più profondi non può essere concepito in termini dottrinali e meno ancora determinato nei suoi contenuti storici »⁸², tuttavia può essere descritto come « l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona »⁸³. Esso dunque, anche se è superiore all'interesse privato, è inseparabile dal bene della persona umana, impegnando i poteri pubblici a riconoscere, rispettare, comporre, tutelare e promuovere i diritti umani e a rendere più facile l'adempimento dei rispettivi doveri. Di conseguenza, l'attuazione del bene comune può considerarsi la stessa ragione di essere dei poteri pubblici, i quali sono tenuti a realizzarlo a vantaggio di tutti i cittadini e di tutto l'uomo — considerato nella sua dimensione terrena-temporale e trascendente —, rispettando una giusta gerarchia dei valori ed i postulati delle circostanze storiche⁸⁴.

Considerato quindi il bene comune della Chiesa come un valore di servizio e di organizzazione della vita sociale e del nuovo ordine della convivenza umana, essa ne mette in rilievo il senso umano e l'idoneità ad animare le strutture sociali nella loro totalità e nei loro settori particolari, stimolando le trasformazioni in profondità, secondo il criterio della giustizia sociale.

⁷⁸ *Gaudium et spes*, 25 [cfr. Appendice II].

⁷⁹ *Ibid.*, 4.

⁸⁰ *Mater et magistra*: l.c., 453.

⁸² GIOVANNI XXIII, Lett. Encicl. *Pacem in terris* (11 aprile 1963): AAS 55 (1963), 272 [RDTò 1963, 124].

⁸³ *Mater et magistra*: l.c., 417; cfr. Pio XII, Radiomessaggio natalizio *Con sempre nuova* (24 dicembre 1942): AAS 35 (1943), 13 [RDTò 1943, 5].

⁸⁴ *Pacem in terris*: l.c., 272.

⁸¹ *Ibid.*: l.c., 415 s.

38. *Solidarietà e sussidiarietà*

La solidarietà e la sussidiarietà sono altri due importanti principi che regolano la vita sociale. Secondo il principio della solidarietà ogni persona, come membro della società, è indissolubilmente legata al destino della società stessa e, in forza del Vangelo, al destino di salvezza di tutti gli uomini. Nella recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il Papa ha particolarmente sottolineato l'importanza di questo principio, qualificandolo come una virtù umana e cristiana⁸⁵. Le esigenze etiche della solidarietà richiedono che tutti gli uomini, i gruppi e le comunità locali, le associazioni e le organizzazioni, le Nazioni e i Continenti, partecipino alla gestione di tutte le attività della vita economica, politica e culturale, superando ogni concezione puramente individualistica⁸⁶.

Come complemento della solidarietà è da considerarsi la sussidiarietà, che protegge la persona umana, le comunità locali e i "corpi intermedi" dal pericolo di perdere la loro legittima autonomia. La Chiesa è attenta all'applicazione di questo principio a motivo della dignità stessa della persona, del rispetto di ciò che vi è di più umano nell'organizzazione della vita sociale⁸⁷ e della salvaguardia dei diritti dei popoli nelle relazioni tra società particolari e società universale.

39. *Concezione organica della vita sociale*

Come risulta da quanto si è detto, un'ordinata società non si comprende adeguatamente senza una concezione organica della vita sociale. Questo principio esige che la società sia fondata, da una parte, sul dinamismo interiore dei suoi membri — che ha origine nell'intelligenza e nella volontà libera

delle persone che cercano solidaristicamente il bene comune — e, dall'altra, sulla struttura e sull'organizzazione della società, costituita non solo da singole persone libere, ma anche da società intermedie, che vanno integrandosi in unità superiori, a partire dalla famiglia per arrivare, attraverso le comunità locali, le associazioni professionali, le Regioni e gli Stati nazionali agli Organismi soprannazionali e alla società universale di tutti i popoli e Nazioni⁸⁸.

40. *Partecipazione*

La partecipazione occupa un posto predominante nei recenti sviluppi dell'insegnamento sociale della Chiesa. La sua forza sta nel fatto che assicura la realizzazione delle esigenze etiche della giustizia sociale. La giusta, proporzionata e responsabile partecipazione di tutti i membri e settori della società nello sviluppo della vita socio-economica, politica e culturale, è la via sicura per raggiungere una nuova convivenza umana. La Chiesa non solo non tralascia di ricordare questo principio⁸⁹, ma trova in esso una motivazione permanente per favorire il progresso della qualità della vita degli individui e della società come tale. Si tratta di un'aspirazione profonda dell'uomo, che esprime la sua dignità e libertà nel progresso scientifico e tecnico, nel mondo del lavoro e nella vita pubblica⁹⁰.

41. *Strutture umane e comunità di persone*

La Chiesa ha cercato ripetutamente di prevenire il pericolo reale che minaccia la dignità della persona, la libertà individuale e le libertà sociali, e che deriva dalla concezione tecnicistica e meccanicistica della vita e della

⁸⁵ *Sollicitudo rei socialis*, 39-40: l.c., 566-569.

⁸⁶ *Gaudium et spes*, 30-32; *Libertatis conscientia*, 73: l.c., 586; GIOVANNI PAOLO II, Discorso *Je désire* alla 68ª Sessione della Conferenza Internazionale del lavoro (15 giugno 1982): AAS 74 (1982), 992 ss. [RDTò 1982, 399-411].

⁸⁷ *Quadragesimo anno*: l.c., 203 [cfr. Appendice II]; *Pacem in terris*: l.c., 294; *Laborem exercens*, 14: l.c., 616; *Libertatis conscientia*, 73: l.c., 586.

⁸⁸ *Quadragesimo anno*: l.c., 203; *Mater et magistra*: l.c., 409-410. 413; *Populorum progressio*, 33: l.c., 273-274; *Octogesima adveniens*, 46-47: l.c., 433-437; *Gaudium et spes*, 30-31.

⁸⁹ *Pacem in terris*: l.c., 278; *Gaudium et spes*, 9. 68; *Sollicitudo rei socialis*, 44: l.c., 576-577.

⁹⁰ *Mater et magistra*: l.c., 423; *Octogesima adveniens*, 22: l.c., 417 [cfr. Appendice II]; *Laborem exercens*, 15: l.c., 617; *Libertatis conscientia*, 86: l.c., 593.

struttura sociale che non lascia spazio sufficiente allo sviluppo di un vero umanesimo. In non poche Nazioni lo Stato moderno si trasforma in una gigantesca macchina amministrativa che invade tutti i settori della vita, trascinando l'uomo in uno stato di paura e di angustia che ne determina la spersonalizzazione⁹¹.

La Chiesa ha pertanto ritenuto necessari gli organismi e le molteplici associazioni private che riservano il dovuto spazio alla persona e stimolano la crescita delle relazioni di collaborazione nella subordinazione al bene comune; tuttavia, perché questi organismi siano delle autentiche comunità, i loro membri devono essere considerati e rispettati come persone e chiamati a partecipare attivamente nei compiti comuni⁹². Secondo la Chiesa, pertanto, un cammino sicuro per raggiungere questa mèta consiste nell'associare il lavoro e il capitale e nel dare vita a corpi intermedi⁹³.

L'attuazione di questi principi, che regolano la vita sociale ai diversi livelli dell'organizzazione sociale e nei vari settori dell'attività umana, permette di superare ogni tensione tra socializzazione e personalizzazione. L'odierno fenomeno della moltiplicazione delle relazioni e delle strutture sociali a tutti i livelli, derivate da libere decisioni ed avviate a migliorare la qualità della vita umana, non può essere

accolto se non positivamente, dato che esso rende manifesta la realizzazione della solidarietà umana e favorisce l'ampliamento della sfera dell'attività materiale e spirituale della persona.

42. Destinazione universale dei beni

Con questo « principio tipico della dottrina sociale della Chiesa »⁹⁴ si afferma che i beni della terra sono destinati all'uso di tutti gli uomini per soddisfare il loro diritto alla vita in modo consono alla dignità della persona e alle esigenze della famiglia. Infatti, « Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità »⁹⁵. Ne consegue che il diritto alla proprietà privata, in sé valido e necessario, deve essere circoscritto entro i limiti imposti dalla sua funzione sociale. Come si esprime a tale proposito il Magistero nell'Enciclica *Laborem exercens*, « la tradizione cristiana non ha mai sostenuto questo diritto come un qualcosa di assoluto ed intoccabile. Al contrario, essa l'ha sempre inteso nel più vasto contesto del comune diritto di tutti ad usare i beni dell'intera creazione: il diritto della proprietà privata come subordinato al diritto dell'uso comune, alla destinazione universale dei beni »⁹⁶.

2. Valori fondamentali

43. La via sicura

I principi di riflessione della dottrina sociale della Chiesa, in quanto leggi che regolano la vita sociale, non sono indipendenti dal riconoscimento reale dei valori fondamentali inerenti alla dignità della persona umana. Questi valori sono principalmente: la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà, la

pace e la carità o amore cristiano. Vivere questi valori è la via sicura non solo per il perfezionamento personale, ma anche per attuare un autentico umanesimo e una nuova convivenza sociale. Ad essi, dunque, bisogna riferirsi per operare le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni.

⁹¹ Pro XII, Radiomessaggio natalizio *Levate capita vestra* (24 dicembre 1952): AAS 45 (1953), 37.

⁹² *Mater et magistra*: L.c., 416.

⁹³ *Laborem exercens*, 14: L.c., 612 ss. [cfr. Appendice II].

⁹⁴ *Sollicitudo rei socialis*, 42: L.c., 573.

⁹⁵ *Gaudium et spes*, 69.

⁹⁶ *Laborem exercens*, 14: L.c., 613.

44. Verso un rinnovamento della società

L'importanza vitale di questi valori spiega perché la Chiesa li abbia sempre proposti con tanta insistenza come veri fondamenti di una nuova società più degna dell'uomo. Pur riconoscendo l'autonomia delle realtà terrene⁹⁷, la Chiesa, però, sa che le leggi scoperte ed impiegate dall'uomo nella vita sociale non garantiscono da sé, quasi meccanicamente, il bene di tutti. Esse infatti devono essere applicate sotto la guida dei valori che derivano dalla concezione della dignità della persona umana⁹⁸. Tutti questi valori manifestano la priorità dell'etica sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia⁹⁹.

45. La "sapienza" nell'impegno sociale

I valori però entrano frequentemente in conflitto con le situazioni in cui sono negati apertamente o indirettamente. In tali casi, l'uomo si trova nella difficoltà di onorarli tutti in modo coerente e simultaneo. Per questa ragione diventa ancor più necessario il discernimento cristiano delle scelte da fare nelle diverse circostanze, alla luce dei valori fondamentali del cristianesimo. Questo è il modo di praticare l'autentica "sapienza", che la Chie-

sa richiede nell'impegno sociale ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà¹⁰⁰.

46. Valori per lo sviluppo

Tenendo conto della grande complessità della società umana contemporanea e della necessità di promuovere determinati valori come fondamento di una nuova società, la Chiesa è chiamata ad intensificare il processo di educazione con la finalità di far comprendere non solo agli individui, ma anche all'opinione pubblica, almeno nei Paesi dove la sua presenza è ammessa e la sua azione permessa, la necessità vitale di difendere e di promuovere i valori fondamentali della persona umana, senza dei quali non si potrà avere un vero sviluppo umano ed integrale di ogni società.

Per questo, non sarà possibile porre le basi dell'autentico sviluppo umano, richiesto dalla Chiesa nel suo più recente Magistero sociale, senza una permanente riaffermazione della dignità umana e delle sue esigenze etiche e trascendenti; senza una etica di responsabilità e di solidarietà tra i popoli¹⁰¹ e di giustizia sociale; senza una revisione del senso del lavoro¹⁰², che comporta una sua redistribuzione più equa.

IV

CRITERI DI GIUDIZIO

47. Conoscenza della realtà

La dottrina sociale della Chiesa ha lo scopo di comunicare un sapere non solo teorico, ma anche pratico e orientativo dell'azione pastorale. Ecco perché essa, oltre ai principi permanenti

di riflessione, offre anche dei criteri di giudizio sulle situazioni, le strutture, le istituzioni che organizzano la vita economica, sociale, politica, culturale, tecnologica e sugli stessi sistemi sociali¹⁰³. A questo proposito, non vi è

⁹⁷ *Gaudium et spes*, 36.

⁹⁸ *Pacem in terris*: l.c., 259.

⁹⁹ *Redemptor hominis*, 16: l.c., 290 ss.

¹⁰⁰ *Pacem in terris*: l.c., 265 s. [cfr. Appendice II]; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Encicl. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 12: AAS 72 (1980), 1215 [cfr. Appendice II]; *Libertatis conscientia*, 3. 4. 26. 57: l.c., 556 s. 564 s. 578.

¹⁰¹ *Libertatis conscientia*, 89-91: l.c., 594-595 [cfr. Appendice II]; *Al servizio della comunità umana* ..., cit.: l.c. [cfr. Appendice II].

¹⁰² *Laborem exercens*, 3. 6. 12. 14: l.c., 583. 589 s. 605 s. 612 s.; *Libertatis conscientia*, 81-87: l.c., 591-593 [cfr. Appendice II].

¹⁰³ *Libertatis conscientia*, 74: l.c., 587.

dubbio che il pronunciarsi circa le condizioni di vita più umane o meno umane delle persone, circa il valore etico delle strutture e dei sistemi sociali, economici, politici e culturali, in rapporto alle esigenze della giustizia sociale, fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Per poter dare in modo corretto il suo giudizio a tale riguardo, la Chiesa ha bisogno di conoscere le situazioni storiche locali, nazionali e internazionali, e l'identità culturale di ogni comunità e popolo. Anche se qui essa s'avvale di tutti i mezzi forniti dalle scienze, rimane tuttavia fermo che il suo riferimento principale all'approccio della realtà sociale sono sempre i summenzionati valori fondamentali, che forniscono ben precise "norme di giudizio" per il discernimento cristiano. Queste, che si trovano incluse, secondo le dichiarazioni ufficiali, nella dottrina sociale, sono irrinunciabili, e devono essere pertanto fatte conoscere ed apprezzare nell'insegnamento impartito nei Seminari e nelle Facoltà teologiche.

48. Capacità di giudicare obiettivamente

Il diritto-dovere della Chiesa di emettere giudizi morali richiede la capacità di tutti gli operatori pastorali, ecclesiastici e laici, di giudicare oggettivamente le diverse situazioni e strutture e i diversi sistemi economico-sociali. Già la conoscenza dei problemi sociali e la loro interpretazione etica alla luce del messaggio evangelico, come viene espresso nella dottrina sociale della Chiesa, offrono orientamenti per questo giudizio, da cui devono essere guidati i comportamenti e le scelte cristiane. Però il passaggio dal dottrinale al pratico suppone mediazioni di natura culturale, sociale, economica e politica, per le quali sono competenti, particolarmente, anche se non esclusivamente, i laici, ai quali spetta di sviluppare le attività temporali di propria

iniziativa e sotto la propria responsabilità.

49. Esempi di giudizi

Di fatto l'esame dei documenti fa rilevare che la dottrina sociale della Chiesa contiene numerosi giudizi sulle situazioni concrete, le strutture, i sistemi sociali e le ideologie. Si possono citare alcuni casi a modo di esempio: la *Rerum novarum* parla delle cause del malessere degli operai, riferendosi al «giogo» imposto ad essi da «un piccolissimo numero di straricchi»¹⁰⁴; la *Quadragesimo anno* giudica che lo stato della società umana del tempo è tale da favorire violenza e lotte¹⁰⁵; il *Concilio Vaticano II*, descrivendo gli squilibri del mondo moderno, termina con l'affermazione che essi conducono a sfiducie, conflitti e disgrazie dirette contro l'uomo¹⁰⁶; la *Populorum progressio* non dubita di denunciare come ingiuste le relazioni tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo¹⁰⁷; la *Laborem exercens* dice che anche oggi diversi sistemi ideologici sono causa di flagranti ingiustizie¹⁰⁸; la *Sollicitudo rei socialis* critica la divisione del mondo in due blocchi (Est-Ovest) e le conseguenze negative che ne derivano per le Nazioni in via di sviluppo¹⁰⁹.

E' ovvio che la formulazione di giudizi morali su situazioni, strutture e sistemi sociali non riveste lo stesso grado di autorità che è proprio del Magistero della Chiesa quando si pronuncia in merito ai principi fondamentali. Tuttavia, tra i vari giudizi, quelli riguardanti le prevaricazioni contro la dignità umana hanno grande autorità, perché legati a principi e valori fondati sulla stessa legge divina.

50. Pericolo dell'influsso ideologico

Ai fini di un dialogo più realistico con gli uomini, di una giusta apertura alle differenti circostanze della convivenza sociale, e di una conoscenza oggettiva delle situazioni, delle strut-

¹⁰⁴ *Rerum novarum*: l.c., 99 [cfr. Appendice II].

¹⁰⁵ *Quadragesimo anno*: l.c., 219 s.

¹⁰⁶ *Gaudium et spes*, 8 [cfr. Appendice II].

¹⁰⁷ *Populorum progressio*, 48-49: l.c., 281 [cfr. Appendice II].

¹⁰⁸ *Laborem exercens*, 8: l.c., 596 [cfr. Appendice II].

¹⁰⁹ *Sollicitudo rei socialis*, 21: l.c., 537-539.

ture e dei sistemi, la Chiesa, quando emette un giudizio, può avvalersi di tutti « gli aiuti che possono offrire le scienze »¹¹⁰, per esempio dei dati empirici criticamente avvalorati, sapendo bene tuttavia che non è suo compito analizzare scientificamente la realtà e le possibili conseguenze dei cambiamenti sociali¹¹¹. Ciò vale sia per la Chiesa universale come per le Chiese particolari.

Un criterio importante per l'uso dei mezzi che offrono le scienze sociali è il ricordare che l'analisi sociologica non sempre offre un'elaborazione oggettiva dei dati e dei fatti, in quanto essa, già in partenza può trovarsi soggetta ad una determinata visione ideologica o ad una ben precisa strategia politica, come si verifica nell'analisi marxista. Com'è noto, il Magistero non ha mancato di pronunciarsi ufficialmente circa il pericolo che da questo tipo di analisi può venire per la fede cristiana e per la vita della Chiesa¹¹².

Questo pericolo dell'influsso ideologico sull'analisi sociologica esiste anche nell'ideologia liberale che ispira il sistema capitalistico; in esso i dati empirici sono spesso sottomessi per principio a una visione individualistica del rapporto economico-sociale, in contrasto con la concezione cristiana¹¹³.

Non si può certo rinchiudere il destino dell'uomo tra questi due progetti storici contrapposti, perché ciò sarebbe contrario alla libertà e alla creatività dell'uomo. E infatti la storia degli uomini, dei popoli e delle comunità si è rivelata sempre ricca e articolata e i progetti dei modelli sociali sono stati sempre molteplici nelle diverse epoche. A questo proposito, è importante precisare che molte variazioni del principio del liberismo economico, come sono rappresentate dai partiti cristiano-democratici o socialdemocratici, possono essere considerate non più come espressione di "liberalismo" in senso stretto, ma come

nuove alternative di organizzazione sociale.

51. Discernimento delle scelte

Speciale attenzione merita il dialogo della Chiesa con i movimenti storici che hanno cercato di superare il dilemma acuto esistente tra il capitalismo e il socialismo. Tuttavia, la Chiesa, con il suo insegnamento sociale, non pretende incoraggiare un sistema socio-economico e politico alternativo, né formulare un suo progetto ben definito di società, in quanto questo compito spetta ai gruppi e alle comunità a cui sono assegnati ruoli sociali e politici. In essi comunque i cristiani sono chiamati ad esercitare un discernimento permanente. Inoltre il dialogo e l'eventuale impegno dei cristiani nei movimenti « che sono nati da diverse ideologie ma che, d'altra parte, sono differenti da esse », dovranno sempre svolgersi con l'attenzione e con il discernimento critico dovuti, e sempre con il riferimento al giudizio morale pronunciato dal Magistero della Chiesa¹¹⁴.

La missione salvifica della Chiesa scaturita dagli insegnamenti, dalla testimonianza e dalla vita stessa di Gesù Cristo, il Salvatore, implica due scelte ineludibili: una per l'uomo secondo il Vangelo e l'altra per l'immagine evangelica della società. Senza ipotizzare una « terza via »¹¹⁵ di fronte all'« utopia liberale » e all'« utopia socialista », i credenti devono optare sempre per un modello umanizzante delle relazioni socio-economiche, che sia conforme alla scala dei valori menzionata più sopra. In questa prospettiva, i pilastri di ogni modello veramente umano, cioè conforme alla dignità della persona, sono la verità, la libertà, la giustizia, l'amore, la responsabilità, la solidarietà e la pace. La realizzazione di questi valori nelle strutture della società comporta il primato dell'uomo sulle cose, la

¹¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Optatam totius*, 20.

¹¹¹ *Laborem exercens*, 1: l.c., 580.

¹¹² *Octogesima adveniens*, 34: l.c., 424 s. [cfr. *Appendice II*]; *Libertatis nuntius*, parte VII, 6: l.c., 890 s. [cfr. *Appendice II*].

¹¹³ *Octogesima adveniens*, 26: l.c., 420 [cfr. *Appendice II*].

¹¹⁴ *Pacem in terris*: l.c., 300; *Documento di Puebla*, nn. 554-557.

¹¹⁵ *Sollicitudo rei socialis*, 41: l.c., 571.

priorità del lavoro sul capitale, il superamento dell'antinomia lavoro-capitale¹¹⁶. Queste scelte in se stesse non sono politiche, però toccano la sfera politica, e particolarmente il rapporto Chiesa-politica; non sono neppure socio-economiche, ma interessano anche questa dimensione nel rapporto uomo-società e Chiesa-società. Così è chiaro che non si può fare a meno del giudizio etico della Chiesa circa i fondamenti del sistema sociale che si vuole costruire, e circa i progetti e i programmi concreti della convivenza, in cui deve confluire anche l'immagine dell'uomo e della società offerta dal Vangelo.

52. *Compiti sociali delle Chiese particolari*

Le Chiese particolari sono, nei rispettivi territori, centri di pensiero, di riflessione morale e di azione pastorale anche nel campo sociale. Esse infatti non possono prescindere dalle particolari problematiche locali, che richiedono opportuni adattamenti, come dimostrano numerose lettere dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali. Per valutare però giustamente le situazioni e le realtà socio-economiche, po-

litiche e culturali nelle quali si trovano, come anche per contribuire efficacemente al loro progresso e, se necessario, alla loro trasformazione, molto importa che esse attingano i principi ed i criteri di giudizio dalle fonti dell'insegnamento sociale che sono validi per la Chiesa universale¹¹⁷.

53. *Nuovi giudizi in nuove situazioni*

Può darsi che il cambiamento delle situazioni postuli la modifica di un precedente giudizio, espresso in una situazione diversa. Ciò spiega perché realmente nella dottrina sociale della Chiesa si abbiano oggi giudizi differenti da quelli di un tempo, pur nella continuità di una linea imposta dai principi. Ad ogni modo, è evidente che un giudizio maturo sulle nuove situazioni, sui nuovi modelli della società e sui nuovi programmi, non dipende solo dalla dottrina sociale, ma anche dalla formazione filosofico-teologica, dal senso politico e dal discernimento delle mutazioni del mondo. Tutto ciò richiede preparazione remota e prossima, studio e riflessione, come viene raccomandato in questi "*Orientamenti*".

V

DIRETTIVE PER L'AZIONE SOCIALE

54. *Criteri di azione*

La dottrina sociale della Chiesa, in quanto sapere teorico-pratico, è orientata all'evangelizzazione della società: include dunque necessariamente l'invito all'azione sociale offrendo, per le diverse situazioni, opportune direttive¹¹⁸ ispirate ai principi fondamentali e ai criteri di giudizio¹¹⁹, più sopra illustrati. L'azione che viene suggerita non si deduce a priori una volta per tutte da considerazioni filosofiche ed etiche, ma si precisa di volta in volta per mezzo del discernimento cristiano della realtà, interpretata alla luce del Vangelo e dell'insegnamento sociale

della Chiesa, che dimostra così ad ogni momento storico la sua attualità. Sarebbe perciò un grave errore dottrinale e metodologico se nell'interpretazione dei problemi di ciascuna epoca storica non si tenesse conto della ricca esperienza acquisita dalla Chiesa ed espressa nel suo insegnamento sociale. Pertanto tutti i cristiani dovranno mettersi di fronte alle nuove situazioni con una coscienza ben formata secondo le esigenze etiche del Vangelo e con una sensibilità sociale veramente cristiana, maturata attraverso lo studio attento dei diversi pronunciamenti magisteriali.

¹¹⁶ *Laborem exercens*, 12. 14 s.: l.c., 605 s. 612 s.

¹¹⁷ *Octogesima adveniens*, 36: l.c., 425 [cfr. *Appendice II*].

¹¹⁸ *Mater et magistra*: l.c., 455 s. [cfr. *Appendice II*].

¹¹⁹ *Libertatis conscientia*, 76: l.c., 588 s.

55. *Rispetto della dignità della persona umana*

La Chiesa nella sua pastorale sociale si impegna per la piena realizzazione della promozione umana. Tale promozione rientra nel disegno della promozione salvifica dell'uomo e della costruzione del Regno di Dio, in quanto tende a nobilitare la persona umana in tutte le sue dimensioni, di ordine naturale e soprannaturale. Come insegna la *Gaudium et spes*, la missione di evangelizzazione, che mira alla salvezza, cioè alla liberazione definitiva dell'uomo, richiede un'azione pastorale diversificata secondo gli ambienti in cui essa si realizza: profetica, liturgica e di carità. L'azione pastorale della Chiesa nelle sue relazioni con il mondo è un'azione di presenza, di dialogo e di servizio a partire dalla fede, nell'ampio e vasto campo sociale, economico, politico, culturale, tecnologico, ecologico, ecc.: essa abbraccia, in una parola, tutto il panorama delle realtà temporali.

Dato il primato dell'uomo sulle cose, un primo criterio o norma non solo di giudizio, ma anche di azione è la dignità della persona umana, che comporta il rispetto e la promozione di tutti i diritti personali e sociali inerenti alla sua natura.

La moralità, la discriminazione tra il giusto e l'ingiusto, dipenderà dalla conformità o dalla difformità delle linee politiche e delle decisioni, dei progetti e dei programmi adottati dai vari agenti sociali (governi, partiti politici, istituzioni ed organizzazioni, persone e gruppi) con la dignità della persona, che ha delle esigenze etiche inviolabili.

56. *Dialogo rispettoso*

Nella situazione del mondo contemporaneo i profondi cambiamenti in tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale, scientifica e tecnica, hanno fatto emergere nuovi pro-

blemi che reclamano l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà. Tra questi problemi risaltano quelli della fame, della violenza, del terrorismo nazionale e internazionale, del disarmo e della pace, del debito estero e del sottosviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, delle manipolazioni genetiche, della droga, del deterioramento dell'ambiente, ecc.

In questo contesto, l'azione pastorale della Chiesa deve svolgersi in collaborazione con tutte le forze vive e operanti del mondo attuale. Pertanto, un secondo criterio di azione è l'esercizio del dialogo rispettoso come metodo idoneo per trovare una soluzione ai problemi, mediante accordi programmatici e operativi.

57. *Lotta per la giustizia e la solidarietà sociale*

Il mondo di oggi è caratterizzato inoltre da altre « zone di miseria »¹²⁰ e da « altre forme d'ingiustizia molto più vaste »¹²¹ di quelle delle epoche precedenti, come la fame, la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la distanza che separa i ricchi — Paesi, Regioni, gruppi e persone — dai poveri. Perciò un terzo criterio di azione è la « lotta nobile e ragionata in favore della giustizia e della solidarietà sociale »¹²².

58. *Formazione alle necessarie competenze*

L'azione concreta nel campo delle realtà temporali, secondo le indicazioni del Magistero, è principalmente compito dei laici, i quali devono lasciarsi guidare costantemente dalla loro coscienza cristiana. È pertanto doveroso che essi acquisiscano, unitamente alla formazione morale e spirituale, le necessarie competenze nel campo scientifico e politico che li rendano capaci di condurre un'azione efficace, attuata secondo retti criteri morali¹²³. Compiti di non minore impor-

¹²⁰ *Redemptor hominis*, 16: l.c., 292-293.

¹²¹ *Laborem exercens*, 8: l.c., 596.

¹²² *Libertatis conscientia*, 77: l.c., 589; *Laborem exercens*, 20: l.c., 629 ss.

¹²³ *Gaudium et spes*, 43 [cfr. Appendice II]; CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 13 [cfr. Appendice II]; *Libertatis conscientia*, 80: l.c., 590 s.; *Libertatis nuntius*, 12-14: l.c., 906 ss. [cfr. Appendice II].

tanza a tale riguardo spettano però anche ai Pastori, i quali devono aiutare i laici a formarsi una retta coscienza cristiana e dare loro « luce e forza spirituale »¹²⁴. È ovvio che i Pastori potranno adempiere questo compito specifico soltanto se a loro volta saranno buoni conoscitori e sostenitori della dottrina sociale ed avranno acquisito una sensibilità per l'azione in questo campo, alla luce della Parola di Dio e dell'esempio del Signore. Pertanto, un quarto criterio di azione è la formazione a queste competenze.

Ciò che più conta è che Pastori e fedeli siano e si sentano uniti nel partecipare, ciascuno secondo le proprie capacità, competenze e funzioni, nella diversità dei doni e dei ministeri, alla unica missione salvifica della Chiesa. In questa visione ecclesiologica, il compito di animare cristianamente le realtà temporali non è delegato ai laici dalla Gerarchia, ma scaturisce nativamente dal loro essere battezzati e cresimati. Nel nostro tempo si è presa una coscienza sempre più viva della necessità del contributo dei laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa. La *Lumen gentium* afferma che in certi luoghi e in certe circostanze, la Chiesa, senza di essi, non può diventare sale della terra e luce del mondo¹²⁵.

59. *L'esperienza delle realtà temporali e l'esperienza della fede*

L'identità ecclesiale dei laici, radicata nel Battesimo e nella Cresima, attualizzata nella comunione e nella missione, comporta una duplice esperienza: quella che si fonda sulla conoscenza delle realtà naturali, storiche e culturali di questo mondo e quella che proviene dalla loro interpretazione alla luce del Vangelo. Esse non sono interscambiabili: l'una non può sostituire l'altra, ma entrambe trovano la unità nel loro primo fondamento, che è la Parola di Dio, il Verbo mediante il quale tutto è stato fatto, e nel loro ultimo fine, che è il Regno di Dio. Pertanto, un quinto criterio riguardante l'aspetto metodologico dell'azione è l'uso della duplice esperienza: quella delle realtà temporali e quella della

fede cristiana.

Questo metodo seguito nell'applicazione della dottrina sociale della Chiesa aiuterà tutti i cristiani, e in particolare i laici, a dare alla realtà una più giusta interpretazione. Così facendo, essi potranno vedere in quale grado s'incarnano nella realtà storica i valori umani e cristiani che definiscono la dignità della persona umana; vincolare i principi generali del pensiero e dell'azione in campo sociale ai valori che una società deve sempre rispettare per risolvere i propri problemi; possedere un orientamento nella ricerca concreta delle soluzioni necessarie; stimolare il cambiamento o la trasformazione delle strutture della società, che si rivelino insufficienti o ingiuste; valutare con saggezza i programmi elaborati da tutte le forze vive sul piano politico e culturale. In questo modo, sarà assicurato l'autentico progresso dell'uomo e della società in una dimensione più umana dello sviluppo, che non prescinda, ma che nemmeno sia comandato esclusivamente dalla crescita economica.

60. *Apertura ai doni dello Spirito*

Come si è già detto, la Chiesa non offre un suo modello per la vita sociale; essa piuttosto rimane aperta a un certo pluralismo di progetti e di ipotesi per l'azione, secondo i carismi e i doni che lo Spirito concede ai laici per il compimento della loro missione nell'ambito della famiglia, del lavoro, dell'economia, della politica, della cultura, della tecnica, dell'ecologia, ecc. Ne deriva che le direttive di azione contenute nella dottrina sociale della Chiesa assumono un significato particolare secondo le caratteristiche specifiche dell'azione da svolgere in ciascuno di questi campi. Di qui, un sesto criterio d'azione: l'apertura ai carismi e ai doni dello Spirito Santo nell'impegno e nelle scelte cristiane nella vita sociale.

61. *Pratica dell'amore e della misericordia*

La coscienza di essere chiamata ad offrire il suo servizio alle realtà so-

¹²⁴ *Gaudium et spes*, 43; *Libertatis nuntius*, 14: l.c., 906 ss.

¹²⁵ *Lumen gentium*, 33.

ciali è stata sempre viva nella Chiesa, dai primi secoli fino ad oggi. Infatti la sua storia è piena di opere sociali di carità e di assistenza¹²⁶, nelle quali, prese insieme, risplende il volto di una comunità povera e misericordiosa, tutta tesa a mettere in pratica il "discorso della montagna".

Le testimonianze di questa coscienza pastorale sono innumerevoli nei Papi, maestri di dottrina sociale. Nei loro documenti, essi invitano a migliorare le condizioni dei lavoratori e promuovono esperienze in questo senso¹²⁷; raccomandano di praticare la carità, armonizzandola con la giustizia¹²⁸; estendono l'azione sociale a ogni ambito temporale¹²⁹; richiedono che l'affermazione dei principi, la dichiarazione delle intenzioni e la denuncia delle ingiustizie siano accompagnate da una azione effettiva e responsabile¹³⁰; ricordano che sono prova della costante attenzione della Chiesa alla questione sociale, non solo i documenti del Magistero — conciliare, pontificio ed episcopale — ma anche l'attività dei diversi centri di pensiero e d'azione, e le iniziative concrete di apostolato sociale nelle Chiese particolari e nel campo internazionale¹³¹; invitano il clero, i religiosi e i laici ad impegnarsi nei « diversi settori, opere e servizi » della « pastorale sociale »¹³². Da questa coscienza sociale emerge un ultimo criterio di azione, che deve essere presente in tutti gli altri criteri sopra menzionati: la pratica del comandamento dell'amore e della misericordia in tutto, che, nello spirito del Vangelo, assegna la priorità ai poveri¹³³. Tale priorità, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa, è stata ribadita con forza dalla *Sollicitudo rei socialis*. Nel documento pontificio si legge infatti che « oggi, attesa la dimensione

mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza-tetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cfr. *Lc* 16, 19-31) »¹³⁴.

62. Vincolo tra la dottrina sociale e la prassi cristiana

Nella coscienza della Chiesa è evidente il vincolo d'unione essenziale tra la dottrina sociale e la prassi cristiana nei settori, nelle opere e nei servizi, con cui si cerca di dare attuazione ai principi e alle norme. In particolare, la pastorale presuppone la dottrina sociale e questa conduce all'azione pastorale come parte privilegiata della prassi cristiana. La presenza e il dialogo della Chiesa con il mondo per cercare di risolvere i complessi problemi degli uomini esige la necessaria competenza nei Pastori, e richiede loro pertanto uno studio serio della dottrina sociale, accompagnato dalla formazione alla sensibilità per l'azione pastorale e l'apostolato. Ancora una volta ci si trova dinanzi a una precisa esigenza di programmazione adeguata e di buona impostazione dell'insegnamento.

63. Riflessi nel campo politico

Il fatto che la Chiesa non possiede né offre un particolare "modello" di vita sociale, né è legata a un qualche sistema politico come ad una "via"

¹²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984): AAS 76 (1984), 201 ss. [RDT 1984, 91-121].

¹²⁷ *Rerum novarum*: l.c., 141 ss. [cfr. Appendice II]; *Quadragesimo anno*: l.c., 182.

¹²⁸ *Mater et magistra*: l.c., 402.

¹²⁹ *Apostolicam actuositatem*, 7.

¹³⁰ *Octogesima adveniens*, 48: l.c., 437 s [cfr. Appendice II].

¹³¹ *Laborem exercens*, 2: l.c., 581 [cfr. Appendice II].

¹³² GIOVANNI PAOLO II, Alloc. *C'est la deuxième* ai Delegati della "Caritas internationalis" (30 maggio 1983): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1 (1983), 1399 ss. [RDT 1983, 489-491].

¹³³ *Libertatis conscientia*, 66-70: l.c., 582-585; *Sollicitudo rei socialis*, 42: l.c., 572.

¹³⁴ *Sollicitudo rei socialis*, 42: l.c., 573.

sua propria da scegliere tra altri sistemi¹³⁵, non vuol dire che essa non debba formare e incoraggiare i suoi fedeli — e in modo speciale i laici — perché prendano coscienza della loro responsabilità nella comunità politica¹³⁶, e optino a favore di soluzioni e, quando storicamente sia riscontrabile, di un modello in cui l'ispirazione della fede possa diventare prassi cristiana. Le direttive della dottrina sociale della Chiesa per l'azione dei laici sono valide tanto in materia politica come negli altri campi della realtà temporale, in cui la Chiesa deve essere presente in forza della sua missione evangelizzatrice.

La fede cristiana, infatti, valorizza e stima grandemente la dimensione politica dell'esistenza umana e dell'attività in cui essa si esprime. Ne consegue che la presenza della Chiesa nel campo politico è un'esigenza della stessa fede, alla luce della regalità del Cristo, che porta a escludere il divorzio tra la fede e la vita quotidiana, « uno dei più gravi errori della nostra epoca »¹³⁷. E tuttavia evangelizzare la totalità dell'esistenza umana, inclusa la sua dimensione politica, non significa negare l'autonomia della realtà politica, come dell'economia, della cultura, della tecnica, ecc., ciascuna nel suo proprio ordine.

Per chiarire questa presenza della Chiesa, è bene distinguere i « due concetti di politica e d'impegno politico »¹³⁸. Per quanto riguarda il primo concetto, la Chiesa può e deve giudicare i comportamenti politici non solo in quanto toccano la sfera religiosa, ma anche per tutto ciò che riguarda la dignità e i diritti fondamentali dell'uomo, il bene comune, la giustizia sociale: tutti problemi che hanno una dimensione etica, considerata e valutata dalla Chiesa alla luce del Vangelo, in forza della sua missione di « evangelizzare l'ordine politico » e, per ciò stesso, di umanizzarlo compiutamente. Si tratta di una politica intesa nel suo

più alto valore sapienziale, che è compito di tutta la Chiesa. Invece l'impegno politico, nel senso di concrete decisioni da prendere, di programmi da formulare, di campagne da condurre, di rappresentanze popolari da gestire, di potere da esercitare, è un compito che spetta ai laici, secondo le giuste leggi e istituzioni della società terrena di cui fanno parte. Ciò che la Chiesa chiede e cerca di procurare a questi suoi figli, è che posseggano una coscienza retta e conforme alle esigenze del Vangelo proprio per operare saggiamente e responsabilmente al servizio della comunità¹³⁹.

I Pastori e gli altri ministri della Chiesa, per conservare meglio la loro libertà nell'evangelizzazione della realtà politica, si manterranno al di fuori dei vari partiti o gruppi, che potrebbero creare divisioni o compromettere l'efficacia dell'apostolato, e nemmeno vi daranno appoggi preferenziali, a meno che in « circostanze concrete ed eccezionali, l'esiga il bene della comunità »¹⁴⁰.

64. Segno della presenza del Regno

Nel quadro di valori, di principi e di norme che si è delineato, appare che l'azione sociale della Chiesa, illuminata dal Vangelo, è un segno della presenza del Regno di Dio nel mondo, in quanto proclama le esigenze di questo Regno nella storia e nella vita dei popoli come fondamento di una nuova società; in quanto denuncia tutto ciò che attenta alla vita e alla dignità della persona negli atteggiamenti, nelle strutture e nei sistemi sociali; in quanto promuove una piena integrazione di tutti nella società, come esigenza etica del messaggio evangelico della giustizia, della solidarietà e dell'amore. È un'azione pastorale compiuta mediante la Parola che trasforma la coscienza degli uomini; mediante l'elaborazione e la diffusione di una dottrina sociale, volta a richiamare l'attenzione

¹³⁵ *Gaudium et spes*, 76 [cfr. *Appendice II*]; *Sollicitudo rei socialis*, 41: *l.c.*, 571.

¹³⁶ *Gaudium et spes*, 75.

¹³⁷ *Ibid.*, 43.

¹³⁸ *Ibid.*, 76; *Documento di Puebla*, nn. 521. 523.

¹³⁹ *C.I.C.*, can. 227 [cfr. *Appendice II*].

¹⁴⁰ *Documento di Puebla*, nn. 526-527; *C.I.C.*, can. 287 [cfr. *Appendice II*].

e a suscitare la sensibilità di tutti, e specialmente della gioventù, sui problemi sociali e sull'esigenza evangelica dell'impegno per la giustizia a favore dei poveri e di tutti i sofferenti; infine mediante un'azione pronta e generosa che cerchi di rispondere ai molti problemi concreti che rendono più difficile la vita delle persone e della società. Così, la Parola illumina la coscienza e le opere incarnano la Parola.

65. *Conclusione sul significato e sul dinamismo della dottrina sociale*

Dall'esame della natura e della dimensione storica della dottrina sociale della Chiesa e dei suoi elementi costitutivi, quali sono i principi fondamentali, i criteri di giudizio e le direttive di azione, si ricava la convinzione che essa, pur costituendo già un « patrimonio ricco e complesso », sufficientemente delineato e consolidato, ha ancora davanti a sé molte tappe da percorrere, secondo il dinamismo di sviluppo della società umana nella storia.

Per questa sua condizione, la dottrina sociale, pur essendo difficilmente definibile in termini rigorosamente scolastici, tuttavia, nei paragrafi precedenti, si profila, almeno nei suoi contorni essenziali, con sufficiente chiarezza, presentandosi in primo luogo come « parte integrante della concezione cristiana della vita »¹⁴¹. Infatti, si è visto che la sua incidenza nel mondo non è marginale, ma decisiva, in quanto azione della Chiesa, « fermento », « sale della terra » « seme » e « luce » dell'umanità¹⁴².

In base a questi presupposti, il Magistero della Chiesa — papale, conciliare, episcopale — con l'apporto dello studio e dell'esperienza di tutta la comunità cristiana, elabora, articola ed espone questa dottrina come insieme di insegnamenti offerti non solo ai credenti, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, per illuminare con il Vangelo il comune cammino verso lo sviluppo e la liberazione integrale dell'uomo.

VI

LA FORMAZIONE

66. *Finalità del documento*

Gli orientamenti dati nell'esposizione precedente sono destinati a coloro che hanno il compito e la responsabilità della formazione dei candidati al sacerdozio e degli studenti dei vari Istituti teologici. Essi sono stati preparati nell'intento di facilitare e di stimolare l'opera formativa nel campo della dottrina sociale; non v'è pertanto alcun dubbio che i docenti sapranno trarne profitto per una buona im-

postazione dei contenuti e dei metodi dell'insegnamento. Lo scopo del documento è infatti quello di mettere in evidenza i punti che nello studio di questa disciplina sono fondamentali e quindi indispensabili per una solida formazione teologica e pastorale dei futuri sacerdoti.

Si ritiene pertanto opportuno dedicare il presente capitolo ad indicazioni concrete che promuovano la preparazione specifica dei professori e strutturino meglio la formazione degli alunni.

1. La formazione dei professori

67. *Formazione teologica, scientifica e pastorale*

Non è necessario insistere sul fatto che la buona accoglienza della dottrina sociale della Chiesa da parte degli

studenti dipende in grande misura dalla competenza e dal metodo di insegnamento dei professori. L'acquisizione di queste qualità richiede da parte loro una grande preparazione, che non

¹⁴¹ *Mater et magistra*: l.c., 453.

¹⁴² *Mt* 5, 13-14; 13, 13.24.

può essere garantita solo da qualche corso di dottrina sociale fatto nell'ambito degli studi filosofici e teologici.

Per questo, i Vescovi e i Superiori dei Centri di formazione ecclesiastica hanno la grave responsabilità d'inviare qualche allievo, capace e interessato, alle Facoltà di Scienze Sociali e ad altri Istituti superiori affini, approvati dall'autorità ecclesiastica, per poter così disporre di docenti dotati di una formazione scientifica adeguata. La Chiesa desidera che tali docenti, cui viene affidata la formazione del clero, siano scelti tra i migliori e posseggano una solida dottrina e una conveniente esperienza pastorale, unite ad una buona formazione spirituale e pedagogica¹⁴³.

Si deve inoltre tener presente che per insegnare la dottrina sociale non basta la pura conoscenza dei relativi documenti del Magistero. È necessario che i professori posseggano un'ampia e profonda formazione teologica, siano competenti nella morale sociale e conoscano almeno gli elementi fondamentali delle scienze sociali moderne. Inoltre, occorre promuovere la loro stretta collaborazione con i professori di morale, di dogmatica e di pastorale per garantire la coerenza, l'unità, la solidità dell'insegnamento e, alla fine, permettere agli alunni di avere una visione sintetica della teologia e della pastorale. Bisogna altresì cercare che la formazione dottrinale e la formazione pastorale siano strettamente congiunte a quella spirituale¹⁴⁴.

68. Funzione delle scienze sociali

Come è già stato accennato sopra (nn. 10.50), la dottrina sociale della Chiesa non può fare a meno delle scienze sociali, se vuole mantenersi a contatto con la vita della società ed incidere effettivamente sulla realtà pastorale. Per questa ragione si raccomanda vivamente ai professori di dottrina sociale di interessarsi della buona riuscita della preparazione pastora-

le dei candidati al sacerdozio, tenendo presente che nell'insegnamento non possono limitarsi « semplicemente a ricordare i principi generali », ma che devono preoccuparsi di svilupparli « mediante una riflessione maturata al contatto con le situazioni mutevoli del mondo, sotto l'impulso del Vangelo come fonte di rinnovamento »¹⁴⁵. Ne consegue che è loro compito iniziare gli alunni anche all'uso dei mezzi che offrono le scienze umane, secondo le norme della Chiesa¹⁴⁶.

Le scienze umane, infatti, sono uno strumento importante per valutare le situazioni che cambiano e stabilire un dialogo con il mondo e con gli uomini d'ogni opinione¹⁴⁷. Esse offrono all'insegnamento sociale il contesto empirico, nel quale i principi fondamentali possono e debbono essere applicati; mettono a disposizione un abbondante materiale d'analisi per la valutazione e il giudizio circa le situazioni e le strutture sociali; aiutano a orientarsi nelle scelte concrete da fare. Senza dubbio, nello studio e nell'interesse per le scienze sociali, si dovrà evitare il pericolo di cadere nei tranelli delle ideologie che manipolano l'interpretazione dei dati, o nel positivismo che sopravvaluta i dati empirici a scapito della comprensione globale dell'uomo e del mondo.

69. Formazione permanente

È un fatto evidente che la realtà sociale e le scienze che la interpretano sono soggette ad un continuo e rapido cambiamento. Per questa ragione, è particolarmente necessaria la formazione permanente dei professori, che garantisca il loro continuo aggiornamento. La mancanza di uno stretto contatto con le nuove problematiche e i nuovi orientamenti a livello nazionale, internazionale e mondiale, come pure con i nuovi sviluppi della dottrina sociale della Chiesa, può privare d'interesse e di capacità formativa il loro insegnamento.

¹⁴³ *Optatam totius*, 5.

¹⁴⁴ *Ibid.*, 8.

¹⁴⁵ *Octogesima adveniens*, 42: l.c., 431 [cfr. Appendice II].

¹⁴⁶ *Gaudium et spes*, 62 [cfr. Appendice II]; *Optatam totius*, 20 [cfr. Appendice II].

¹⁴⁷ *Gaudium et spes*, 43; *Optatam totius*, 19.

70. *Esperienza pastorale*

Perché i professori possano insegnare la dottrina sociale non come una teoria astratta, ma come una disciplina orientata all'azione concreta, sarà loro utilissima l'esperienza pastorale

2. **La formazione degli alunni**71. *Istruzione pastorale*

Nello spirito del Concilio Vaticano II e del Codice di Diritto Canonico, l'idoneità al ministero pastorale dei candidati al presbiterato si raggiunge mediante una formazione integrale, che sia attenta a far crescere tutti gli aspetti della personalità sacerdotale: umani, spirituali, teologici e pastorali. Analogo discorso si può fare per la preparazione dei laici all'apostolato.

A questo proposito, si deve ricordare che pur essendo vero che tutta la formazione ha una finalità pastorale, tuttavia è necessario prevedere per tutti un'istruzione specificamente pastorale¹⁴⁸, che tenga conto anche della dottrina sociale della Chiesa.

72. Nell'ambito di questa formazione, che senza dubbio richiede e include, come si è detto, una preparazione teologica adeguata per l'annuncio della Parola secondo le esigenze delle persone, dei luoghi e dei tempi e per il dialogo della Chiesa con il mondo, occorre suscitare negli alunni l'interesse e la sensibilità per la dottrina e la pastorale sociale della Chiesa. In questo senso il Codice parla della necessità di educare i futuri presbiteri al « dialogo con le persone » e di sensibilizzarli ai « compiti sociali » che spettano alla Chiesa¹⁴⁹.

73. *Corso di dottrina sociale*

Quanto allo spazio da riservare alla dottrina sociale all'interno del programma degli studi nei Centri di formazione ecclesiastica, appare chiaro che, in conformità a quanto si è detto, non basta trattarne in alcune lezioni facoltative nei corsi di filosofia e di

diretta. Sarà un'esperienza diversificata secondo i luoghi, le situazioni, le capacità e le propensioni di ciascuno, ma scelta ed impostata sempre in maniera tale da favorire la concretezza, la validità e l'incisività dell'insegnamento.

teologia, ma che è indispensabile programmare dei corsi obbligatori e a sé stanti per questa disciplina.

Quale sia il momento più opportuno per questo studio, dipende dall'ordinamento scolastico dei diversi Centri e Istituti di formazione. Forse può essere utile collocare i corsi durante tutto l'arco della formazione degli alunni. Questa soluzione assicurerebbe la necessaria continuità e gradualità dell'apprendimento, e permetterebbe di comprendere meglio le nozioni di filosofia sociale e di teologia presenti nei vari documenti. In ogni caso è indispensabile che durante la formazione sia garantita la conoscenza delle grandi Encicliche sociali.

Queste devono essere materia di corsi speciali e rappresentare una lettura obbligatoria per gli studenti. Il loro accostamento dovrà tener conto del contesto socio-culturale nel quale furono scritte, dei presupposti teologici e filosofici su cui si basano, della loro relazione con le scienze sociali e del loro significato per l'attuale situazione. Inoltre, in connessione con i documenti della Chiesa universale, si dovranno studiare anche le problematiche sociali delle Chiese particolari e locali.

74. *Fondamento filosofico-teologico*

Oltre alla sensibilizzazione pastorale per i problemi sociali, è necessario offrire agli alunni un solido fondamento filosofico-teologico sui principi della dottrina sociale e sulle sue relazioni interdisciplinari. Questo fondamento è di particolare importanza nell'attuale situazione di « dialogo con il mondo », che la Chiesa vive mettendo in pratica gli orientamenti del Conci-

¹⁴⁸ C.I.C., can. 255 [cfr. Appendice II].

¹⁴⁹ *Ibid.*, can. 256.

lio Vaticano II. Infatti sia i sacerdoti sia i laici impegnati nell'apostolato sociale sono frequentemente interpellati da ideologie radicali e totalitarie, tanto collettivistiche che individualistiche, da tendenze secolarizzanti, quando non addirittura da un secolarismo estraneo allo spirito cristiano.

75. *Il messaggio autentico e integrale di Cristo*

Come già è stato detto, la formazione teologico-pastorale e spirituale di tutti quelli che vogliono dedicarsi all'azione sociale comporta la sensibilizzazione ai diversi problemi della società, la consuetudine a valutare con i criteri della dottrina della Chiesa le situazioni, le strutture e i sistemi economici, sociali e politici. Comporta, inoltre, una specifica preparazione per poter operare adeguatamente ai vari livelli e nei differenti settori dell'attività umana.

Ma al di sopra di tutto, tale formazione richiede che laici e candidati al presbiterato prendano coscienza di dover, con la loro opera, rendere testimonianza di Cristo in mezzo al mondo. In particolare, i Vescovi e i sacerdoti sono chiamati a predicare il messaggio di Cristo, in modo tale che tutta l'attività temporale degli uomini rimanga permeata della luce del Vangelo¹⁵⁰. Senza dubbio, il contributo essenziale della Chiesa nel campo sociale è sempre l'annuncio integrale del Vangelo: annuncio che peraltro riserva grande attenzione ai problemi sociali.

L'interpretazione e l'applicazione del Vangelo alla realtà sociale dell'uomo d'oggi è dunque essenziale nella formazione teologica e interdisciplinare degli alunni e ha un valore determinante per l'efficacia della pastorale. In questa formazione la testimonianza della vita, la predicazione e l'azione non si possono separare, poiché stanno unite nella persona stessa di Gesù, nel Vangelo e nella tradizione della Chiesa.

76. *Le prime esperienze pastorali*

Durante il periodo della formazione,

si consiglia di avviare gli studenti ad esperienze di carattere pastorale e sociale, che li mettano a contatto diretto con i problemi studiati, come si sta già facendo in alcuni Paesi con risultati positivi. In questa formazione molto importa che gli alunni siano pienamente consapevoli del ruolo specificamente sacerdotale nell'azione sociale, sottolineato specialmente in questi ultimi tempi in varie occasioni dal Magistero sia della Chiesa universale che delle Chiese particolari. Molto consigliati sono le visite e i dialoghi degli studenti, accompagnati dai professori, con il mondo del lavoro — imprenditori, operai, sindacati —, con le organizzazioni sociali e con i settori emarginati.

77. *Compito del sacerdote riguardo ai laici*

Fa parte della formazione alla pastorale sociale istruire gli alunni sul compito e sul metodo da seguire per far prendere ai laici una coscienza sempre più viva della loro missione e della loro responsabilità nel campo sociale. In questa prospettiva, il compito del sacerdote è di aiutare i laici a prendere coscienza del loro dovere, di formarli sia spiritualmente che dottrinalmente, di accompagnarli nell'azione sociale, di partecipare alle loro fatiche e alle loro sofferenze, di riconoscere l'importante funzione che hanno le loro organizzazioni tanto sul piano apostolico che su quello dell'impegno sociale, di dar loro la testimonianza di una profonda sensibilità sociale. L'efficacia del messaggio cristiano dipende pure, oltre che dall'azione dello Spirito Santo, dallo stile di vita e dalla testimonianza pastorale del sacerdote che, servendo evangelicamente gli uomini, rivela il volto autentico della Chiesa¹⁵¹.

78. *Conclusione*

Infine, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, affidando il presente documento agli Ecc.mi Vescovi e ai vari Istituti di studi teologici, si augura che esso possa offrire loro un va-

¹⁵⁰ *Gaudium et spes*, 43 [cfr. Appendice II].

¹⁵¹ *Ibid.*, 43 [cfr. Appendice II].

lido aiuto e un sicuro orientamento per l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Tale insegnamento, se impartito correttamente, saprà senz'altro infondere nuovo slancio apostolico ai futuri presbiteri e agli altri operatori pastorali, indicando loro la strada sicura per un'azione pastorale efficace. In considerazione delle molteplici necessità spirituali e materiali dell'odierna società, segnalate in tante occasioni dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, non v'è da desiderare altro che ogni candidato al sacerdozio diventi messaggero illuminato e responsabile di questa moderna espressione della predicazione evangelica, che è l'unica in grado di proporre efficaci rimedi ai mali della nostra epoca e di contribuire così alla salvezza del mondo.

Sarà compito degli Ecc.mi Vescovi e dei responsabili degli Istituti di formazione sacerdotale provvedere con tutti i mezzi affinché questi "*Orientamenti*", debitamente illustrati ed integrati nei programmi formativi, possano produrre quel rinvigorismento della preparazione dottrinale e pastorale, che è oggi dovunque atteso e risponde ai nostri comuni desideri.

Roma, dal Palazzo della Congregazione, il 30 dicembre 1988.

William Wakefield Card. Baum
Prefetto

✠ José Saraiva Martins
Arcivescovo tit. di Tuburnica
Segretario

APPENDICE I

Indice di argomenti che opportunamente si possono trattare nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nei Seminari

Essendo lo scopo dei presenti "*Orientamenti*" mettere in evidenza i punti che nello studio della dottrina sociale della Chiesa sono da ritenersi indispensabili, la Congregazione per l'Educazione Cattolica desidera offrire agli insegnanti di questa disciplina una traccia di programma al fine di aiutarli a dare una buona impostazione contenutistica all'insegnamento. Data la grande diversità delle situazioni locali, si tratta evidentemente soltanto di una proposta che lascia ai docenti tutto lo spazio necessario per organizzare le lezioni e le esercitazioni pastorali conformemente alle necessità concrete delle diocesi, secondo gli orientamenti delle Conferenze Episcopali e dei Vescovi diocesani. Si è infatti ben consapevoli che un solido e proficuo insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, pur restando legato ad un nucleo essenziale di verità e di principi imprescindibili e comuni a tutti (cfr. *sopra*, n. 52), non può prescindere dalle particolari problematiche locali e dalla necessità di opportu-

ni adattamenti, per calare il messaggio evangelico nella concretezza della vita.

I

Nell'*introduzione* al corso o ai corsi della dottrina sociale della Chiesa, potrebbero essere svolti, tra altri punti e secondo il programma accademico particolare, i seguenti contenuti:

1. Presentazione e spiegazione degli *Orientamenti*.
2. Natura della dottrina sociale nella Chiesa (cfr. *Orientamenti*, nn. 3-14).
3. Radici scritturistiche della dottrina sociale della Chiesa, tanto nell'Antico come nel Nuovo Testamento: la liberazione salvifica nella Storia della salvezza - Gesù Cristo liberatore - Distinzione tra liberazione salvifica e liberazioni umane - Liberazione integrale - La missione evangelizzatrice della Chiesa - Il dialogo della Chiesa col mondo - La dimensione sociale della missione evangelizzatrice della Chiesa (cfr. *Orientamenti*, nn. 15-17).
4. Dimensione teologica dell'insegna-

mento sociale della Chiesa (cfr. *Orientamenti*, n. 9): presupposti cristologici ed ecclesiologici - Fondamento antropologico: la verità completa dell'uomo e sull'uomo - «L'uomo è il primo ed il fondamentale cammino della Chiesa» - La promozione integrale dell'uomo di fronte a se stesso, di fronte a Dio, di fronte agli altri uomini e di fronte alle cose - L'«amore preferenziale per i poveri» - Conseguenze sul piano sociale, economico e politico.

II

*Un "ricco patrimonio":
tappe nello sviluppo
della dottrina sociale della Chiesa*
(cfr. *Orientamenti*, nn. 18-28)

1. Storia della dottrina sociale - Inizio di questa Storia: Antico Testamento (Esodo e Profeti) - Scritti Apostolici.

2. L'apporto dei Santi Padri, dei Dottori e dei grandi Teologi della Chiesa (San Tommaso d'Aquino) fino all'età moderna.

3. La rivoluzione industriale e la nascita della "questione sociale" in senso stretto - Precursori della dottrina sociale.

4. Periodo preconciliare della dottrina sociale: da Leone XIII a Pio XII - Contesto socio-culturale della "*Rerum novarum*" e della "*Quadragesimo anno*" - Finalità e contenuto di queste Encicliche e dei Messaggi sociali di Pio XII.

5. Periodo conciliare (1961-1971): situazione tecnico-economica, socio-politica e socio-culturale - Finalità e contenuto generale dei documenti di questo periodo: "*Mater et magistra*" e "*Pacem in terris*" di Giovanni XXIII, "*Gaudium et spes*" del Concilio Vaticano II, "*Populorum progressio*", "*Octogesima adveniens*" ed "*Evangelii nuntiandi*" di Paolo VI.

6. Periodo di Giovanni Paolo II: contesto tecnico-economico, socio-politico e socio-culturale - Finalità e contenuto generale delle Encicliche di Giovanni Paolo II: "*Redemptor hominis*" (la parte sociale), "*Dives in misericordia*" (il contenuto sociale), "*Laborem exercens*", "*Familiaris consortio*" (la parte sociale), "*Sollicitudo rei socialis*" - I grandi Discorsi e Messaggi sociali.

III

*Principi e orientamenti della Chiesa
nei diversi campi della vita sociale*
(cfr. *Orientamenti*, nn. 30-52)

1. *Premessa logica*: L'uguaglianza fondamentale tra gli uomini sul piano dei valori e dei diritti - I valori fondamentali: la libertà, la verità, la giustizia, l'amore, la pace - L'ambiguità del mondo, delle sue aspirazioni - La condanna di ogni forma di razzismo e di colonialismo nel nome dell'unità ed universalità dell'umanità e della vocazione comune di tutti gli uomini - La necessità di riforme nella società orientata a cogliere le cause delle ingiustizie.

2. *La persona umana*: La dignità della persona umana: soggetto autonomo, intelligente, libero, spirituale e trascendente - Il senso della vocazione dell'uomo.

3. *I diritti umani*: Relazione Chiesa-Stato - Filosofia e teologia dei diritti umani - Identità e universalità dei diritti umani - Proclamazione e difesa dei diritti - Difesa della dignità dell'uomo: dall'oppressione politica, economica e culturale; dalle pressioni dei mezzi d'informazione e di comunicazione di massa; dagli attacchi alla libertà religiosa, fondamento e garanzia delle altre libertà - La carta internazionale dei diritti dell'uomo - I diritti dei popoli.

4. *L'interdipendenza persona-società*: Socialità o dimensione sociale dell'uomo - La dimensione conflittuale dell'esistenza personale - Importanza di una formazione per comprendere la natura dei conflitti - Il senso della società e della comunità - La dinamica dei gruppi e delle associazioni nella vita sociale - I corpi sociali intermedi - Espressioni della socialità nella famiglia e nella comunità politica - L'equilibrio sociale.

5. *Il bene comune*: Nozione e contenuti del bene comune - L'autorità come servizio al bene comune - Il bene comune internazionale - Interpretazione del bene comune secondo le ideologie moderne.

6. *La solidarietà umana*: Solidarietà tra gli uomini e tra i popoli, tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri - Le relazioni Nord-Sud - La solidarietà internaziona-

le e mondiale - Solidarietà: moderna parola evangelica (amore sociale).

7. *La sussidiarietà*: La funzione direttiva dello Stato e la sussidiarietà - La pianificazione eccessiva e la perdita della libertà - La programmazione promotrice della libertà - Sussidiarietà come reazione allo sfruttamento di persone e di gruppi.

8. *La partecipazione*: Partecipazione e società - La partecipazione di tutti i settori e livelli della società al bene comune - Accesso di tutti alle decisioni nei diversi campi e livelli della vita sociale - Riconciliazione e dialogo.

9. *Concezione organica della vita sociale*: Il personalismo cristiano e comunitario - La moltiplicazione delle relazioni sociali e i gruppi - Il dinamismo associativo - Società intermedie e unità superiori - Comunità e struttura societaria - Importanza dell'associazionismo sociale cristiano.

IV

*Realizzazione dei principi e valori
ai diversi livelli e settori
della vita sociale
(cfr. Orientamenti, nn. 53-63)*

1. *Dottrina sociale e scienze sociali*: Autonomia del temporale - Autonomia della scienza, dialogo interdisciplinare - Teologia e scienze - Scienze sociali ed economiche: ausiliarie nell'azione pastorale della Chiesa - Scienze, tecnologia, ideologie.

2. *Nella famiglia*: la problematica familiare nel mondo d'oggi - Il valore fondamentale della famiglia, come cellula e nucleo vitale della società - La famiglia e la persona - La famiglia e la società civile - La famiglia e la Chiesa - Diritti e doveri della famiglia - Elementi costitutivi della comunità familiare - La famiglia e il ruolo dell'educazione - Le trasformazioni della famiglia nella società - Indissolubilità del matrimonio di fronte ad altre forme di matrimonio.

3. *Nell'economia*: Autonomia legittima delle realtà terrestri al servizio dell'uomo - La vita economica nei suoi aspetti e problemi contemporanei - Caratteristiche dei sistemi attuali di produzione - La crisi dei sistemi economici: capitalismo e collettivismo - Fenomeni della crisi dell'economia at-

tuale: disoccupazione, inflazione, crisi monetaria, problematica del debito estero - Necessità, leggi ed esigenze etiche del progresso economico - Ruolo dell'economia della vita dell'uomo - Il criterio della socialità - La via della giustizia sociale - L'economia sociale - La libertà e il controllo sociale dell'economia - Necessità e funzione sociale del capitale - La giustizia sociale nel commercio e nelle finanze - La giustizia sociale nel commercio internazionale - Equilibrio di prezzi nelle relazioni tra i Paesi ricchi e i Paesi poveri - La politica dei reinvestimenti e il criterio del bene comune - La politica monetaria al servizio del bene comune e dei più poveri - Regolazione sociale dei tassi d'interesse - Illiceità delle operazioni che nel cambio dei valori della moneta pregiudicano le classi, le Regioni e le Nazioni più deboli - Nuovo ordine economico-sociale.

— *La proprietà privata*: Destinazione universale dei beni materiali - Accesso di tutti ai beni della terra - Diritto di proprietà, uso e trasformazione della terra - Sfruttamento delle risorse naturali - Uso e possesso dei beni - Ragioni e limiti della proprietà privata - La subordinazione della proprietà privata alla vita - Basi di un rinnovamento del diritto di proprietà - L'istanza del socialismo - La collettivizzazione inconcepibile con l'umanesimo cristiano - La legge dell'equilibrio e dell'armonia sociale - Il criterio della socialità - Attenzione al mondo agricolo - Riforma agraria: divisione e distribuzione delle terre non coltivate.

— *Il lavoro*: La crisi e la problematica attuale del lavoro - Il conflitto del lavoro: Paesi industrializzati e non industrializzati - La crisi del lavoro nel Terzo Mondo - Il problema della fame - L'emarginazione sociale - Contesto del lavoro nella dottrina sociale - Il valore e la dignità del lavoro: fondamenti filosofici, teologici e spirituali del lavoro umano - Dimensione oggettiva e sociale del lavoro - Condizioni ingiuste del lavoro - Primato del lavoro sul capitale - Diritti e doveri dei lavoratori - L'organizzazione del lavoro - Intervento dei poteri pubblici - La funzione sussidiaria dello Stato - Il problema della giusta retribuzione del lavoro: il salario giusto, legale, fami-

liare, sufficiente - Lavoro e famiglia nella società moderna - Il lavoro della donna nella società attuale - Previdenza sociale del lavoratore - I diritti del lavoro: superamento del carattere mercantile, superamento dell'alienazione dell'uomo nel lavoro, recupero del senso del lavoro - Verso una nuova distribuzione del lavoro - La disoccupazione.

— *L'impresa come comunità di lavoro*: La cogestione - L'associazione nel mondo del lavoro - Movimento operaio e lotta di classe - Sindacati, impresa e società - Partecipazione dei lavoratori al bene comune - Solidarietà dei lavoratori al bene comune - Solidarietà dei lavoratori e con i lavoratori - Contratto individuale e collettivo di lavoro - Natura dello sciopero: condizioni di liceità - Abusi nello sciopero.

4. *Nella politica*: Fenomenologia politica contemporanea - Le grandi correnti ideologiche e socio-politiche - Natura della società e del potere - Società politica e Stato - Forme moderne di governo: Stato totalitario, Stato autoritario e Stato democratico - Componenti di un sano ordine democratico - Democrazia sociale - Esigenze morali della democrazia sociale - Democrazia economica - Democrazia partecipativa - Ideologia e prassi nel comunismo - Il liberalismo e l'assolutizzazione della libertà - Autonomia dello Stato e sua funzione di servizio al bene comune, di rispetto dei diritti dell'uomo, di rinnovamento delle strutture per l'esercizio della libertà e del sano pluralismo - Appartenenza e partecipazione alla comunità politica - La Chiesa e la politica - Libertà della Chiesa e dello Stato - Impegno sociopolitico del cristiano: diritti, doveri e responsabilità dei cattolici.

5. *Nella cultura*: Le mutazioni culturali di oggi - Diffusione della civiltà industriale e urbana - Concezione integrale della cultura - La sua funzione nel progresso dell'uomo e della società - La Chiesa, la cultura e la pluralità delle culture - La promozione della cultura - Dialogo tra cultura e fede cristiana - Il tema dell'inculturazione della fede - Ideologia, fede e teologia - L'impegno dei cristiani - Ambienti e

mezzi di educazione culturale: famiglia, scuola, università, mezzi di comunicazione, sport, turismo - Rispetto ed appoggio della Chiesa agli uomini di scienza, lettere ed arti - Relazioni tra cultura e teologia - Missione culturale delle scuole e università cattoliche - Il progresso tecnico e la cultura - Subordinazione del progresso tecnologico al fine supremo della vita - Comunicazione sociale, cultura e progresso umano - Diritto all'informazione e alla circolazione delle idee - Importanza e funzione dell'opinione pubblica - Funzione del giornalismo nella cultura e società moderna - Informazione al servizio della verità - Responsabilità della Chiesa.

6. *Nella scienza e nella tecnica*: Il problema della manipolazione della scienza e della tecnologia - Campi in cui avviene questa manipolazione - Senso etico.

7. *Nella comunità internazionale*: La comunità internazionale - Comunità umana e società internazionale: problemi attuali - Rispetto della libertà e autodeterminazione dei popoli - La cooperazione, interdipendenza e solidarietà come leggi di giusti rapporti tra i popoli - La giustizia internazionale e lo sviluppo economico-sociale dei popoli - Problemi e situazioni - Le relazioni Nord-Sud - Le relazioni Occidente-Oriente - Il problema della guerra: sua immoralità - Il disarmo - Ruolo costruttivo della scienza e della tecnologia - Rifiuto della corsa agli armamenti - La pace: esigenze morali della pace sociale - Solidarietà internazionale per la pace - Fenomenologia della violenza - Forme di violenza - Cause della violenza politica - Terrorismo e guerriglia - Violenza repressiva - Condanna della violenza - Impegno per la giustizia - Il fenomeno della mobilità umana - Diritto all'emigrazione.

8. *Nell'ecologia*: Crisi ecologica - Politica ecologica per la protezione dell'ambiente a favore della salute di tutti - Pensiero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II - Fenomeno della concentrazione urbana - Etica ecologica.

9. *"La questione sociale" del Terzo Mondo*: Problemi, situazioni ingiuste - Speranze.

V

Elaborazione e sviluppo dell'insegnamento sociale nelle *Lettere pastorali* delle Conferenze Episcopali e delle Chiese particolari.

VI

Competenza e compito dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici nell'elaborazione della dottrina sociale,

e impegno nell'azione sociale della Chiesa - L'azione sociale della Chiesa particolare come risposta ai problemi.

VII

Conclusione teologico-pastorale: Disegno di Dio sull'uomo e la sua vocazione - Rottura del disegno di Dio: peccato personale, sociale e strutturale - La conversione del cuore dell'uomo come dono dello Spirito.

APPENDICE II

Testi del Magistero sociale della Chiesa corrispondenti ad alcune note più significative degli "Orientamenti"*

Alla nota 7. « Mentre notiamo con soddisfazione che in vari Istituti già da tempo tale dottrina viene insegnata, ci preme esortare ad estenderne l'insegnamento con corsi ordinari e in forma sistematica a tutti i Seminari e a tutte le scuole cattoliche di ogni grado... » (*Mater et magistra*, 232).

Alla nota 10. « La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale » (*Sollicitudo rei socialis*, 41).

Alla nota 14. « L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo » (*Evangelii nuntiandi*, 29).

« Tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione — ci sono infatti dei legami profondi. Legami di ordine antropologico, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche. Legami di ordine teologico, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare. Vincoli dell'ordine eminentemente evangelico, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo? » (*Evangelii nuntiandi*, 31).

Alla nota 18. « La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale in tale concezione è, come emerge da quanto fin qui si è detto, che i singoli esseri umani sono e devono essere il fondamento, il fine e i

* Per i documenti che non hanno una propria numerazione ufficiale, si fa riferimento a quella indicata da R. SPIAZZI, *I documenti sociali della Chiesa*, Milano, Massimo 1988.

soggetti di tutte le istituzioni in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale, e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale. Da quel principio fondamentale, che tutela la dignità sacra della persona, il Magistero della Chiesa ha enucleato, con la collaborazione di sacerdoti e laici illuminati, specialmente in questo ultimo secolo, una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale e ai caratteri della società contemporanea, e perciò accettabili da tutti» (*Mater et magistra*, 227-229).

Alla nota 19. «... occorre premettere il principio, già da Leone XIII con tanta chiarezza stabilito: che cioè risiede in Noi il diritto e il dovere di giudicare con suprema autorità intorno a siffatte questioni sociali ed economiche. Certo alla Chiesa non fu affidato l'ufficio di guidare gli uomini a una felicità solamente temporale e caduca, ma all'eterna. Anzi non vuole né deve la Chiesa senza giusta causa ingerirsi nella direzione delle cose puramente umane. In nessun modo però può rinunciare all'ufficio da Dio assegnatole, d'intervenire con la sua autorità, non nelle cose tecniche, per le quali non ha né i mezzi adatti né la missione di trattare, ma in tutto ciò che ha attinenza con la morale. Infatti in questa materia, il deposito della verità a Noi commesso da Dio e il dovere gravissimo impostoci di divulgare e d'interpretare tutta la legge morale ed anche di esigerne opportunamente l'osservanza, sottopongono ed assoggettano al supremo Nostro giudizio tanto l'ordine sociale quanto l'economico» (*Quadragesimo anno*, 41).

Alla nota 23. «È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bi-

sogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche» (*Gaudium et spes*, 4).

Alla nota 57. «Il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto delle sue necessità di ordine materiale e delle sue esigenze per la vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; diciamo di ciascun uomo, e di ciascun gruppo umano, di qualsiasi razza o zona del mondo. Pertanto l'attività economica è da realizzare secondo leggi e metodi propri dell'economia ma nell'ambito dell'ordine morale, in modo che così risponda al disegno di Dio sull'uomo» (*Gaudium et spes*, 64).

Alla nota 58. «Nello stesso tempo, i conflitti sociali si sono dilatati fino a raggiungere le dimensioni del mondo. La viva inquietudine, che si è impadronita delle classi povere nei Paesi in fase di industrializzazione, raggiunge ora quelli che hanno un'economia quasi esclusivamente agricola: i contadini prendono coscienza, anch'essi, della loro "miseria immeritata". A ciò si aggiunga lo scandalo di disuguaglianze clamorose, non solo nel godimento dei beni, ma più ancora nell'esercizio del potere» (*Populorum progressio*, 9).

Alla nota 59. «Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la mèta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa. All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico le impone di mettersi al servizio degli uomini, onde aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di un'azione solidale in

questa svolta della storia dell'umanità» (*Populorum progressio*, 1).

Alla nota 60. «Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane» (*Populorum progressio*, 20).

«Meno umane: le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo. Meno umane: le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni. Più umane: la ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace. Più umane, ancora: il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi, e di Dio che ne è la sorgente e il termine. Più umane, infine e soprattutto: la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini» (*Populorum progressio*, 21).

Alla nota 62. «Se nel presente documento ritorniamo di nuovo su questo problema [del lavoro umano] ... non è tanto per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della Chiesa, ma piuttosto per mettere in risalto... il fatto che il lavoro umano è una *chiave*, e probabilmente la *chiave essenziale*, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (*Laborem exercens*, 3 b).

Alla nota 63. «La Chiesa è convinta che il lavoro costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Essa si conferma in questa convinzione anche considerando tutto il patrimonio delle molteplici scienze, dedicate all'uomo: l'antropologia, la storia, la sociologia, la psicologia, ecc.: tutte sembrano testimoniare in modo irrefutabile questa realtà. La Chiesa, tuttavia, attinge questa sua convinzione soprattutto alla fonte della Parola di Dio rivelata e, perciò, quella che è *una convinzione dell'intelletto* acquista in pari tempo il carattere di una *convinzione di fede*. La ragione è che la Chiesa — vale la pena di osservarlo fin d'ora — crede nell'uomo; essa pensa all'uomo e si rivolge a lui *non solo* alla luce della esperienza storica, non solo con l'aiuto dei molteplici metodi della conoscenza scientifica, ma in primo luogo alla luce della parola rivelata del Dio vivente» (*Laborem exercens*, 4 a).

Alla nota 75. «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane. Sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E questo farà, utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni» (*Gaudium et spes*, 76, 3.5).

Alla nota 78. «Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti. Infatti, principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha sommamente bisogno di socialità» (*Gaudium et spes*, 25).

Alla nota 87. «Deve tuttavia restare

saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle» (*Quadragesimo anno*, 80).

Alla nota 90. «Al tempo stesso che il progresso scientifico e tecnico continua a sconvolgere il paesaggio dell'uomo, i suoi modi di conoscenza, di lavoro, di consumo e di relazione, una duplice aspirazione si esprime in questi nuovi contesti, sempre più viva man mano che si sviluppano l'informazione e l'educazione: aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione: due forme della dignità e della libertà dell'uomo» (*Octogesima adveniens*, 22).

Alla nota 93. «Si può parlare di socializzazione solo quando sia assicurata la soggettività della società, cioè quando ognuno, in base al proprio lavoro, abbia il pieno titolo di considerarsi al tempo stesso il "comproprietario" del grande banco di lavoro, al quale s'impegna insieme con tutti. E una via verso tale traguardo potrebbe essere quella di associare, per quanto è possibile, il lavoro alla proprietà del capitale e di dar vita a una ricca gamma di corpi intermedi a finalità economiche, sociali, culturali: corpi che godano di una effettiva autonomia nei confronti dei pubblici poteri, che perseguano i loro specifici obiettivi in rapporti di leale collaborazione vicendevole, subordinatamente alle esigenze del bene comune, e che presentino forma e sostanza di una viva comunità, cioè che in essi i rispettivi membri siano considerati e trattati come persone e stimolati a prendere parte attiva alla loro vita» (*Laborem exercens*, 14, 7).

Alla nota 100. «La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale:... come anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante» (*Pacem in terris*, 16).

«Non è difficile constatare che nel mondo contemporaneo il senso della giustizia si è risvegliato su vasta scala... La Chiesa condivide con gli uomini del nostro tempo questo profondo e ardente desiderio di una vita giusta sotto ogni aspetto, e non omette neppure di sottoporre alla riflessione i vari aspetti di quella giustizia, quale la vita degli uomini e delle società esige. Ne è conferma il campo della dottrina sociale cattolica, ampiamente sviluppata nell'arco dell'ultimo secolo... Tuttavia, sarebbe difficile non avvedersi che molto spesso i programmi, che prendono avvio dall'idea di giustizia e che debbono servire alla sua situazione nella convivenza degli uomini, dei gruppi e delle società umane, in pratica subiscono deformazioni. Benché essi continuino a richiamarsi alla medesima idea di giustizia, tuttavia l'esperienza dimostra che sulla giustizia hanno preso il sopravvento altre forze negative, quali il rancore, l'odio e perfino la crudeltà. In tal caso, la brama di annientare il nemico, di limitare la sua libertà, o addirittura di imporgli una dipendenza totale, diventa il motivo fondamentale dell'azione; e ciò contrasta con l'essenza della giustizia che, per sua natura, tende a stabilire l'eguaglianza e l'equiparazione tra le parti in conflitto... L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni» (*Dives in misericordia*, 12, 1. 2. 3).

Alla nota 101. « La solidarietà è una esigenza diretta della fraternità umana e soprannaturale. I gravi problemi socio-economici, che oggi si pongono, non potranno essere risolti se non creando nuovi fronti di solidarietà: solidarietà dei poveri tra di loro, solidarietà con i poveri, alla quale son chiamati i ricchi, solidarietà dei lavoratori e con i lavoratori » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su *Libertà cristiana e liberazione*, 89).

« L'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo si pone nell'ambito del più vasto campo delle relazioni economiche, politiche, tecnologiche che dimostrano l'accresciuta interdipendenza delle Nazioni e la necessità di una concertazione internazionale per perseguire gli obiettivi del bene comune. Per essere conforme all'equità, questa interdipendenza, anziché condurre al dominio dei più forti, all'egoismo delle Nazioni, alle ineguaglianze e alle ingiustizie, deve far sorgere delle forme nuove ed allargate di solidarietà che rispettino l'eguale dignità di ciascun popolo » (PONTIFICIA COMMISSIONE "IUSTITIA ET PAX", *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale*, I, 1).

Alla nota 102. « Così la soluzione della maggior parte dei gravi problemi della miseria si trova nella promozione di una vera civiltà del lavoro. Il lavoro è, in qualche modo, la chiave di tutta la questione sociale... Se il sistema dei rapporti di lavoro, posto in atto dai protagonisti diretti — lavoratori e datori di lavoro — con l'indispensabile sostegno dei pubblici poteri, riesce a dare origine a una civiltà del lavoro, si produrrà allora, nel modo di vedere dei popoli e perfino nelle basi istituzionali e politiche, una pacifica e profonda rivoluzione » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su *Libertà cristiana e liberazione*, 83).

Alla nota 104. « ... Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tantoché un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto alla infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile » (*Rerum novarum*, 2).

Alla nota 106. « ... Da qui derivano diffidenze e inimicizie, conflitti ed amarezze, di cui l'uomo è a un tempo causa e vittima » (*Gaudium et spes*, 8).

Alla nota 107. « Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli: "Le Nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le Nazioni in via di sviluppo" ... Ciascun popolo deve produrre più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei Paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un Paese evoluto consacrì una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni; normale altresì che si preoccupi di formare degli educatori, degli ingegneri, dei tecnici, degli scienziati, che poi metteranno scienza e competenza al loro servizio » (*Populorum progressio*, 48).

Alla nota 108. « ... vari sistemi ideologici o di potere, come anche nuove relazioni, sorte ai diversi livelli della convivenza umana, hanno lasciato persistere ingiustizie flagranti e ne hanno creato nuove » (*Laborem exercens*, 8 d).

Alla nota 112. « Nel caso del marxismo, quale all'occorrenza s'intenda utilizzare, la critica previa s'impone, tanto più che il pensiero di Marx costituisce una concezione totalizzante del mondo, nella quale numerosi dati di osservazione e di analisi descrittiva sono integrati in una struttura filosofico-ideologica, che predeterminano il significato e l'importanza relativa che si riconosce loro. Gli *a priori* ideologici sono presupposti alla lettura della realtà sociale » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcuni aspetti della *Teologia della liberazione*, VII, 6).

« Sarebbe illusorio e pericoloso accettare gli elementi d'analisi marxista senza riconoscere i loro rapporti con l'ideologia, entrare nella prassi della lotta di classe e della sua interpretazione marxista trascurando di avvertire il tipo di società totalitaria e violenta alla quale questo processo conduce » (*Octogesima adveniens*, 34).

Alla nota 113. « Così il cristiano che vuol vivere la sua fede in un'azione politica intesa come servizio, non può, senza contraddirsi, dare la propria adesione a sistemi ideologici che si oppongono radicalmente o su punti sostanziali, alla sua fede e alla sua concezione dell'uomo: né alla ideologia marxista..., né alla ideologia liberale » (*Octogesima adveniens*, 26).

Alla nota 117. « In questo rinnovato accostamento delle diverse ideologie, il cristiano attinge alle sorgenti della sua fede e nell'insegnamento della Chiesa i principi e i criteri opportuni per evitare di lasciarsi sedurre e poi rinchiudere in un sistema, i cui limiti e il cui totalitarismo rischiano di apparirgli troppo tardi se egli non li ravvisa nelle loro radici. Al di là di ogni sistema, senza per questo omettere l'impegno concreto al servizio dei fratelli, egli affermerà, al centro stesso delle sue opzioni, l'originalità dell'apporto cristiano a vantaggio di una trasformazione positiva della società » (*Octogesima adveniens*, 36).

Alla nota 118. « Una dottrina sociale non va solo enunziata, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà. Ciò tanto è più vero della dottrina sociale cristiana, la cui luce è la Verità, il cui obiettivo è la Giustizia e la cui forza propulsiva è l'Amore » (*Mater et magistra*, 235).

Alla nota 123. « Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di iscriverne la legge divina nella vita della città terrena » (*Gaudium et spes*, 43).

« L'apostolato dell'ambiente sociale, cioè l'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è un compito e un obbligo proprio dei laici così che dagli altri non può mai essere debitamente compiuto » (*Apostolicam actuositatem*, 13).

« Una delle condizioni per il necessario ritorno alla retta teologia è la rivalutazione dell'insegnamento sociale della Chiesa. Questo insegnamento non è per niente chiuso, ma, al con-

trario, è aperto a tutti i nuovi problemi che non mancano di porsi nel corso del tempo... L'insegnamento della Chiesa in materia sociale fornisce i grandi orientamenti etici. Ma perché possa guidare direttamente l'azione, esso esige delle personalità competenti sia dal punto di vista scientifico e tecnico, che nel campo delle scienze umane e della politica. I Pastori dovranno essere attenti alla formazione di tali personalità competenti, che vivano profondamente il Vangelo. I laici, il cui compito specifico è di costruire la società, vi sono coinvolti in maniera particolare » (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcuni aspetti della *Teologia della liberazione*, 12. 14).

Alla nota 127. « Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici che, conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo al fine di migliorare onestamente la condizione degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescere il benessere individuale e domestico, di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni: di tenere viva e profondamente radicata negli uni e negli altri la memoria del dovere, e l'osservanza dei precetti evangelici » (*Rerum novarum*, 45).

Alla nota 130. « Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le stridenti ingiustizie e preferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva » (*Octogesima adveniens*, 48).

Alla nota 131. « Nello spazio degli anni che sono passati dalla pubblicazione dell'Enciclica *Rerum novarum*, la questione sociale non ha cessato di occupare l'attenzione della Chiesa. Ne danno testimonianza le enunciazioni dei singoli Episcopati; ne dà testimonianza l'attività dei vari centri di pensiero e di concrete iniziative apostoliche, sia a livello internazionale che a livello delle Chiese locali » (*Laborem exercens*, 2).

Alla nota 135. « La Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua com-

petenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana... Ma sempre e dovunque, e con vera libertà, è suo diritto predicare la fede e insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e della salvezza delle anime » (*Gaudium et spes*, 76).

Alla nota 139. « È diritto dei fedeli laici che venga loro riconosciuta nella realtà della città terrena quella libertà che compete ad ogni cittadino; usufruendo tuttavia di tale libertà, facciano in modo che le loro azioni siano animate dallo spirito evangelico e prestino attenzione alla dottrina proposta dal Magistero della Chiesa, evitando però di presentare nelle questioni opinabili la propria opinione come dottrina della Chiesa » (*Codex Iuris Canonici*, can. 227).

Alla nota 140. « § 1. I chierici favoriscano sempre in sommo grado il mantenimento, fra gli uomini, della pace e della concordia fondate sulla giustizia.

§ 2. Non abbiano parte attiva nei partiti politici e nella guida di associazioni sindacali, a meno che, a giudizio dell'autorità ecclesiastica competente, non lo richiedano la difesa dei diritti della Chiesa o la promozione del bene comune » (*Codex Iuris Canonici*, can. 287).

Alla nota 145. « Con tutta la sua dinamica l'insegnamento sociale della Chiesa accompagna gli uomini nella loro ricerca. Se esso non interviene per autenticare una data struttura o per proporre un modello prefabbricato, non si limita neppure a richiamare alcuni principi generali: esso si sviluppa attraverso una riflessione condotta a contatto delle situazioni mutevoli di questo mondo, sotto l'influsso del Vangelo come fonte di rinnovamento, al-

lorché si accetta il suo messaggio nella sua totalità e nelle sue esigenze » (*Octogesima adveniens*, 42).

Alla nota 146. « Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia buon uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia » (*Gaudium et spes*, 62).

« Si insegni anche a fare uso degli aiuti che possono essere offerti dalle discipline sia pedagogiche sia psicologiche, sia sociologiche, secondo i giusti metodi e le norme dell'Autorità ecclesiastica » (*Optatam totius*, 20).

Alla nota 148. « Sebbene tutta la formazione degli alunni del Seminario persegua una finalità pastorale, si dia in esso una formazione strettamente pastorale, con la quale gli alunni, avendo anche attenzione alle necessità del luogo e del tempo, apprendano i principi e i metodi per l'esercizio del ministero di insegnare, santificare e governare il Popolo di Dio » (*Codex Iuris Canonici*, can. 255).

Alla nota 150. « I Vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo » (*Gaudium et spes*, 43).

Alla nota 151. « Ricordino i Pastori tutti che essi con la loro quotidiana condotta e sollecitudine mostrano al mondo la faccia della Chiesa, in base a che gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano » (*Gaudium et spes*, 43).

« E mediante la vita che bisogna verificare la fecondità della Dottrina Sociale Cristiana; ed è mediante l'impegno concreto, la testimonianza sul lavoro, l'azione di promozione, che bisogna irradiare sugli altri la benefica luce del Vangelo » (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso commemorativo del 90° anniversario della "Rerum novarum"*, 3).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Lettera del Cardinale Presidente ai Vescovi

La Giornata "per la carità del Papa"

Roma, 2 giugno 1989

Venerato Confratello,

lo scorso anno la Giornata "per la carità del Papa", trasferita all'ultima domenica di giugno, ha conseguito risultati ampiamente positivi, rispetto al recente passato quando l'Obolo di S. Pietro veniva raccolto il 29 giugno, sotto il profilo sia della preghiera per il Santo Padre e della sensibilizzazione dei fedeli alla missione che Egli svolge nella Chiesa e nel mondo, sia della raccolta delle offerte, il cui gettito si è moltiplicato.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha convenuto pertanto di proseguire la nuova iniziativa con il massimo impegno delle nostre Chiese particolari, fissando alla domenica 25 giugno la celebrazione della Giornata. È questo un modo concreto, e possibile per tutti noi, di manifestare la nostra comunione e solidarietà con il Santo Padre e la Santa Sede, la situazione economica della quale rimane gravemente deficitaria, dando anche attuazione al canone 1271, che dispone che « I Vescovi, in ragione del vincolo di unità e di carità, secondo le disponibilità della propria diocesi, contribuiscano a procurare i mezzi di cui la Sede Apostolica secondo le condizioni dei tempi necessita, per essere in grado di prestare in modo appropriato il suo servizio a tutta la Chiesa ».

Per sostenere la Giornata, il quotidiano "Avvenire" pubblicherà un manifesto, da affiggere nelle chiese, oltre ad opportuni articoli. Altro materiale sarà fornito attraverso l'agenzia SIR, in particolare per i Settimanali Diocesani. Saranno interessati anche altri mezzi di comunicazione cattolici; le radio avranno a disposizione un'apposita "cassetta".

È chiaro però che il buon esito della Giornata dipende principalmente dall'impegno di sensibilizzazione delle singole diocesi. Sono certo che V.E.za vorrà promuovere pertanto le opportune iniziative, così che la testimonianza di affettuosa solidarietà delle Chiese che sono in Italia al Santo Padre sia piena e corale.

Mi è gradita l'occasione per rinnovare i sensi di cordiale amicizia e fraterno ossequio, augurandole anche una felice pausa di riposo estivo

devotissimo
Ugo Card. Poletti
Presidente

Alle pp. 761 s. pubblichiamo la Lettera di Mons. Arcivescovo per la "Giornata".

Comunicato della Presidenza**Cordoglio e solidarietà con il popolo cinese**

La Chiesa italiana ha appreso con dolore e sgomento le tragiche notizie provenienti dalla Cina e partecipa con cordoglio e solidarietà alla sofferenza delle vittime e del popolo cinese.

In ognuna delle vittime rifulge il valore fondamentale della vita di ogni uomo, nella sua inalienabile dignità.

Il loro stesso sacrificio ci permette di sperare che la Cina possa ritrovare le strade della pace nella riconciliazione nazionale, per poter raggiungere quegli obiettivi di autentico ed integrale sviluppo che sono nei voti di tutti gli uomini di buona volontà.

Cristo sa cosa è dentro l'uomo; Dio guida, al di là di ogni veduta umana, la storia degli uomini.

Con questa certezza invitiamo ad esprimere nella preghiera per le vittime e per il popolo cinese la nostra fraterna vicinanza ed insieme la nostra speranza di nuovi orizzonti di autentica civiltà, in cui tutti i popoli possano liberamente concorrere alla costruzione di un mondo più unito, nel rispetto e nella promozione dei fondamentali valori della libertà, della giustizia e della pace.

Roma, 8 giugno 1989

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Sessione estiva (6-7 giugno 1989)

Comunicato dei lavori

I Vescovi del Piemonte, riuniti per la consueta sessione estiva a Betania di Valmadonna (AL), sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Torino Mons. Giovanni Saldarini, hanno condiviso nel dolore e nella preghiera le acute sofferenze del momento presente, dal sanguinoso massacro di migliaia di giovani in Cina alla grave disgrazia del carcere delle Vallette di Torino.

Hanno poi dedicato ampia riflessione all'Europa, anche nello spirito della recente storica Assemblea Ecumenica di Basilea che ha visto riunite per la prima volta le Chiese cristiane del Continente sul tema *"Pace e Giustizia"*.

In tale spirito hanno auspicato che il prossimo impegno civico per l'Europa non si limiti agli aspetti di carattere economico, ma si collochi decisamente nel solco dei valori etico-religiosi e culturali che risalgono alle radici cristiane della civiltà europea.

Dopo aver confermato Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, alla Vice Presidenza e Mons. Severino Poletto, Vescovo di Asti, alla Segreteria della Conferenza, i Vescovi hanno approfondito temi specifici di pastorale regionale, dallo Statuto del nuovo Centro di Studi e Documentazione, ai problemi della stampa cattolica in Piemonte ed a nuove Disposizioni sui concerti nelle chiese; dalla situazione del Tribunale Ecclesiastico Regionale allo sviluppo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.

Presi gli ultimi accordi sulla visita del Papa al santuario di Oropa il 16 luglio, hanno salutato Mons. Ferdinando Maggioni che lascia Alessandria e il suo successore Mons. Fernando Charrier.

DISPOSIZIONI SUI CONCERTI NELLE CHIESE

Nell'attuale sviluppo di manifestazioni culturali si moltiplicano, per varie ragioni, le richieste di utilizzare le chiese per concerti. Rispetto a questo fenomeno la posizione della Chiesa è chiara: da una parte non c'è che da rallegrarsi per tutto ciò che può veramente elevare l'uomo, orientandolo in qualche modo verso il progetto di Dio¹; dall'altra occorre rispettare il significato dei luoghi di culto, segni visibili della Chiesa pellegrina sulla terra².

A questo scopo la Congregazione per il Culto Divino nel 1987 ha inviato alle Conferenze Episcopali Nazionali e alle Commissioni Nazionali per la Liturgia e la Musica Sacra un documento sui *Concerti nelle chiese* [RDTo 1987, 887-891], proponendo « *alcuni elementi di riflessione e di interpretazione delle norme canoniche* » per « *assistere i singoli Vescovi nel prendere decisioni pastorali valide, tenendo conto della situazione socio-culturale dell'ambiente* » (nn. 3 e 4). A sua volta la Commissione Episcopale Italiana per la Liturgia ha approvato nel 1988 alcune « *Riflessioni e proposte* », confluite poi in una « *Nota orientativa* » che l'Ufficio Liturgico Nazionale ha inviato il 6 febbraio u.s. a tutti i Vescovi italiani in vista di eventuali disposizioni da parte delle singole Diocesi o Regioni Pastorali.

A seguito di questi documenti e in base all'esperienza di questi ultimi anni, a integrazione della *Nota* della Conferenza Episcopale Piemontese « *Disposizioni sui concerti nelle chiese* » del 19 dicembre 1980 [RDTo 1981, 21-22], si stabilisce che, dal **1° ottobre 1989**, in tutti i luoghi di culto della Regione Pastorale Piemontese (Piemonte e Valle d'Aosta) — dipendenti da Parrocchi o Rettori di chiese, da Istituti religiosi, da Confraternite o da altri Enti — si osservi quanto segue.

1. Siano accolti nei luoghi di culto i **concerti cosiddetti "spirituali"**, in cui le comunità cristiane propongono l'ascolto di musiche vocali o strumentali a tema chiaramente religioso, accompagnate da introduzioni esplicative, da letture della Parola di Dio o di altri testi spirituali, e da momenti di silenzio e di preghiera.

2. Sono consentiti, previa autorizzazione dell'Ordinario del luogo, i concerti, vocali o strumentali, che siano indirizzati a divulgare il **patrimonio musicale della Chiesa**, cioè opere già utilizzate in sede liturgica oppure opere che si ispirano « *al testo della Sacra Scrittura o della Liturgia o che richiamano a Dio, alla Vergine Maria, ai Santi o alla Chiesa* »³.

¹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 57.

² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 8.

³ Cfr. « *Concerti nelle chiese* », cit., 9.

3. Per **altri tipi di concerti** l'Ordinario del luogo deciderà caso per caso se permettere — in base alle motivazioni addotte dai promotori del concerto, ai programmi musicali proposti e alle situazioni locali — quanto previsto dal canone 1210 del Codice di Diritto Canonico⁴.

Nei casi di cui ai precedenti nn. 2 e 3:

a) i promotori del concerto, **almeno trenta giorni prima della data prevista per l'esecuzione**, presentino domanda scritta — controfirmata dal Parroco o Rettore della chiesa in cui si desidera tenere il concerto — all'Ufficio Liturgico Diocesano, unico responsabile per l'autorizzazione;

b) l'accesso al concerto, a motivo del carattere proprio delle chiese, dovrà sempre essere completamente gratuito, escludendo quindi anche la prevendita di biglietti d'ingresso;

c) non venga occupato — per quanto possibile — il presbiterio della chiesa e sia comunque del tutto escluso l'uso dell'altare e dell'ambone;

d) i promotori del concerto dovranno garantire l'osservanza delle relative norme civili e assumersi la copertura di tutte le spese inerenti al concerto stesso.

Le presenti *Disposizioni* sono accompagnate da alcune riflessioni e indicazioni della Commissione Liturgica Regionale⁵, incaricata di vigilare sulla loro corretta interpretazione.

7 giugno 1989

- ✠ GIOVANNI SALDARINI, *Arcivescovo di Torino*, Presidente
- ✠ ALDO DEL MONTE, *Vescovo di Novara*, Vicepresidente
- ✠ SEVERINO POLETTI, *Vescovo di Asti e Amministratore Apostolico di Fossano*, Segretario
- ✠ ALBINO MENSA, *Arcivescovo di Vercelli*
- ✠ LUIGI BETTAZZI, *Vescovo di Ivrea*
- ✠ OVIDIO LARI, *Vescovo di Aosta*
- ✠ LIVIO MARITANO, *Vescovo di Acqui*
- ✠ CARLO CAVALLA, *Vescovo di Casale Monferrato*
- ✠ CARLO ALIPRANDI, *Vescovo di Cuneo*
- ✠ MASSIMO GIUSTETTI, *Vescovo di Biella*
- ✠ PIETRO GIACHETTI, *Vescovo di Pinerolo*
- ✠ VITTORIO BERNARDETTO, *Vescovo di Susa*
- ✠ FERNANDO CHARRIER, *Vescovo di Alessandria*
- ✠ SEBASTIANO DHO, *Vescovo di Saluzzo*
- ✠ GIULIO NICOLINI, *Vescovo di Alba*
- ✠ ENRICO MASSERONI, *Vescovo di Mondovì*
- ✠ FRANCESCO MARIA FRANZI, *Vescovo Ausiliare di Novara*

⁴ CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1210: « Nel luogo sacro sia ammesso solo quanto serve per esercitare e promuovere il culto, la pietà e la religione, ed è vietato tutto ciò che non sia consono alla santità del luogo. Tuttavia l'Ordinario del luogo può permettere, caso per caso, altri usi, che però non siano contrari alla santità del luogo ».

⁵ COMMISSIONE LITURGICA REGIONALE, *I concerti nelle chiese. Principi e norme*, allegato.

COMMISSIONE LITURGICA REGIONALE PIEMONTESE

I CONCERTI NELLE CHIESE

Principi e norme

Premessa

1. Il risveglio di interesse per la musica è uno dei caratteri della cultura contemporanea. L'opportunità di ascoltare in casa opere d'autore — attraverso la radio, la televisione, i dischi, le musicassette — non solo non ha fatto diminuire il piacere dell'ascolto dal vivo nei concerti, ma anzi lo ha stimolato. È un dato positivo, perché i concerti contribuiscono a elevare lo spirito e ad educare personalità socialmente aperte a un rapporto diretto con gli autori, gli esecutori e gli altri ascoltatori.

L'aumento qualitativo e quantitativo dell'offerta concertistica ha coinvolto, per un verso, anche la musica religiosa e, per altro verso, ha portato alla frequente richiesta di poter usare chiese per l'esecuzione di concerti¹. A questo proposito, l'esperienza fin qui acquisita pone, ai pastori e alle comunità ecclesiali, alcuni interrogativi di carattere religioso e culturale, ai quali è doveroso rispondere². La Chiesa, infatti, mentre si rallegra per tutto ciò che può veramente elevare l'uomo, orientandolo in qualche modo verso il progetto di Dio, ha però anche il dovere di salvaguardare il significato autentico dei propri luoghi di culto.

La natura e la finalità delle chiese

2. È importante richiamare il significato stesso delle chiese e la loro finalità. Esse non possono considerarsi semplicemente come "luoghi pubblici", disponibili a riunioni di qualsiasi genere. Sono luoghi destinati in modo permanente, con una solenne dedicazione o con una particolare benedizione, a Dio e al suo popolo. Nelle chiese si riuniscono le comunità cristiane per ascoltare e pregare la Parola di Dio, per celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, per diventare sempre più «come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio»³. Ognuno di questi edifici, sia l'umile pieve del villaggio che la grande cattedrale, è e resta il segno della Chiesa pellegrina sulla terra, l'immagine che annuncia la Gerusalemme celeste, il luogo privilegiato in cui si attua fin da quaggiù la comunione tra Dio e gli uomini. Nel rumore di fondo che contrassegna l'odierno stile di vita, le chiese offrono a tutti uno spazio di religiosa quiete per raggiungere, nella meditazione e nel silenzio, la pace dello spirito e l'approdo della fede⁴.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Concerti nelle chiese* (documento proposto, il 5 novembre 1987, all'attenzione e alla riflessione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Nazionali e delle Commissioni Nazionali per la Liturgia e la Musica Sacra), n. 1.

² Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 3.

³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 40.

⁴ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 5.

3. L'uso extra-liturgico delle chiese è regolato dal canone 1210 del Codice di Diritto Canonico: « Nel luogo sacro sia ammesso solo quanto serve per esercitare e promuovere il culto, la pietà e la religione, ed è vietato tutto ciò che non sia consono alla santità del luogo. Tuttavia l'Ordinario del luogo può permettere, caso per caso, altri usi, che però non siano contrari alla santità del luogo ».

4. Il principio orientatore è dunque quello del rispetto di ciò che le chiese sono e rappresentano. Spetta alla competente Autorità Ecclesiastica far valere questo criterio, nella lettera e nello spirito, di fronte alle frequenti richieste di chiese per l'esecuzione di concerti⁵.

Valore culturale e spirituale della musica

5. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, afferma al n. 57: « L'uomo, applicandosi allo studio delle varie discipline [...] e occupandosi di arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a un giudizio di universale valore: in tal modo questa sarà più vivamente illuminata da quella mirabile sapienza che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa, ricreandosi nell'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini. Per ciò stesso lo spirito umano, più libero dalla schiavitù delle cose, può innalzarsi più speditamente al culto e alla contemplazione del Creatore. Anzi, sotto l'impulso della grazia, si dispone a riconoscere il Verbo di Dio che, prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, già era nel mondo come "luce vera che illumina ogni uomo" ».

La musica — ricordava Paolo VI — può essere considerata « quasi come prope-deutica alle ardue conquiste dello spirito »⁶. Poiché l'arte musicale può contribuire a indirizzare l'uomo verso interessi culturali e a portarlo, attraverso l'esperienza estetica, ad affinare il proprio spirito, essa può determinare situazioni di vera e propria pre-evangelizzazione⁷.

La mancanza di locali idonei, però, impedisce talvolta l'avverarsi di questa possibilità in talune zone. Il problema — culturale ma anche religioso — è maggiormente avvertito nei piccoli centri, spesso sprovvisti di qualsiasi opportunità per audizioni musicali, ma può verificarsi anche nelle città, dove iniziative del genere non sempre trovano spazi adeguati.

Il patrimonio musicale della Chiesa

6. La costante tradizione della Chiesa ha conferito una collocazione specifica all'arte musicale tanto nell'ambito della celebrazione liturgica quanto nelle altre espressioni colte o popolari della pietà cristiana. Soprattutto nelle azioni liturgiche la musica, sia vocale che strumentale, ha avuto — e può ancora avere — un notevole ruolo per introdurre vicini e lontani alla riscoperta della presenza di Dio tra gli uomini. Si è così venuto a formare nei secoli un considerevole repertorio di opere vocali e strumentali: la Chiesa lo considera un « patrimonio di inestima-

⁵ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1213: « Nei luoghi sacri l'Autorità Ecclesiastica esercita liberamente i suoi poteri e i suoi uffici ».

⁶ Cfr. PAOLO VI, *Insegnamenti*, II, 1965.

⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, Sezione II « Alcuni principi riguardanti la retta promozione della cultura » e, in particolare, i nn. 57 « Fede e cultura », 61 « L'educazione dell'uomo a una cultura integrale », 62 « Accordo fra cultura umana e insegnamento cristiano ».

bile valore, che eccelle fra le altre espressioni dell'arte » e raccomanda che lo « si conservi e si incrementi con grande cura »⁸.

7. Tuttavia la riforma liturgica — ispirata alla autenticità dei riti e alla partecipazione attiva e plenaria del Popolo di Dio — ha investito anche il settore dell'arte musicale, riaffermando una necessaria **gerarchia dei valori**: nelle attuali celebrazioni l'arte è al servizio della liturgia e il talento musicale deve favorire l'assemblea orante.

In questa luce, se alcune creazioni del passato possono oggi essere parzialmente recuperate in determinati momenti liturgici, la maggior parte di esse dovrà trovare la sede e il momento opportuni — per una valorizzazione in chiave meditativa e spirituale — *al di fuori della liturgia*, in quelli, ad esempio, che vengono detti "concerti spirituali" o, altrimenti, in specifici concerti vocali o strumentali⁹.

Linee orientative

8. È compito dell'Ordinario del luogo regolare l'uso di una chiesa per un concerto. In questo suo compito egli troverà aiuto e consiglio nella Commissione Liturgica Diocesana con le sue tre Sezioni di Pastorale liturgica, di Musica e di Arte¹⁰. La riflessione congiunta e coordinata di competenze diverse può garantire soluzioni giuste, anzi promozionali.

9. In tal senso è consigliabile, innanzi tutto, esaminare l'opportunità di utilizzare, a modo di "auditorium", chiese non più adibite al culto¹¹ oppure altri locali di proprietà ecclesiastica adatti ad accogliere manifestazioni artistiche e culturali¹².

In questi luoghi, infatti, è possibile ammettere esecuzioni musicali anche prive di riferimenti espliciti ad aspetti religiosi, purché non appaiano in contrasto con il carattere del luogo.

10. Entrando nel merito dei programmi musicali, potrebbe anche essere opportuno suggerire ai promotori di concerti di prevedere, d'intesa con il responsabile della chiesa, programmi di musica vocale e strumentale direttamente connessi al significato fondamentale dei luoghi di culto. Si potrebbero, per esempio, programmare brevi concerti di musica sacra o religiosa:

- 1) per preparare o concludere celebrazioni liturgiche;
- 2) per caratterizzare, anche fuori del momento celebrativo, le Solennità e Feste, come pure i vari Tempi liturgici;

⁸ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, nn. 112 e 114.

⁹ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 6. È il caso, per esempio, di "Messe" nate in altri contesti liturgici. Non essendo più aderenti allo spirito e alla lettera della liturgia riformata dal Concilio Vaticano II, in quanto « *create in un tempo in cui la partecipazione attiva dei fedeli non era proposta come fonte per l'autentico spirito cristiano* » (ivi, n. 6), potranno invece essere utilmente valorizzate con una « *presentazione integrale di esse, al di fuori delle celebrazioni, sotto la forma di concerti di musica sacra* » (ivi, n. 6). A questo proposito si vedano anche le indicazioni riportate ai numeri 25-27 della "Nota pastorale" emanata dalla Conferenza Episcopale Piemontese il 22-5-1988 su *I cori nella liturgia* (Elle Di Ci, Collana "Maestri della fede", n. 186 [RDTò 1988, 531-543]).

¹⁰ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 10.

¹¹ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1222: « § 1. Se una chiesa non può in alcun modo essere adibita al culto divino, né è possibile restaurarla, il Vescovo diocesano può ridurla a uso profano non indecoroso. § 2. Quando altre gravi ragioni suggeriscono che una chiesa non sia più adibita al culto divino, il Vescovo diocesano, udito il Consiglio presbiterale, può ridurla a uso profano non indecoroso, con il consenso di quanti rivendicano legittimamente diritti su di essa e purché non ne patisca alcun danno il bene delle anime ».

¹² Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 10.

3) per creare una cornice adatta a una Liturgia della Parola o ad una lettura di testi biblici e spirituali¹³. In tal caso si configurerebbe quello che si suole definire "concerto spirituale", « per il tema che la musica tratta, per i testi che le melodie rivestono, per l'ambito in cui tali esecuzioni avvengono »¹⁴.

Criteri di discernimento

11. Oltre ai concerti cosiddetti "spirituali", vanno anche favoriti i concerti vocali o strumentali indirizzati a divulgare il *patrimonio musicale della Chiesa*, e cioè:

1) le opere composte e approvate per il culto divino o già utilizzate in sede liturgica: dal canto medievale (gregoriano, ambrosiano, ecc.) a tutta la polifonia sacra antica, moderna e contemporanea;

2) le opere di genere dotto (mottetti, oratori, passioni, ecc.) o popolare (laudi monodiche e polifoniche, canti devozionali e catechistici di ieri e di oggi), inclusi i relativi supporti strumentali.

Per quanto concerne l'esecuzione di musica puramente *strumentale*, il discernimento non è sempre agevole. Un criterio potrebbe essere quello dell'uso originario, eventualmente liturgico, dei singoli brani, sia d'organo sia di altri strumenti (ad es. fiati o archi).

12. *Altri tipi di concerto* possono essere ammessi dall'Ordinario del luogo in casi particolari, di fronte a richieste ben motivate e a condizione che il programma non sia contrario alla santità del luogo¹⁵.

Per questi altri tipi di concerto, un primo criterio di valutazione può essere quello riguardante l'effettiva pertinenza di un certo programma musicale nei confronti di una promozione umana in senso cristiano, in una prospettiva culturale-spirituale che possa essere propedeutica alla fede¹⁶.

Un secondo criterio può essere quello della recezione di una data opera musicale presso un determinato ambiente culturale. Essa può configurarsi assai diversamente nei vari luoghi in base alle particolari tradizioni o alle esperienze vissute. In ogni modo dovrà essere negato decisamente tutto ciò che, agli occhi e agli orecchi della comunità locale, può apparire vera "profanazione".

L'applicazione di questi criteri può variare nell'ambito della stessa diocesi. Particolare attenzione verrà data ai piccoli centri periferici, rurali, montani. In essi la mancanza di locali adatti ai concerti può giustificare l'uso delle chiese a tale scopo, anche per favorire una certa aggregazione degli abitanti intorno a iniziative serie, come pure un'autentica promozione culturale e spirituale.

Norme operative

13. Per l'applicazione autentica dei vari criteri e principi ispiratori¹⁷, si tengano presenti alcune norme operative. Esse riguardano i nn. 11 e 12, di cui sopra.

¹³ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 9.

¹⁴ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 2.

¹⁵ Cfr. sopra, nn. 3 e 4.

¹⁶ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 1210 (già citato al n. 3). Per una puntuale interpretazione in chiave di promozione umana dei termini "pietà" e "religione" riportati in tale canone, si veda la relazione della riunione del 3-10-1979 della *Pontificia Commissio Codici Iuris Canonici recognoscendo in Communicationes*, vol. XII (1980), 2. In tale relazione si precisa: « *Sub nomine pietas ac religio veniunt alia quoque quae promotionem humanam sensu christiano respiciunt* ».

¹⁷ Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 10.

A queste norme devono adeguarsi anche i *cori liturgici*, allorché programmano non tanto iniziative per la *preghiera* della propria comunità, quanto piuttosto normali *concerti*¹⁸.

14. I **promotori del concerto** dovranno inoltrare **domanda scritta** all'Ordinario del luogo. Nella domanda, **controfirmata dal Responsabile della chiesa** in cui si desidera tenere il concerto, occorre:

- a) motivare le ragioni per cui viene richiesto l'uso di una chiesa;
- b) specificare la chiesa, la data e l'ora del concerto; il programma dei brani musicali e il nome dei loro autori; l'indicazione degli esecutori;
- c) impegnarsi per iscritto a:
 - 1) garantire la salvaguardia dell'edificio e del suo arredo;
 - 2) rispettare il significato religioso del presbiterio, specialmente dell'altare, mensa del Corpo del Signore, e dell'ambone, mensa della Parola di Dio;
 - 3) evitare affollamenti superiori alla capienza della chiesa;
 - 4) esigere, dai concertisti e dal pubblico, l'abbigliamento e il contegno che normalmente si richiedono ai fedeli che frequentano la chiesa;
 - 5) osservare le norme civili riguardanti le pubbliche manifestazioni;
 - 6) assumersi per la durata del concerto, qualora la chiesa stessa non sia già assicurata anche per questo tipo di manifestazioni, ogni responsabilità civile verso terzi;
 - 7) preparare l'ambiente e ripristinarlo al termine del concerto;
 - 8) rifondere al responsabile della chiesa le spese per l'uso dell'energia elettrica e per l'eventuale riscaldamento.

15. Se l'**Ordinario del luogo** ritiene di accedere alla richiesta, rilascerà una **autorizzazione scritta**, richiamando le seguenti condizioni:

- a) la santissima Eucaristia sarà, per quanto possibile, custodita in una cappella annessa alla chiesa o in un altro luogo sicuro e decoroso¹⁹;
- b) l'accesso al concerto — a motivo del carattere proprio delle chiese — dovrà sempre essere libero e gratuito, escludendo quindi anche la prevendita di biglietti d'ingresso²⁰;
- c) il Responsabile della chiesa accoglierà come ospiti gli esecutori e gli ascoltatori, rivolgendo loro brevi parole di saluto per chiarificare, in chiave umana e cristiana, il significato di questa ospitalità, così da evitare l'impressione che la chiesa venga data semplicemente in affitto²¹.

¹⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE, Nota pastorale *I cori nella liturgia* (citata alla nota 9), n. 26.

¹⁹ Cfr. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 938, § 4: « Per causa grave è consentito conservare la santissima Eucaristia, soprattutto durante la notte, in altro luogo più sicuro e decoroso ».

²⁰ Qualora vengano addotte serie motivazioni, potrà essere autorizzata, caso per caso, la raccolta di *offerte libere* per coprire le spese vive del concerto. Nel caso che tali offerte vengano invece chieste per finanziare particolari necessità, come interventi di restauro della stessa chiesa, iniziative benefiche, ecc., si richiede che il pubblico venga chiaramente preavvertito.

²¹ Ad esempio: « Come Responsabile di questa chiesa, porgo il più cordiale benvenuto agli ascoltatori e agli esecutori di questo concerto. La comunità cristiana che si riunisce in questa chiesa è lieta di offrire ospitalità a questa manifestazione. Ci auguriamo che l'arte musicale contribuisca ad affinare il nostro spirito, ad avvicinarci gli uni agli altri, ad essere sensibili ai valori più alti della nostra esistenza ».

Conclusione

16. La presente normativa è frutto di una attenta riflessione di musicisti e di pastori d'anime. Consentendo l'uso delle chiese a scopi non strettamente liturgici, anche in funzione di supplenza alla scarsità di altri locali idonei, si intende incoraggiare artisti, cantanti, orchestrali e gruppi corali nel loro generoso impegno²²:

1) di valorizzare il patrimonio musicale ecclesiastico sia delle generazioni passate sia degli autori contemporanei;

2) di rendere coscienti del valore propedeutico, pedagogico e spiritualmente promozionale del linguaggio musicale;

3) di promuovere opere nuove e originali al servizio della fede e della pietà cristiana, nello spirito dell'appello rivolto a tutti gli artisti dal Concilio Ecumenico Vaticano II: *«Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina. Il mondo, nel quale noi viviamo, ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione»*²³.

7 giugno 1989

✠ SEBASTIANO DHO, Vescovo di Saluzzo, Presidente

Don DOMENICO MOSSO, Direttore della Sezione di Pastorale Liturgica

Padre EUGENIO COSTA, S.I., Direttore della Sezione Musica

Prof. Arch. MARIO FEDERICO ROGGERO, Direttore della Sezione Arte

Don ALDO MARENGO, Segretario

²² Cfr. *Doc. cit.* alla nota 1, n. 11.

²³ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Messaggio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

--

Diocesi

Cognome e nome			
residente a	
comune	indirizzo	telefono	
a nome di			
ente organizzatore del concerto			
con sede a	
comune	indirizzo	telefono	
richiede di poter programmare un concerto il	
		giorno	dalle ore alle ore
nella chiesa	
denominazione della chiesa	comune	indirizzo	

a) il programma dei brani musicali e il nome dei loro autori;
b) l'indicazione degli esecutori.

- 1) garantire la salvaguardia dell'edificio e del suo arredo;
- 2) non occupare — per quanto possibile — il presbiterio, evitando comunque del tutto l'uso dell'altare e dell'ambone;
- 3) mantenere libero e gratuito l'accesso al concerto, escludendo anche la prevendita di biglietti di ingresso;
- 4) evitare affollamenti superiori alla capienza della chiesa;
- 5) esigere, dai concertisti e dal pubblico, l'abbigliamento e il contegno che normalmente si richiedono ai fedeli che frequentano la chiesa;
- 6) osservare le norme civili riguardanti le pubbliche manifestazioni e assumersi la copertura di tutte le spese inerenti al concerto;
- 7) assumersi per la durata del concerto, qualora la chiesa stessa non sia già assicurata anche per questo tipo di manifestazioni, ogni responsabilità civile verso terzi;
- 8) preparare l'ambiente e ripristinarlo al termine del concerto;
- 9) rifondere al responsabile della chiesa le spese per l'uso dell'energia elettrica e per l'eventuale riscaldamento.

.....
.....
.....
.....

data	firma del richiedente
	firma del responsabile della chiesa

Prot.
n°/anno

A norma del can. 1210 del *Codice di Diritto Canonico* e delle *Disposizioni sui concerti nelle chiese* della Conferenza Episcopale Piemontese in data 7.6.1989 si autorizza — per quanto di competenza dell'Autorità Ecclesiastica — quanto sopra richiesto.

La Santissima Eucaristia sia, per quanto possibile, custodita in una cappella annessa alla chiesa o in altro luogo sicuro e decoroso.

Il Responsabile della chiesa accoglierà come ospiti gli esecutori e gli ascoltatori, rivolgendo loro brevi parole di saluto per chiarificare, in chiave umana e cristiana, il significato dell'ospitalità concessa.

..... timbro
data firma del responsabile dell'Ufficio Liturgico Diocesano

Da presentare all'Ufficio Liturgico Diocesano almeno un mese prima della data del concerto

Atti dell' Arcivescovo

COMMISSIONE PER GLI SCRUTINI DEI CANDIDATI AL PRESBITERATO

Spetta al Vescovo il discernimento autorevole e definitivo circa l'idoneità vocazionale dei candidati al presbiterato.

In questo servizio alla Chiesa il Vescovo oltreiché porre la debita attenzione alla valutazione del Rettore del Seminario, può avvalersi, a norma di diritto, di altri mezzi che gli sembrano utili.

Considerata pertanto l'importanza e la delicatezza del compito, da svolgere in piena docilità allo Spirito del Signore e alle direttive della Chiesa:

Visto il canone 1051, 2° del Codice di Diritto Canonico:

Sentito il parere del Consiglio Episcopale:

Con il presente decreto COSTITUISCO

**la Commissione per gli scrutini dei candidati al presbiterato
e ne nomino membri per il quinquennio 1989 - 30 giugno 1994 i sacerdoti:**

PERADOTTO don Francesco, *Vicario Generale*

SCARASSO can. Valentino

FASSINO don Carlo

GARBERO don Bernardo

MANA don Gabriele

MICCHIARDI can. Pier Giorgio

SALVAGNO can. Mario.

Ai predetti sacerdoti chiederò la collaborazione negli scrutini per il rito di ammissione, per l'istituzione nei ministeri e per le sacre Ordinazioni.

Dato in Torino, il 23 giugno 1989 - memoria di S. Giuseppe Cafasso

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

Premesso che in data 26 aprile corrente anno è scaduto il mandato quinquennale dei membri del Consiglio diocesano per gli affari economici:

Visto quanto prescritto dal canone 492 del Codice di Diritto Canonico:

Sentito il parere del Consiglio Episcopale:

Con il presente decreto

NOMINO

membri del Consiglio diocesano per gli affari economici

per il quinquennio 1989 - 30 giugno 1994:

FASANO don Giuseppe

FIANDINO don Guido

AMBROSIO rag. Angelo, diacono permanente

CRESCIMONE dott. Margherita

LEVATI dott. Mario.

Al Consiglio diocesano per gli affari economici sono affidati tutti i compiti determinati dal Diritto universale e particolare, in specie dai canoni 493; 494, § 1; 1277; 1287, § 1; 1305 del C.I.C.

Dato in Torino, il 30 giugno 1989

✠ Giovanni Saldarini

Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi

cancelliere arcivescovile

Lettera ai sacerdoti e ai fedeli**La Giornata "per la carità del Papa"**

La domenica 25 giugno p.v. è dedicata a richiamare a tutti i cattolici del mondo l'importanza fondamentale che ha nella Chiesa il servizio di Pietro, che Gesù ha appunto chiamato "pietra", poiché su di essa intendeva edificare la sua Chiesa (cfr. Mt 16, 18). Il ministero di Pietro continua nel ministero del suo Successore, il Vescovo di Roma, che oggi è l'amato Giovanni Paolo II.

La prima cosa che dobbiamo fare per il Papa è quella stessa che ha fatto la Chiesa primitiva per aiutare Pietro: « Una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui » (At 12, 5). In questo spirito dispongo che domenica in ogni chiesa si celebri una Messa votiva di San Pietro Apostolo nell'ora di maggior partecipazione dei fedeli.

L'altra cosa che si faceva nella Chiesa primitiva per Pietro e gli Apostoli era di deporre ai loro piedi i soldi ricavati dalla vendita di campi o di case, soldi che poi venivano distribuiti secondo le varie necessità (At 4, 34-35). In questo spirito domenica si raccoglieranno anche le offerte "per la carità del Papa", destinata a sostenere la missione nel mondo del Vicario di Cristo, che presiede la Chiesa nella carità in favore di tutte le comunità cristiane più povere. Il ricordo gioioso e riconoscente dell'esperienza che avete vissuto con la recente Visita del Papa alla nostra città vi aiuterà ad essere ancora generosi.

I sacerdoti spieghino con chiarezza e sobrietà il contenuto di questa notificazione in tutte le Messe di domenica.

**LE OFFERTE DELLA DIOCESI NEL 1988
"PER LA CARITÀ DEL PAPA"**

In occasione della Visita a Torino di Giovanni Paolo II (2-4 settembre 1988) sono state offerte al Santo Padre:

dalla diocesi L. 250.000.000 (che comprendono L. 38.000.000
raccolte in diocesi domenica 26
giugno)

dall'U.S.M.I. L. 80.000.000

Giovedì 29 giugno p.v., nel corso della Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre nella Basilica di San Pietro, mi sarà imposto il "Pallio" quale Arcivescovo Metropolita. Sarà per me una cara occasione per pregare con Lui con tutto l'ardore del cuore e di rinnovarGli i sentimenti di affetto filiale della nostra diocesi.

L'Apostolo Pietro, che, secondo la più sana teologia, continua a governare la Chiesa nella persona del suo Successore, ci benedica e il nostro Papa, che porta senza dubbio la croce più pesante gravato com'è dal compito più formidabile, senta anche quest'anno la comunione d'amore che ci lega a Lui.

Torino, 19 giugno 1989

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo

Nella festa della Consolata, Patrona della diocesi

La Consolazione viene da Dio e libera veramente da ogni tribolazione

Preceduta dalla Novena, che ha visto ogni giorno nel Santuario la presenza di Mons. Arcivescovo per la celebrazione mattutina con le religiose e per quella serale con i pellegrinaggi zonalì, martedì 20 giugno la diocesi ha vissuto la festa solenne della sua Patrona.

L'Arcivescovo ha presieduto al mattino la Concelebrazione Eucaristica — con i Vicari, il Capitolo Metropolitano e parecchi altri sacerdoti — ed alla sera la processione. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta al mattino e della preghiera a conclusione della processione.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

« Io, io sono il tuo consolatore » (*Is* 51, 12). Così dichiara Dio solennemente al suo popolo, che sperimenta l'esilio ed è tentato di sentirsi abbandonato da Dio. È una tentazione che può aver aggredito anche noi in certi momenti struggenti di morti, di malattie, di tristezze, di prove morali e spirituali. È difficile che qualcuno tra noi non abbia mai sentito il bisogno di essere consolato, e non soltanto a parole.

Il Profeta annuncia la consolazione come "Vangelo", cioè come lieta notizia che fa nuove tutte le cose: « Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi, che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza... prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme » (*Is* 52, 7-9). La Bibbia trova immagini persuasive per tentare di esprimere la dolcezza di questo Dio consolatore, e dice: Dio consola il suo popolo con la bontà di un pastore (*Is* 40, 11; *Sal* 23, 4), con l'affetto di un padre, con l'ardore di un fidanzato e di uno sposo (*Is* 54), con la tenerezza di una madre (*Is* 49, 14 s.; 66, 11 s.).

Il misterioso Servo del Signore verrà appunto « per consolare tutti gli afflitti » (*Is* 61, 2). Alla soglia del Nuovo Testamento il giusto Simeone vive di questa attesa: « aspettava la consolazione di Israele » e la può prendere in braccio prendendo nelle sue braccia il bimbo di Maria. Così nella sua vecchiaia solitaria, può benedire Dio: « Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza... » (*Lc* 2, 25 ss.). Con la consolazione di Dio ricevuta in Cristo si può anche morire in pace, perché grazie al Messia perfino la morte è vinta. E noi lo sappiamo e crediamo.

Ecco perché noi siamo qui nella festa della Consolata: perché sappiamo e crediamo che il Figlio di Maria è la nostra consolazione, noi che, mossi dallo Spirito Santo, lo vediamo come Simeone nelle braccia di Maria

e sappiamo di poterlo prendere tra le nostre mani e addirittura di poterlo mangiare nel sacramento dell'Eucaristia. Questa consolazione non è finita per il fatto che Cristo è tornato al Padre perché egli ci può inviare il Paraclito, che significa precisamente "Consolatore". Gesù non ci ha lasciati orfani, ci manda da parte del Padre lo Spirito di consolazione che si pone al nostro fianco, anzi dentro di noi, per sostenerci e confortarci in ogni situazione difficile e dolorosa.

Noi cristiani camminiamo sempre nella consolazione che Gesù continuamente ci dona col dono del suo Spirito. Come all'inizio, anche oggi la Chiesa — come scrive S. Luca nel libro degli Atti — « è in pace — anche se tribolata, è in pace — e cammina nel timore del Signore, colma della consolazione dello Spirito Santo » (*At* 9, 31). Come a Paolo anche a noi ora è concesso di scoprire che la consolazione sgorga dalla stessa desolazione quando questa è unita alla sofferenza di Cristo. Abbiamo sentito dalla seconda lettura: « Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi — e quante volte lo sperimentiamo! — così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione » (*2 Cor* 1, 5) — e anche questo dovremmo sperimentare, se siamo discepoli di Cristo —, consolazione che a sua volta si ripercuote sugli altri: « Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione... » (*2 Cor* 1, 6).

La consolazione cristiana viene da Dio, che ne è l'unica sorgente, essendo il Signore dei vivi e dei morti, e ha la sua ragione nel Cristo pasquale, il crocifisso glorificato. Per questo è una consolazione reale, e non una semplice parola buona perché essa libera veramente da ogni tribolazione, compresa quella della morte. Neppure di fronte alla separazione dei nostri cari morti, dunque, questa consolazione viene smentita: « Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli — scrive Paolo ai cristiani di Tessalonica —, circa quelli che sono morti, perché non continuate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui... Consolatevi dunque a vicenda con queste verità » (*1 Ts* 4, 13-14.18).

* * *

Consolati da Dio mediante Cristo nello Spirito Santo siamo a nostra volta incaricati di consolare. Dio — ci ha detto ancora S. Paolo — « ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio » (*2 Cor* 1, 4).

Nella Chiesa il compito della consolazione è essenziale, per essere testimoni credibili di Dio, di quel Dio che consola davvero poveri e afflitti (cfr. *2 Cor* 7, 6). La consolazione di Dio passa oggi attraverso la nostra opera di consolazione. Come è stato per Maria, che riempita dello Spirito Santo che ha concepito in lei il Cristo, porta tutta la sua gioia nella casa di Elisabetta.

La sollecitudine di Maria verso la casa di Elisabetta — « raggiunte in fretta una città di Giuda » (Lc 1, 39) — è in netto contrasto con le fretta del sacerdote e del levita della parabola del Samaritano, e con tante nostre frette che ci impediscono di fermarci a portare un po' di consolazione a tante solitudini e a tanti abbandoni. Addirittura a volte neanche ce ne accorgiamo, e basterebbe magari soltanto una parola! Certo nella fretta di Maria c'era l'urgenza del desiderio dell'incontro di lei, vergine gravida, con l'altra madre, sterile e ora incinta, desiderio che forse solo le donne sanno capire, ma è anche e soprattutto la sollecitudine della carità di cui il Samaritano della parabola, che è Gesù, è la fonte e l'esempio. Questa fretta d'amore fa sì che l'incontro diventi consolazione, comunicazione di gioia e tempo disteso di servizio. Con un semplice saluto, e non facendo chissà quale altra grande cosa straordinaria, Maria mette a parte del suo dono ineffabile la cugina che è andata a trovare: « "Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi — esclama Elisabetta — il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo" ... e Maria rimase con lei circa tre mesi; dopo tornò a casa sua » (Lc 1, 44-46). Nessuno più di Maria e meglio di lei ha capito e vissuto il cammino di prossimità della carità consolatrice di Dio, del Dio di "ogni consolazione".

Anche sotto questo profilo Maria è immagine e prefigurazione della Chiesa, che « proseguendo il suo pellegrinaggio — come scrive il Papa nella Enciclica mariana *Redemptoris Mater* (n. 25) — tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio... » compie « un pellegrinaggio nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come invisibile Consolatore... Proprio in questo cammino — pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, Maria è presente, come colei che è "beata perché ha creduto", come colei che avanzava nella peregrinazione della fede, partecipando come nessun'altra creatura al mistero di Cristo ».

Proprio per questa ragione noi siamo qui oggi tanto numerosi davanti alla immagine venerata di lei Consolata e perciò Consolatrice, tanto amata dai nostri Santi, dai nostri padri e dalle nostre madri, per imparare da lei ad essere anche noi, precisamente « perché abbiamo creduto », consolati e perciò consolatori. Davanti a Lei ci impegniamo a continuare il nostro pellegrinaggio spirituale nello Spirito consolatore per portare a tutte le nostre città la consolazione di Dio e la gioia del suo Figlio Gesù Cristo. E proprio per questo io ho desiderato esortarvi a venire qui a pregare e a supplicare: perché questa consolazione di Dio arrivi in ogni casa e, perciò, perché Dio conceda la forza a tanti giovani di dire di sì alla sua chiamata per essere sacerdoti di consolazione per tanti altri giovani ragazzi e giovani ragazze capaci di dare la vita, per essere in tante situazioni di bisogno e di sofferenza portatrici e portatori della consolazione di Dio. E ancora, davanti a Maria, alla nostra Madonna Consolata, non dovremmo neppure aver timore di verificarci e di metterci in questione magari con la voglia di convertirci, se fosse necessario.

Ci chiediamo:

— i nostri saluti (abbiamo tempo ancora di salutare la gente, di andare a visitare la gente?), a cominciare da quelli liturgici, conoscono la potenza consolatrice del saluto di Maria?

— le nostre parole di consolazione sgorgano da un cuore partecipe, capace di far sentire che ci facciamo veramente carico della sofferenza dell'altro come Cristo si è fatto carico della nostra?

— i nostri gesti di conforto e di aiuto nascono da una fede sincera in Cristo morto e risuscitato, e quindi convinta che davvero Cristo e soltanto Lui può consolare realmente ed efficacemente?

— le nostre visite e le nostre vicinanze (le nostre vicinanze anche attraverso le nostre abitazioni, nei nostri grandi caseggiati, tanto grandi e tanto anonimi!) riescono a non essere convenzionali, rallegrandoci con quelli che sono nella gioia e piangendo con quelli che sono nel pianto (cfr. *Rm* 12, 15)?

A questo punto ciascuno può vedere quali sono le grazie da supplicare e i propositi da formulare. Non ci resta che chiedere insieme, partecipi gli uni e gli altri degli stessi desideri, chiedere per l'intercessione della nostra cara Vergine Consolata, di saper entrare nella dolcissima consolazione di Dio, per poi uscire da questa novena e da questo Santuario quali portatori della sua consolazione per tutti gli sconsolati, e depressi e avviliti, e demoralizzati e soli di questa nostra città e di questi nostri paesi pieni di cose e così spesso vuoti di vero amore. Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

Penso che la Madonna sarà contentissima stasera e adesso sta sorridendo a ciascuno di noi. Io sono commosso e impressionato per la presenza vostra così numerosa e così raccolta nella preghiera e mi domando: « Quante sono le persone che hanno accompagnato la venerata immagine della nostra Vergine Consolata in questa antica e orante processione? ». Certo sono tante, tantissime. Ma quante sono in rapporto agli assenti?

L'altro giorno lessi sui giornali di 20.000 giovani e di 1.000 ragazzini che hanno riempito lo stadio per ascoltare uno degli idoli moderni della canzone; ed è di ieri la notizia di migliaia di giovani e adolescenti che pazienti fecero dieci ore di coda per riuscire ad ascoltare e a vedere il medesimo personaggio.

Voi, per andare a Messa, non fate dieci ore di coda!

Noi sappiamo che tu, Madre, ami noi qui presenti e non ami di meno quelli che neppure sanno di questa processione o addirittura ti ignorano o ti hanno dimenticato, perché tu sei madre di tutti e ci hai generato nel dolore ai piedi della croce, quando il tuo Figlio morente — per noi e al nostro posto — ti ha donato a noi. Siamo sicuri che tu guardi con particolare tenerezza, come ogni mamma e ben di più di ogni mamma, i tuoi figli più giovani e più piccoli. Tu sei sempre madre, e una vera madre come te non sa abbandonare. La ragione di ogni nostra speranza sta proprio nella dolce fedeltà del tuo affetto materno.

Per questo noi abbiamo desiderato anche quest'anno far passare la tua immagine per le nostre strade, camminando insieme, anche a nome di tutti gli altri nostri fratelli e nostre sorelle, perché tu potessi portare dappertutto la consolazione di Dio. Sappiamo che da presso Dio dove tu vivi risorta, i tuoi occhi ci vedono, guardano sorridenti in ogni casa, penetrano la vita di ogni famiglia, leggono nei più nascosti misteri di ogni nostro cuore. Perciò noi con confidenza filiale ti chiediamo: consola le angosce che noi non siamo riusciti a vedere ma che tu sai, ridona fiducia a chi l'ha persa di fronte a tanta indifferenza e incomprendimento, rianima sposi e spose, genitori e figli a ritrovare la strada della comunione d'amore al di là di tutte le sempre possibili stanchezze e ascolta tanti chiusi silenzi di chi non ha più neppure il coraggio di confidarsi.

Sii misericordiosa con quanti hanno creduto di trovare felicità nel piacere senza scopo, di allargare la libertà nella violazione di ogni legge a cominciare da quella della vita, di affermare se stessi nella violenza irragionevole e a volte bestiale, di considerare conquiste di civiltà l'estromissione di Dio e di ogni norma morale dalla società, dall'economia, dalla politica, generando così soltanto ulteriori ingiustizie e uccidendo la speranza dei più giovani in una storia più buona e pacifica.

In questi nove giorni ti abbiamo pregato tanto, con assiduità e concordia, per la Chiesa, questa tua e nostra Chiesa di cui sei Signora e Patrona, perché la sua bellezza non fosse offuscata mai da un cristianesimo rassegnato e smorto, perché non le venissero a mancare mai ministri del tuo e nostro Signore numerosi e santi, perché le vocazioni di speciale consacrazione tornassero ad essere apprezzate come figure di valore, perché rifiorissero i nostri oratori quali luoghi di formazione alla fede e all'apostolato dei ragazzi e delle ragazze. Noi rimaniamo certi che la nostra supplica è arrivata al tuo cuore di Madre, dove la custodisci per presentarla degna e accetta a Colui che solo può esaudirla, trasformando la nostra povera acqua nel vino della gioia messianica, come è avvenuto a Cana.

Tu, o Maria, — come ci ha insegnato il Papa — non sei soltanto « modello e figura della Chiesa », ma molto di più. Infatti, « con amore di madre cooperi alla rigenerazione e formazione dei figli e figlie della madre Chiesa » (Redemptoris Mater, 44). Perciò desideriamo lasciarci educare da te e nelle tue mani mettiamo la crescita della nostra vita cri-

stiana e la ripresa appassionata e coraggiosa della evangelizzazione anche di questi nostri tempi.

Tu sai bene quanto possa essere difficile credere e tanto più per noi, immersi in un mondo inaridito e spesso ostile; ma sai anche quanto sia difficile all'uomo non credere e nello stesso tempo continuare a ragionare. Allora aiutaci tutti: aumenta e rendi lieta la nostra fede, la fede di noi credenti, e conserva nei non credenti, almeno come dono iniziale, la luce di una sana e retta ragione. Tu sei vissuta di speranza percorrendo la strada così misteriosa del tuo Figlio e puoi allora capire quanto possa essere arduo mantenere vibrante la nostra speranza cristiana, ma sai anche che senza speranza non si riesce a sopportare a lungo la vita. Difatti il nostro mondo egoista e spesso disperato che uccide la vita all'inizio non la può tollerare neppure alla fine. Allora tieni viva in tutti noi l'incrollabile fiducia nel Figlio tuo Gesù, Signore della vita e Redentore del peccato e della morte, e in chi non lo conosce o ha perso la speranza cristiana conserva almeno la fiducia nella bontà fondamentale della vita e della sua insostituibile bellezza.

Tu, o Madre Consolata e Consolatrice, vedi bene quanto sia duro per noi praticare la carità per costruire la civiltà dell'amore in un mondo dove guerre e stragi e oppressioni dominano sovrane — e stiamo pensando in particolare alla grande Cina e al piccolo Libano —, ma vedi anche che senza un po' di amore ogni convivenza umana si avvelena e si degrada in tristi tragici giochi di potere, dove sono sempre i più poveri e più disarmati a pagare. Insegna, o Madre dell'amore e della misericordia, a credenti e non credenti cammini di pietà e di tolleranza e fa' che in tutti fiorisca la ricerca sincera e fattiva della solidarietà universale. E poiché noi viviamo in questa antica Europa, nata dal cristianesimo, osiamo chiederti che tale ispirazione cristiana non sia indegnamente dimenticata da chi è stato eletto a ricostruirla più unita e più accogliente.

Tu ora ritorni nel tuo Santuario che la fede e la generosità dei nostri padri e delle nostre madri ha voluto così bello. Continua però a vegliare su questi tuoi figli e figlie che non si stancano di venerarti.

Veglia sempre sulle nostre chiese e sulle nostre case, veglia sul nostro lavoro e sulle nostre fatiche, sui nostri malati e sui nostri anziani, sui nostri bambini e sui nostri giovani, sulle suore che in tutte queste mattine sono venute fedeli a cantare le tue lodi, sui religiosi e sui sacerdoti, sui diaconi, su questo Vescovo che di qui ha cominciato il suo servizio pastorale, veglia anche su chi si è dato alla colpa e alla corruzione e aiutali a guarire e a risorgere qui dove non mancano mai i confessori, veglia sulle nostre menti e sui nostri cuori perché non svanisca mai la passione per la verità del Vangelo e il rispetto dei suoi valori morali. Veglia sulla santa Chiesa cattolica, casta e splendida sposa di Cristo, tu che di lei sei l'immagine perfetta.

Tu sei sempre con noi, noi vogliamo sempre essere con te. Amen.

Appello per la Giornata Missionaria Mondiale 1989

Verso vocazioni di speciale e definitiva consacrazione missionaria

Il mese di Ottobre, costellato di riflessioni, di preghiere e di incontri che culminano nella Giornata Missionaria Mondiale, è dedicato alle Missioni per ricordarci che tutto l'anno è missionario in quanto tutta la vita della Chiesa è missionaria. La Chiesa infatti per natura è missionaria.

Anche il vostro Arcivescovo appartiene al Collegio dei Pastori, con a capo il Papa, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato di annunciare a tutte le genti il suo Vangelo. Ma la sua responsabilità è anche vostra perché « suscitando, promuovendo e dirigendo l'opera missionaria nella sua diocesi, con la quale forma una cosa sola, il Vescovo rende presente e, per così dire, visibile lo spirito e l'ardore missionario del Popolo di Dio, sicché la diocesi tutta si fa missionaria » (Ad gentes, 38).

Questo compito missionario, che mi è dato da Cristo stesso nei riguardi della Chiesa universale e all'interno della Chiesa particolare di Torino, mi induce a interrogarmi se ci siano in essa lo spirito e l'ardore missionario che devono caratterizzare il Popolo di Dio.

La risposta non è facile e la situazione non è, anche sotto questo aspetto, di facile lettura. La "Relazione della cooperazione missionaria della Chiesa di Torino con tutte le Chiese dei territori di missione", preparata dal nostro Centro Missionario Diocesano, parrebbe dare una risposta affermativa in quanto, grazie alla collaborazione fattiva di tutti quanti hanno lavorato in questo settore e alla generosità di quanti hanno offerto, si è registrato, anche per l'anno trascorso, un cospicuo incremento nelle offerte alle Missioni. Ma sappiamo bene che la Missione implica altre e più profonde dimensioni che non possono essere registrate in un resoconto di attività.

La prima di queste dimensioni è certamente la preghiera e l'offerta del sacrificio. Anche i malati devono sapere che la sofferenza è tutt'altro che inutile se viene offerta con amore. Di questo "dare la vita" per il Regno di Dio c'è pure un'altra espressione totalizzante: quella vocazionale. Grave perdura ancora la crisi delle vocazioni di speciale e definitiva consacrazione missionaria, sia maschile che femminile, anche se un certo incremento registra provvidenzialmente il volontariato laico internazionale che impegna laici generosi, nei campi loro specifici, a servizio dello sviluppo dei popoli.

Un altro risvolto provvidenziale di questa situazione è il risveglio di numerose vocazioni indigene, sacerdotali e religiose, presso le giovani Chiese di missione.

Proprio quest'anno ricorre, ed il Papa l'ha ricordato nel Messaggio annuale per la Giornata Missionaria Mondiale, il centenario della Pontificia

Opera di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno. Anche nella nostra Arcidiocesi ho notato un lodevole impegno di comunità parrocchiali e di persone singole a favore di queste vocazioni che sono il frutto più bello di un'evangelizzazione già maturata in mezzo alle culture di tutti i popoli.

Ma l'incremento delle vocazioni indigene non rende affatto meno urgenti le vocazioni missionarie delle nostre Chiese di più antiche tradizioni cristiane, le quali devono sentirsi interpellate dai miliardi di uomini che ancora non conoscono Cristo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere il nome di Colui che è l'unico Salvatore. La verità dell'uomo, che lo sappia o no, si chiama Gesù Cristo e noi siamo debitori verso tutti di questo. Ecco perché il nostro rapporto di fede con Gesù non può più essere un fatto puramente privato, perché la destinazione di Gesù è una destinazione universale.

Alle nostre orecchie non può non risuonare il grido sempre attuale del Vangelo: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe » (Lc 10, 2). Un appello che deve farsi preghiera da parte di tutti, sia come modo concreto di vivere questa missionarietà comune, sia come chiamata che può riguardare in modo speciale alcuni di noi.

Torino, 20 giugno 1989 - solennità della Consolata

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

In Cattedrale per la festa del Patrono

Ridare speranza a questa città per ridarle la voglia di avere un futuro

Sabato 24 giugno, festa del Patrono della città di Torino e titolare della Basilica Metropolitana, l'Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica in Cattedrale con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed i sacerdoti che quest'anno celebrano il quarantesimo di Ordinazione. L'Arcivescovo ha anche partecipato, prima della Messa, alla celebrazione capitolare delle Lodi Mattutine e, nel pomeriggio, a quella dei Vespri.

Nella Concelebrazione Eucaristica ha tenuto la seguente omelia:

Sento in questo momento tutto il fascino e il peso della plurisecolare tradizione che lega questa Cattedrale alla figura di Giovanni Battista che, a partire dall'età longobarda, è diventato patrono venerato e amato della Chiesa e della città di Torino.

Gli uomini e i beni della Chiesa si chiamavano « *uomini e beni di San Giovanni* ». "San Giovanni!" era il grido degli avi elevato in difesa delle libertà comunali. A *San Giovanni* erano indirizzati i doni offerti dalla riconoscente liberalità dei fedeli, gesto che in parte sopravvive nell'offerta del pane. A *San Giovanni* i Canonici dedicarono l'antico ospedale da loro fondato, « aperto per la salute temporale dei poveri ed eterna dei ricchi » come sta scritto, e il titolo rimane per il grande complesso ospedaliero delle Molinette, che ieri ebbi la gioia di visitare e di benedire.

Unico superstite di quell'età il campanile che il Vescovo Giovanni di Compeys donava ai torinesi tra il 1469 e '70, e che rimase incompiuto... e non mi dispiace che con quel nome, che è anche il mio, si chiamasse quel mio Predecessore.

Sembra che oggi questo nostro Duomo rinascimentale — peraltro unico monumento insigne di quella mirabile arte — non rappresenti più il centro della città e forse neppure della diocesi. Non si può però dimenticare che il nostro San Giovanni, non diversamente dal bel San Giovanni di Firenze, è stato la chiesa battesimale della nostra città e, dunque, il centro da cui si è irraggiata la fede e la vita cristiana nella nostra regione. E resta vero che in questa sede si sono succeduti novantanove Vescovi, maestri della Verità di Cristo e pastori del suo gregge, a cominciare da S. Massimo che dal battistero teneva le sue forti omelie ai catecumeni e battezzava.

Da questa chiesa arriva anche oggi a noi, come Chiesa e come città, la voce di colui che precisamente si chiamò "la voce" e preparò la strada al Messia, l'unico Salvatore Gesù, via, verità e vita: « Chi sei tu? — chiesero gli inviati dalle autorità di Gerusalemme — perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? ». E Giovanni rispose: « Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore » (Gv 1, 19-23).

* * *

Giovanni è voce che grida anche a noi oggi già in forza del suo nome. Ecco una prima considerazione. La pagina del Vangelo di questa festa richiama, infatti, l'attenzione proprio sul nome, che ci vien detto essere stato oggetto di discussione.

Toccava ai genitori dare il nome al figlio, ma i vicini hanno voluto intervenire. Il bimbo si dovrebbe chiamare col nome di suo papà: Zaccaria. Quando una donna partorisce in età avanzata, e addirittura essendo sterile, non dovrebbe dire forse che « Dio si è ricordato di lei? ». Invece no, dice Elisabetta, la madre: « Si chiamerà Giovanni », e il padre, ancora muto conferma scrivendo su una tavoletta: « Giovanni è il suo nome » (Lc 1, 60.63).

Il passaggio da "Zaccaria" (che in ebraico significa: « Dio si è ricordato ») a "Giovanni" (che in ebraico significa: « Dio ha fatto grazia ») indica una tappa nuova nell'economia della salvezza: l'accesso alla sovrabbondanza della grazia. Il nome di Giovanni viene dal cielo, l'ha portato l'angelo (Lc 1, 13). Ricevendolo come parola di Dio, Zaccaria arriva alla fede, ritrova la parola e la sua bocca diventa capace di "benedire" Dio che gli ha donato di generare.

Lo spirito profetico si impadronisce di lui per cantare la grande missione a cui il bambino è chiamato: « Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, ... e tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade... per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace » (Lc 1, 68.76.79).

La generazione di Giovanni, sentita e vissuta come grazia di Dio, è, dunque, in vista dell'accoglienza di Gesù come redentore e, quindi, della possibilità di costruire vie di pace per tutti, compresi quelli che non hanno speranza, perché si trovano sotto il potere della morte.

La festa di oggi è, dunque, una festa della vita. Il natale di Giovanni prelude e prepara il natale di Gesù, il cui nome significa "Dio salva", quel Gesù che essendo la vita, è venuto a dare la vita, perché credendo in Lui tutti « abbiano la vita nel suo nome » (cfr. Gv 20, 31).

È possibile, mi domando, è lecito festeggiare S. Giovanni e ignorare o dimenticare quello che ha rappresentato nella storia sacra la sua nascita e quello che essa ha significato per i nostri padri? La vocazione di Torino, Chiesa e città, è cresciuta e si è fortificata nella coscienza di questa vocazione alla vita e alla vita cristiana, la vita del Battesimo. Quando questa vocazione fosse disattesa, quando questa appartenenza fosse disconosciuta, Torino non potrà che intristire, non saprà più donare frutti di vita a tutti i suoi figli, per costruire insieme con tutti vie di pace.

Se si ha il coraggio di non giocare con i luoghi comuni e ci si misura coi fatti, quali emergono dai dati, con le cifre di denatalità, di morti per droga, di delitti di mafia (forse di suicidi), pare proprio stia perdendo la voglia di vivere. Questa città ha bisogno di vita. La vita va garantita dall'inizio alla fine e dall'inizio alla fine va amata e donata; va assicu-

rata speranza al tempo del lavoro, ma anche al tempo del pensionamento; va sostenuto il gusto di vivere per i sani ma anche per i malati, compresi i lungodegenti.

Tutti hanno bisogno di vita, anche gli esteri. La loro presenza aumenta e il loro disagio è ormai notevole anche a livello di minori. Al "Ferrante Aporti" i minori esteri (non nomadi) sono in forte aumento: già 49 ingressi in questo primo trimestre dell'anno. Predicava già S. Massimo sull'amara situazione dell'esule: « Non ti rendi conto che la prima forma di schiavitù consiste nel non vedere la propria terra e non avverti che è più grave d'ogni altro male il sostenere l'esilio di dover soggiornare in un paese straniero che ti è avverso? » (*Sermo* 82,2). Noi "uomini di S. Giovanni" siamo chiamati a vivere questa stagione, in cui tante frontiere stanno per cadere, ad accogliere "Gesù" sotto vesti diverse dalle nostre, a capire di più e a farci capire.

Lo stesso volontariato, a volte concorrenziale e talora rissoso, avrebbe forse bisogno di aprirsi di più alla logica e alla vita evangelica, ritrovando la dimensione "cattolica".

Anche i malati di AIDS hanno diritto a credere nella vita. Non basta fermarsi all'aspetto del "come fare per" eludendo il problema del "perché", chiamando a consulto farmacologi, psicologi, giuristi, politici, assistenti sociali, ed ignorando la figura del "saggio", o del "credente", o, perché no, del suo "San Giovanni". Innanzi tutto noi discepoli di quel Gesù, al quale Giovanni ci indirizza.

Nel suo nome, io Vescovo, ormai diventato anch'io a doppio titolo "uomo di S. Giovanni", esorto « quanti fra voi siete timorati di Dio »: ridate speranza a questa città, a tutto questo nostro popolo, perché sia ridata alla nostra gente la voglia di avere un futuro.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

DI DONATO don Ugo, nato a Torino il 7-6-1955, ordinato sacerdote il 16-12-1979, attuale parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cafasse - Monasterolo Torinese, ha terminato in data 30 giugno 1989 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino.

Rinuncia

I Padri della SOCIETÀ DI MARIA (MARISTI) della Provincia Italiana hanno deliberato la rinuncia alla cura pastorale della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Moncalieri - Borgo Mercato e la chiusura della casa religiosa annessa. La rinuncia alla cura della parrocchia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza dall'1 luglio 1989.

A seguito di queste decisioni la parrocchia torna ad essere affidata al clero diocesano.

Trasferimento di parroco

FERRERO don Pier Giorgio, nato a Volpiano il 18-2-1932, ordinato sacerdote il 29-6-1955, è stato trasferito in data 1 luglio 1989 dalla parrocchia Ascensione del Signore in Torino alla parrocchia S. Vincenzo Ferreri in 10024 MONCALIERI - Borgo Mercato, v. Juglaris n. 5, tel. 64 18 66.

Affidamento "in solido" di parrocchia

Con decreto in data 1 luglio 1989 la cura pastorale della parrocchia Ascensione del Signore in 10137 TORINO, v. Bonfante n. 3, tel. 30 54 22, è stata affidata "in solido", a norma del can. 517 § 1, ai sacerdoti:

TERZARIOL don Pietro, nato a San Polo di Piave (TV) il 25-4-1951, ordinato sacerdote il 13-12-1975 (*moderatore*);

MONTICONE don Domenico, nato a San Damiano d'Asti il 23-9-1942, ordinato sacerdote il 31-5-1969.

Nomine

Con decreti in data 24 giugno 1989 e aventi effetto giuridico dall'1 luglio, sono stati nominati **vicari parrocchiali**:

* CASTELLI don Francesco, nato a Gassino Torinese il 19-5-1964, ordinato sacerdote il 14-5-1989, nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in 10143 TORINO, v. Netto n. 3, tel. 74 04 85;

* MICIELI don Gino, nato a Loreggia (PD) il 23-12-1944, ordinato sacerdote il 14-5-1989, nella parrocchia S. Remigio Vescovo in 10127 TORINO, v. Millelire n. 51, tel. 605 36 94.

Conferme in istituzioni varie

L'Arcivescovo ha confermato, in data 23 giugno 1989 e per il quadriennio 1989 - 30 giugno 1993, il sacerdote QUALTORTO don Carlo, nato a Torino il 17-7-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1952, consulente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.) - Gruppo dell'Arcidiocesi di Torino, con sede in Torino, via San Domenico n. 0.

Comunicazioni

FLECCHIA don Andrea, S.D.B., nato a Torino il 16-1-1921, ordinato sacerdote l'1-7-1951, moderatore nella cura pastorale "in solido" della parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto, è deceduto in Lanzo Torinese il 9 giugno 1989.

PEIRONE p. Federico, I.M.C., nato a Sommariva del Bosco (CN) il 27-9-1920, ordinato sacerdote il 15-8-1945, membro della Commissione ecumenica diocesana, è deceduto in Torino il 25 giugno 1989.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

MAGRINI don Riccardo.

È morto a Bra (CN) il 18 giugno 1989, all'età di 75 anni.

Nato a Firenze il 25 luglio 1913, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1937.

Fu vicario cooperatore nelle parrocchie: S. Maria di Pulcherada in San Mauro Torinese (1939-1942); S. Giovanni Battista in Savigliano (1942-1943); S. Francesco d'Assisi in Piossasco (1943-1945). Dopo aver esercitato altri ministeri in Curia e al Cimitero generale di Torino, nel 1947 fu nominato parroco della parrocchia (ora soppressa) S. Grato Vescovo in Schierano di Passerano Marmorito (AT). Qui rimase fino al 1961, quando tornò a Torino dove prestò la sua collaborazione nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori. Ritiratosi, per motivi di salute, presso la Casa del clero "S. Pio X" in Torino, vi rimase ospite fino alla morte.

Temperamento di artista che esprime nella pittura, fu zelante sacerdote e svolse diversi ministeri pastorali fino a quando la salute glielo permise.

La sua salma riposa nel cimitero di Bra (CN).

Documentazione

Messaggio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

L'EUROPA DELLE PERSONE

Pubblichiamo il testo di una dichiarazione diffusa dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, che riunisce rappresentanti degli Episcopati di tutti i Paesi della Comunità Economica Europea. La dichiarazione è stata approvata a Bruxelles, nella seduta del 28 febbraio e 1 marzo scorso. Firmatario per la Conferenza Episcopale Italiana è Mons. Dante Bernini, Vescovo di Albano.

Con tutti gli elettori dei dodici Paesi che costituiscono la Comunità europea, saremo chiamati il 18 giugno a designare i deputati al Parlamento europeo. Un tale voto costituisce un'occasione privilegiata di riflessione sulle nostre responsabilità nella costruzione della Comunità europea. Inoltre, vorremmo approfittarne per esprimere alcune nostre convinzioni.

L'occasione di queste elezioni è importante, nella prospettiva del grande mercato unico interno del 1993, che riguarda tutti i cittadini della Comunità ma che avrà ugualmente ripercussioni per il resto del mondo. Il Parlamento europeo deve far sentire, a questo riguardo, la voce dei cittadini che rappresenta. Perciò noi consideriamo, in primo luogo, un dovere civico quello di prender parte all'elezione del Parlamento, così come sappiamo "mobilitarci" quando si tratta di grandi cause nazionali. La Comunità europea è già in cammino. Il suo avvenire dipende, per buona parte, dalla nostra partecipazione.

In secondo luogo, ciascuno sarà chiamato ad esprimere con il suo voto i valori ai quali è legato e sui quali intende veder costruire la Comunità. Una Comunità — lo abbiamo già ricordato nel 1984 [RDT 1984, 348-349] — non avrebbe senso se fosse solamente commerciale. Essa deve edificarsi anche su valori etici, culturali e spirituali. Tra questi valori noi vorremmo particolarmente sottolineare:

- 1. il rispetto dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni donna, nell'ambiente familiare, socio-educativo e culturale; il rispetto soprattutto dei più minacciati o degli esclusi dalla nostra società: bambini (compresi quelli che devono ancora nascere), handicappati, disoccupati, migranti, rifugiati, anziani, vittime della droga, dell'AIDS, del razzismo e della xenofobia;*

- 2. il rispetto della creazione e di tutto quello che fa la qualità umana e spirituale della vita. La festa della domenica costituisce, a questo riguardo, un'eredità religiosa e culturale delle più preziose;*

3. *un'accresciuta attenzione alle differenti culture, per minoritarie che siano, del nostro Continente: esse sono la ricchezza dell'identità europea;*

4. *una più grande solidarietà verso le regioni meno favorite della Comunità, sia che si tratti di regioni in ritardo di sviluppo o in declino;*

5. *un reale spirito di condivisione nelle relazioni della Comunità con i Paesi più poveri del pianeta. Una politica comunitaria generosa verso i Paesi in via di sviluppo, specialmente quelli toccati dal debito, è tanto più indispensabile di quanto ciascuno dei nostri Stati, da solo, possa fare per aiutare questi Paesi a raggiungere un benessere umano autentico e integrale.*

La realizzazione del grande mercato unico interno del 1993 ci apparirà come un successo solo se, pur elevando il livello di vita di tutte le categorie di popolazione della Comunità, includerà anche la dimensione spirituale. I più bei successi materiali non devono far dimenticare i "richiami allo Spirito" lanciati dai grandi europei che sono stati San Benedetto, i Santi Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa, e tanti altri cristiani che hanno dato il loro contributo alla costruzione dell'Europa e alla sua missione nel mondo.

Noi siamo lieti che un certo numero di responsabili, appartenenti a differenti tendenze politiche, condividano questa convinzione e si sforzino di viverla con probità. Noi siamo, per parte nostra, convinti che, andando in questa direzione, la Comunità europea realizzerà gli ideali suoi propri fin dalla fondazione, e che favorirà realmente una maggiore comprensione tra i popoli, al servizio della giustizia e della pace.

È in funzione di queste prospettive e valori fondamentali che noi chiamiamo i membri delle nostre Chiese a riflettere prima di andare a votare. Noi li esortiamo, nello stesso tempo, a invocare lo Spirito Santo perché li illumini nella fede.

I Vescovi d'Europa

DIFFICOLTÀ DI FRONTE ALLA FEDE OGGI IN EUROPA

Dal 2 al 5 maggio u.s. si è tenuto a Laxenburg (Vienna) un incontro della Congregazione per la Dottrina della Fede con i Presidenti delle Commissioni Dottrinali europee. Il Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione, ha aperto i lavori con questa relazione, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Come Vescovi, che nei rispettivi Paesi abbiamo una responsabilità per la fede della Chiesa, ci chiediamo dove oggi in modo particolare si manifestano le difficoltà della gente nei confronti di questa fede e come noi possiamo rispondervi correttamente.

A riguardo del primo interrogativo non abbiamo necessità di cercare a lungo. Esiste infatti qualcosa come un canone della contestazione contro la prassi e la fede attuale della Chiesa. Quali elementi fondamentali di questo canone, la cui regolare ripetizione nel frattempo è divenuta una specie di esercizio obbligato per i cattolici progressisti, si possono elencare il no all'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione, cioè la collocazione sullo stesso piano, dal punto di vista morale, di tutte le modalità per evitare una concezione, sull'applicazione delle quali solo la "coscienza" individuale decide; il rifiuto di ogni "discriminazione" dell'omosessualità, e quindi l'affermazione secondo cui tutte le forme del comportamento sessuale si equivalgono dal punto di vista morale, se solo in qualche modo si compiono per "amore" o almeno non arrecano nessun danno all'altro; l'ammissione dei divorziati risposati ai Sacramenti della Chiesa; l'ordinazione sacerdotale della donna.

Come si vede in questo canone si trovano mescolati temi assai diversi. Le prime due rivendicazioni appartengono all'ambito della morale sessuale; entrambe le altre due tesi si riferiscono all'ordinamento sacramentale della Chiesa.

Ad un più attento esame emerge nondimeno che tutti e quattro i temi, malgrado la loro diversità, sono comunque legati l'un l'altro per il fatto che dipendono da una comune visione dell'uomo e da un'idea della libertà umana in essa operante. Se si considera questo retroterra, allora emerge chiaramente che il canone della contestazione è più radicale di quanto non sembrerebbe a prima vista.

Come si presenta dunque più precisamente l'immagine di uomo, sulla quale esso si appoggia? I suoi tratti fondamentali sono altrettanto diffusi quanto le rivendicazioni che ne discendono e pertanto sono facilmente delineabili. Il punto di partenza si trova nell'evidente constatazione che l'uomo d'oggi ha difficoltà con l'etica sessuale tradizionale della Chiesa; egli sarebbe giunto ad una relazione più differenziata e meno rigida nei confronti della sua sessualità e spingerebbe pertanto per la revisione di norme, che nella situazione storica di oggi non sarebbero più adeguate, anche se in condizioni storiche superate potevano avere un significato. Il passo successivo consiste poi nella rilevazione che oggi noi avremmo finalmente scoperto il diritto e la libertà della nostra coscienza e pertanto non saremmo più disposti a subordinarla ad un insieme di norme imposte dall'esterno. D'altra parte saremmo finalmente giunti al momento di dare un ordinamento totalmente rinno-

vato alla relazione fra uomo e donna, di rompere gli schemi convenzionali ormai superati e di riconoscere finalmente alla donna su tutti i piani e in tutti gli ambiti la piena eguaglianza di diritti. Che la Chiesa in quanto organismo particolarmente conservatore non riesca a tenere bene il passo, non dovrebbe in realtà meravigliare, ma se vuol divenire un luogo di libertà umana, allora essa deve rompere finalmente con la trasfigurazione teologica di antichi tabù sociali, e il segno più chiaro, più essenziale di questo sarebbe ormai l'ordinazione sacerdotale della donna.

Considerando queste motivazioni della contestazione, che ritornano continuamente pur sotto forme diverse, diventa chiaro che ciò che è in causa in questo canone, apparentemente così circoscritto, è in realtà un coerente nuovo orientamento globale.

Quali concetti chiave di esso si possono evidenziare le parole coscienza e libertà, che hanno la funzione di dare lustro morale al mutato comportamento, che a prima vista sarebbe classificato semplicemente come abbandono del rigore morale e come lassistico adattamento.

Sotto il termine di coscienza viene ora per altro intesa non più la coscienza ma una più elevata scienza, ma l'autodeterminazione individuale da nessuno normabile, con la quale il singolo decide ciò che per lui è morale in una data situazione.

Il concetto "Norma" o — peggio ancora — legge morale diviene così di per se stesso una realtà negativa: un'indicazione che viene dall'esterno può forse veicolare modelli orientativi, ma non può in nessun caso fondare obbligazioni ultimative. In questo contesto muta necessariamente anche la relazione dell'uomo nei confronti del suo corpo, in modo tale che in comparazione con ciò che vigeva fino adesso, si presenta come liberazione, come apertura di una libertà finora sconosciuta. Il corpo viene considerato come un possesso, del quale il singolo dispone conformemente a ciò che gli sembra più utile per la sua "qualità della vita". Il corpo è qualcosa che si ha e che si usa. La persona non attende più dalla sua corporeità un messaggio a riguardo di ciò che egli è e di ciò che egli deve, ma determina, sulla base di una ragionevole riflessione ed in piena indipendenza, ciò che egli con esso vuol fare. Di conseguenza diviene anche del tutto indifferente se questo corpo è di sesso maschile o femminile: esso infatti non rivela più un essere, ma è diventato un avere. La tentazione dell'uomo probabilmente è sempre andata nella direzione di una simile disposizione dell'avere e del dominare. Tuttavia questo atteggiamento in tutta la sua radicalità è divenuto possibile solo attraverso la totale, e non solo teorica, ma pratica, ed in ogni momento praticabile, separazione di sessualità e fecondità, che è stata condotta alla sua forma piena per mezzo dell'ingegneria genetica, così che ora si possono "fare" gli uomini in laboratorio e il materiale per questo si può procurare attraverso procedimenti, che non contemplano più relazioni e decisioni intra-umane, personali, ma che vengono realizzati in modo razionale in vista degli obiettivi pianificati. Là dove questo orientamento viene accolto pienamente, in pratica la differenza fra omosessualità ed eterosessualità, fra atti sessuali al di fuori e all'interno del matrimonio è divenuta irrilevante; allo stesso tempo poi la differenza tra uomo e donna è spogliata da ogni simbolica metafisica ed è considerata ormai soltanto come uno schema convenzionale superato.

Sarebbe interessante studiare nei particolari questa rivoluzione della immagine

dell'uomo che si è rivelata dietro un canone, piuttosto casuale, della contestazione contro l'insegnamento della Chiesa: questo sarà senza dubbio uno dei compiti principali della discussione antropologica degli anni a venire, che dovrà esaminare con cura dove in particolare emergono rettifiche assolutamente sensate degli schemi tradizionali e dove inizia il vero e proprio fondamentale contrasto con l'immagine di uomo della fede, che non ammette più alcun accomodamento, ma ci pone semplicemente davanti all'alternativa fra fede e contro-fede. Una simile discussione non può essere affrontata in questa relazione, che ha lo scopo non tanto di offrire delle risposte quanto soprattutto di individuare i problemi, davanti ai quali oggi ci dobbiamo porre. Rinunciamo dunque qui a questa discussione; il nostro interrogativo invece deve essere: come è avvenuto che valutazioni, che presuppongono un simile retroterra, siano divenute correnti anche fra cristiani?

Infatti quanto sopra detto rivela che a proposito del canone della contestazione non si tratta di un paio di conflitti isolati su questa o quella prassi sacramentale della Chiesa, sulla larghezza di applicazione di questa o quella norma; il singolo punto di dissenso si basa su un cambiamento molto più profondo dei "paradigmi", cioè delle rappresentazioni fondamentali dell'essere e del dovere dell'uomo, anche se questo in modo consapevole è presente solo ad una piccolissima parte di coloro che si fanno promotori di questo canone.

Tutti respirano per così dire una immagine dell'uomo e del mondo, che rende per essi plausibile una visione ed inaccessibile l'altra. Chi non potrebbe essere a favore della coscienza e della libertà contro il giuridismo e la costrizione? A chi può interessare la difesa di tabù? Se si pongono così i problemi, ciò significa che la fede annunciata dal Magistero è già finita in una posizione senza speranza. Si sgretola di per se stessa, perché ha perso la sua plausibilità nella struttura di pensiero del mondo moderno e dalla massa dei nostri contemporanei viene classificata ormai solo come qualcosa di superato da tempo.

La visione del mondo nella logica della fede

Ai problemi sopraenunziati possiamo pertanto rispondere in modo significativo solo se non ci lasciamo imbrigliare nella disputa sui particolari, ma riusciamo a presentare la logica della fede nel suo complesso, la sensatezza e la ragionevolezza della sua visione della realtà e della vita. Possiamo rispondere correttamente ai singoli problemi soltanto se visualizziamo il contesto portante, la cui scomparsa ha tolto alla fede la sua evidenza.

Al riguardo desidererei toccare tre ambiti della visione del mondo secondo la fede, in riferimento ai quali negli ultimi decenni si è verificato un appiattimento, che ha preparato una graduale transizione ad un altro "paradigma".

1. In primo luogo occorre richiamare l'attenzione su di una quasi totale scomparsa della dottrina della creazione nella teologia.

Da questo punto di vista è sintomatico che in due *Somme* di teologia moderna la dottrina della creazione quale contenuto della fede è stata messa da parte e sostituita con vaghe considerazioni di filosofia esistenziale: nel « *Nuovo Libro della fede* » ecumenico apparso nel 1973, che hanno pubblicato J. Feiner e L. Vischer; nel libro di catechesi fondamentale « *La foi des catholiques* » pubblicato

a Parigi nel 1984. In un'epoca, in cui sperimentiamo l'insorgere della creazione contro l'intervento dell'uomo e quindi la questione dei limiti e delle norme della nostra manipolazione della creazione come problema centrale della nostra responsabilità etica, ciò deve apparire come abbastanza sorprendente. Nondimeno considerare la "natura" come un'istanza morale continua ad essere mal visto. Una reazione improntata ad un irrazionale timore nei confronti della tecnica continua a convivere con la incapacità a riconoscere un messaggio spirituale nel mondo corporeo. La natura continua ad apparire come una realtà in sé irrazionale, che presenta d'altra parte strutture matematiche che si possono valutare tecnicamente. Che la natura abbia una razionalità matematica, è per così dire divenuto tangibile; che in essa si annunci anche una razionalità morale, viene respinto come fantasticherie metafisica. Il declino della metafisica va di pari passo con il declino della dottrina della creazione. Al suo posto subentra una filosofia dell'evoluzione (che preferirei distinguere dall'ipotesi scientifica dell'evoluzione), che intende desumere dalla natura regole per rendere possibile, attraverso un opportuno orientamento dell'ulteriore sviluppo, l'ottimizzazione della vita. La natura, che in questo modo dovrebbe diventare maestra, è però una natura cieca, che inconsapevolmente combina, in modo casuale, ciò che l'uomo ora deve imitare consapevolmente. Il suo rapporto con la natura (che quindi ormai non è più creazione) resta quello della manipolazione e non diventa quello dell'ascolto. Resta una relazione di dominio, che si fonda sulla presunzione che il calcolo razionale possa essere altrettanto intelligente quanto l'«evoluzione» e così far progredire il mondo in modo migliore di quanto il cammino dell'evoluzione non abbia fatto finora senza l'intervento dell'uomo.

La coscienza, alla quale ora ci si richiama, è di sua essenza muta, così come la maestra natura è cieca: essa calcola quale intervento fa presagire le maggiori possibilità di un miglioramento. Se ciò può (e secondo la logica del punto di partenza dovrebbe) avvenire in modo collettivo, c'è allora la necessità di un partito, il quale come strumento della storia prende in mano l'evoluzione del singolo. Ma ciò può avvenire anche individualisticamente; allora la coscienza diventa l'espressione di un'autonomia del soggetto, che nella grande struttura cosmica non può non apparire che come un'assurda presunzione.

Che nessuna di queste soluzioni sia di grande aiuto risulta in verità evidente e qui si radica la profonda disperazione dell'umanità di oggi, che si nasconde dietro un ottimismo ufficiale di facciata. Nondimeno permane una silenziosa consapevolezza di aver bisogno di una alternativa che ci possa condurre fuori dalle vie senza uscita della nostra plausibilità, e forse si dà, più di quel che non pensiamo, anche una silenziosa speranza che un rinnovato cristianesimo potrebbe essere questa alternativa. Essa però può essere elaborata solo se la dottrina della creazione viene nuovamente sviluppata. Questo dovrebbe pertanto essere considerato come uno dei compiti più urgenti della teologia odierna.

Dobbiamo rendere di nuovo visibile che cosa significa che il mondo è stato creato «con sapienza» e che l'atto creativo di Dio è qualcosa di fondamentalmente diverso dalla provocazione di un'«esplosione primordiale». Solo allora coscienza e norma potranno nuovamente ritornare in un corretto rapporto reciproco. Infatti allora diverrà visibile che coscienza non è un calcolo individuali-

stico (o collettivistico) ma una con-scienza con la creazione e attraverso essa con Dio, il Creatore. Allora diverrà nuovamente riconoscibile che la grandezza dell'uomo non consiste nella miserevole autonomia di un nano che si proclama unico sovrano, ma nel fatto che il suo essere lascia trasparire la più alta sapienza, la verità stessa. Allora diverrà manifesto che l'uomo è tanto più grande quanto più cresce in lui la capacità di porsi in ascolto del profondo messaggio della creazione, del messaggio del Creatore. E allora apparirà chiaramente che la consonanza con la creazione, la cui sapienza diverrà per noi norma, non significa limitazione della nostra libertà, ma è espressione della nostra ragionevolezza e della nostra dignità. Allora anche al corpo viene riconosciuto l'onore che gli compete: non è più "usato" come una cosa, ma è il tempio dell'autentica dignità dell'uomo, perché è costruzione di Dio nel mondo. E allora si rende manifesta la pari dignità di uomo e donna proprio nel fatto di essere diversi. Allora si comincerà di nuovo a comprendere che la loro corporeità ha radici che raggiungono le profondità metafisiche e fonda una simbolica metafisica, la cui negazione o dimenticanza non innalza l'uomo, ma lo distrugge.

I cristiani di fronte alle sfide del nostro tempo

2. Il declino della dottrina della creazione porta con sé il declino della metafisica, la chiusura dell'uomo nell'empirico, come abbiamo sopra affermato. Quando però questo si verifica, si appiattisce necessariamente anche la cristologia. Il *Logos* infatti, che era all'inizio, scompare. La sapienza creatrice non è più un tema di riflessione.

Inevitabilmente la figura di Gesù Cristo, privata della sua dimensione metafisica, si riduce ad un Gesù puramente storico, ad un Gesù quindi "empirico", che come ogni fatto empirico può contenere soltanto ciò che sempre è in grado di accadere. Il titolo centrale della sua dignità "Figlio" perde il suo contenuto, là dove la via verso la metafisica è bloccata. Diventa anche privo di significato, dal momento che non c'è più una teologia dell'essere figli di Dio, essendo subentrato il dominio dell'idea dell'autonomia.

La relazione di Gesù con Dio viene ora rappresentata per mezzo di concetti come "rappresentante" o simili; quanto a quello che ciò significa, si cerca di rispondervi attraverso la ricostruzione del "Gesù storico".

A proposito della presunta figura storica di Gesù esistono oggi due modelli fondamentali: quello liberal-borghese e quello marxistico-rivoluzionario. Gesù era quindi o l'araldo di una morale liberale, in lotta contro ogni forma di "giuridismo" ed i suoi rappresentanti; ovvero era un sovversivo, che si può considerare come l'apoteosi della lotta di classe e come la sua figura simbolica religiosa.

Sullo sfondo di intravedono entrambe le dimensioni dell'idea moderna della libertà, che si vedono incarnate in Gesù; questo è ciò che lo rende "rappresentante" di Dio. Il sintomo inequivocabile del decadimento della cristologia, che si sta verificando, è il dissolvimento della croce e quindi naturalmente anche la perdita di significato della risurrezione, e del mistero pasquale nel suo complesso. Per la variante liberale la croce è un incidente, un equivoco, l'effetto di un giuridismo di corte vedute. Non si può quindi farvi sopra una speculazione

teologica; infatti non sarebbe dovuto accadere, e una corretta liberalità la rende in ogni caso superflua.

Nella seconda variante Gesù è il rivoluzionario fallito. Egli può ora simboleggiare la sofferenza della classe oppressa e così favorire la crescita di una coscienza di classe. Da questo punto di vista si può addirittura, in un certo senso conferire alla croce un significato centrale, che però è radicalmente opposto a quello testimoniato nel Nuovo Testamento.

In realtà in entrambe le varianti c'è un elemento comune ed è che noi dobbiamo essere salvati non per mezzo della croce, ma dalla croce. Riconciliazione e perdono sono dei malintesi, dai quali il cristianesimo si deve liberare. Entrambi i punti centrali della fede cristologica degli autori del Nuovo Testamento e della Chiesa di tutti i tempi (la filiazione divina intesa in senso metafisico e il mistero pasquale) vengono eliminati o almeno perdono ogni funzione. È evidente che con una simile concezione di base anche tutto il resto nel cristianesimo cambia: la comprensione della Chiesa, della liturgia, la spiritualità, e così via.

Naturalmente avviene di rado che le rozze negazioni, così come qui le ho presentate nella loro forza consequenziale, vengano espresse così apertamente. Ma le tendenze sono chiare e non si limitano all'ambito della teologia. Da tempo sono penetrate nella predicazione e nella catechesi; a motivo anzi della loro facile trasmissibilità talvolta sono più diffuse in questi ambiti che non nella letteratura strettamente teologica. Le scelte fondamentali si compiono oggi ancora una volta chiaramente nella cristologia, tutto il resto è solo conseguenza.

3. Solo brevemente vorrei infine accennare a un terzo ambito della riflessione teologica, nel quale ci sovrasta la minaccia di una radicale riduzione dei contenuti della fede: l'escatologia. La fede nella vita eterna ha un ruolo minimo oggi nella predicazione. Un mio amico morto di recente, un esegeta di valore, mi ha raccontato di alcuni sermoni quaresimali che aveva ascoltato agli inizi degli anni settanta. Nella prima predica il padre spiegava alla gente che non esiste l'inferno; nella seconda era la volta del purgatorio; nella terza affrontava finalmente il difficile compito di far comprendere che anche il paradiso non esiste, ma che dovremmo cercarlo già sulla terra. Così drasticamente certo non succede spesso, ma la diffidenza nei confronti del tema dell'aldilà è divenuta generale.

L'accusa marxista che i cristiani avrebbero giustificato le ingiustizie di questo mondo con le consolazioni dell'altro mondo, ha preso radici profonde, e i problemi sociali del presente sono in realtà ora così gravi, che richiedono tutte le forze dell'impegno morale. Questa esigenza morale non sarà affatto contestata da colui che comprende l'esistenza cristiana nell'orizzonte dell'eternità, in quanto proprio la vita eterna non può essere preparata in altra maniera che in questa nostra presente esistenza, così come ad es. si è splendidamente espresso Nicolò Cabasilas nel XIV secolo: «...Soltanto giungono colà (cioè nella vita futura), quelli che già sono suoi amici ed hanno orecchie. Infatti non solo là si stringerà amicizia, si apriranno le orecchie, si preparerà la veste nuziale e tutto il resto... ma la vita presente è il laboratorio per tutto questo... Infatti come la natura prepara l'embrione alla vita nella luce, durante tutto il tempo in cui esso conduce un'esistenza oscura e rinchiusa, e lo struttura in certo qual modo secondo le misure della vita successiva, così accade anche per i santi...». Soltanto l'esigenza della vita eterna

conferisce la sua urgenza assoluta al dovere morale di questa vita. Quando invece il cielo è ormai solo "davanti" e non più "sopra", allora in verità si allenta la tensione interiore dell'esistenza umana e la sua responsabilità comunitaria. Infatti noi non siamo "davanti", e non siamo in condizione di poter determinare se questo "davanti" è un cielo per quegli altri, che visti da noi, saranno "davanti", dal momento che essi sono altrettanto liberi e soggetti alle tentazioni quanto lo siamo noi.

Qui sta l'aspetto ingannevole dell'idea del "mondo migliore", che però oggi anche in mezzo ai cristiani sembra il vero oggetto della speranza e il vero criterio etico. Il « Regno di Dio » è stato sostituito nella coscienza generale dei cristiani quasi completamente, per quanto io vedo, dall'utopia del futuro mondo migliore, per il quale lavoriamo e che diventa il vero punto di riferimento della morale, una morale che così si fonde nuovamente con una filosofia dell'evoluzione e della storia e si crea le sue norme calcolando ciò che può offrire le migliori condizioni di vita.

Non nego che in tal modo si possa suscitare fra i giovani uno slancio idealistico e che si giunga anche a nuove fruttuose motivazioni per un agire disinteressato. Ma come norma esaustiva dell'agire umano il futuro non è sufficiente. Laddove il Regno di Dio è ridotto al mondo migliore di domani, alla fine il presente reclamerà i suoi diritti di contro ad un immaginario futuro: la fuga nella droga è la conseguenza logica della divinizzazione dell'utopia. Poiché questa stenta a sopraggiungere, l'uomo l'attira a sé o vi si precipita dentro. Perciò è pericoloso se la fraseologia del mondo migliore prende il sopravvento nelle preghiere e nelle prediche e inavvertitamente sostituisce la fede con un "placebo".

Quanto ora detto può apparire a molti come troppo negativo. Ma non si trattava in realtà di descrivere la situazione della Chiesa nel suo insieme con tutti i suoi elementi positivi e negativi. Si trattava piuttosto di mettere in luce gli ostacoli che si frappongono oggi alla fede nel contesto europeo.

Anche all'interno di questo tema ben delimitato non ho preteso in alcun modo di essere completo; volevo solo cercare di esaminare, al di là dei singoli problemi che riemergono continuamente, le motivazioni più profonde dalle quali nascono in forme sempre mutevoli le singole difficoltà.

Soltanto se noi impariamo a comprendere quella sensibilità fondamentale dell'esistenza moderna, che non dà adito alla fede prima di ogni discussione su singoli contenuti, possiamo superare l'atteggiamento di semplice reazione e riprendere l'iniziativa. Solo allora potremo rendere visibile la fede come l'alternativa che il mondo attende, dopo il fallimento dell'esperimento liberalistico e di quello marxista. Questa è la sfida di oggi per il cristianesimo; qui sta la nostra grande responsabilità come cristiani in questo tempo.

Joseph Card. Ratzinger

"CARITAS" ED ECCLESIOGENESI DELLA CHIESA PARTICOLARE

I misteri cristiani sono sempre fonte di speranza, ma anche di inquietanti interrogativi e di onerosi impegni. Il mistero della Chiesa lo è più di ogni altro, perché condiziona speranze e impegni con un interrogativo.

A chi spetta "edificare" la Chiesa nelle sue espressioni storiche sul territorio? Né la teologia, né la pastorale focalizzano bene il problema che sembra invece importante, perché implica inevitabilmente il "come": ossia la natura dell'istituzione ecclesiale.

La domanda può sembrare oziosa e la risposta scontata a coloro che non pensano e non si impegnano. Le riflessioni che seguono non coltivano la pretesa di etichettare soluzioni, tanto meno pretendono di inquietare la massa dei battezzati. Tendono soltanto a risvegliare l'attenzione e la responsabilità di coloro che nella Chiesa si considerano portatori di un carisma e sono incaricati di un ministero, in funzione quindi di "operatori" di Chiesa. L'interrogativo li interessa più direttamente, perché anch'essi, troppo spesso, si riferiscono alla Chiesa come a un dato di fatto, ad un evento compiuto, e non come a una realtà continuamente da rifarsi con una ripresa incessante del progressivo riaffermarsi del mistero inesauribile.

È soprattutto in ordine all'edificazione della Chiesa particolare che i promotori ministeriali della sua attuazione (sia detto senza rimprovero o offesa per alcuno) restano spesso prigionieri di una concezione statica e non dinamica, burocratica e non profetica, istituzionalizzata e non creativa, dunque profana e profanatrice, anziché misterica. D'altra parte, persino in una prospettiva teologica, sia pure ancorata ai luoghi teologici tradizionali, non è facile rispettare il mistero e, nel mistero, la realtà fontale che tutto informa nella storia.

Anche una teologia della Chiesa particolare attinge intelligenza per la teoria ed ethos per la prassi ministeriale soltanto nella contemplazione del mistero di Cristo e, quindi, muove da una esperienza religiosa originata dall'Amore in forma di Carità nella vita della comunità cristiana. In questo senso, bisogna prendere atto di una lievitazione dell'interesse di molti teologi per i problemi della Chiesa particolare con prospettive che sembrano, magari ancora confusamente, registrarsi sull'ottica di quattro coordinate.

Si tende finalmente a ricondurre l'essenza della religiosità cristiana al mistero della Carità. In questa si individua la forma della Chiesa, identificando l'etica cristiana nella prassi dell'Amore di Cristo. In una più coerente prospettiva del mistero della salvezza, cresce l'attenzione alla Chiesa particolare considerata, non più come una parte, ma quale espressione singolare del sacramento della Chiesa. Nella prospettiva sacramentale si incomincia, timidamente, a ripensare le istituzioni specifiche della Chiesa particolare.

Significative corrispondenze con questa evoluzione si possono riscontrare in tre raccolte di studi:

AA. Vv., *La carità e la Chiesa*, Casale Monferrato 1988.

AA. Vv., *Chiesa e parrocchia*, Torino 1989.

AA. Vv., *Scommessa sulla parrocchia. Condizioni e percorsi dell'azione pastorale*, Milano 1989.

Scontato l'ermetismo del linguaggio, preso atto dell'impegno e della competenza, della lucidità e dell'informazione, delle buone intenzioni e della ricchezza di contenuti, si ricava tuttavia la netta impressione che, per la soluzione dell'edificazione della Chiesa particolare, si continui a rimanere ambientati in una visione astratta della realtà. Più concretamente, si potrebbe osservare che non si è ancora giunti a tener conto della preminenza e della centralità della persona nelle sue relazioni, in dipendenza dall'Amore e quindi della ricchezza di carismi e ministeri.

Non è senza significato che il Sinodo dei Vescovi, in assemblea straordinaria a Roma nel 1985, abbia sentito la necessità di affermare esplicitamente, contro altri modelli, che l'ecclesiologia di comunione è il concetto centrale e fondamentale nei documenti del Concilio Vaticano II (cfr. A. DENAUX, *L'Eglise comme communion. Réflexions à propos du Rapport final du Synode extraordinaire de 1985*, in *Nouvelle revue theologique* 1 (1988), 16-37).

Nonostante l'affermazione di principio, quando si passa a focalizzare la "*professio fidei*" con l'impegno per la missione della Chiesa, la Carità non presenta ancora rilevanza preminente, come forma di comunione delle persone che l'amore di Cristo mette in relazione di unità per l'espressione del mistero trinitario. Sembra quasi che la Chiesa particolare non sia sacramento del mistero di Cristo per l'esperienza dell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo verso ogni essere umano.

Conseguentemente la Carità non costituisce il principio operativo preminente, almeno nel senso che la prassi caritativa non è esigita come criterio di appartenenza. La Carità viene ancora intesa prevalentemente nel senso moralistico di una "*virtus*" operativa e non in quello teologico di un evento salvifico dell'Amore di Cristo.

Sintomatica, sotto questo preciso aspetto, la trascuratezza dell'importanza ormai acquisita dall'istituzione della *Caritas* con la sua funzione pedagogica, rivolta proprio all'educazione cristiana per il rinnovamento delle Chiese in base al principio della "*professio caritatis*".

Può darsi che la *Caritas* debba ancora perfezionare il proprio Statuto che non può essere qui illustrato per evidenti motivi di spazio, però, sia nelle sue intenzionalità, come nelle sue strutture gerarchiche e nelle sue istituzioni operative, si configura inequivocabilmente in un preciso modo di "essere" Chiesa sul fondamento dell'Amore trinitario e in uno specifico modo di "agire" come Chiesa nella forma del corpo mistico di Cristo, che impegnano a rendere operanti i carismi e ministeri dei fedeli più strettamente orientati alla Carità in ambito storico-sociale per la salvezza dell'uomo.

La *Caritas* perciò mira alla comunione delle persone sul "territorio", impiegandone tutte le risorse umane e spirituali per la missione della Chiesa. Se in ordine alla prassi della Carità si può genericamente assegnarle una finalità educativa, in relazione ai vari aspetti della sacramentalità della Chiesa, le sue funzioni assumono ulteriori specificazioni.

Innanzitutto, le va riconosciuta una valenza ermeneutica nell'atto di fede nella Parola di Dio per la continua ripresa contemplativa e l'esperienza mistica dell'Amore divino, operante nell'oggi della comunità cristiana. Sotto questo aspetto, la sua funzione confluisce nella mistagogia con l'incommensurabile vantaggio di preservare la pastorale da grandi rischi. Quattro in particolare:

- quello della burocratizzazione del mistero,
- quello della riduzione del sacramento al rigorismo dell'istituzione,
- quello di confondere l'etica della "prossimità" sino ad amare gli altri come se stessi con l'assistenzialismo,
- quello della pretesa che la Chiesa faccia da supporto o da supplenza o da integrazione al potere politico.

La funzione mistagogica comporta inevitabilmente quella culturale-liturgica per la celebrazione del mistero dell'Amore di Cristo anche al di fuori dell'azione rituale nel tessuto dei gesti più semplici che intrecciano la trama della "quotidianità". Ispirandosi al principio "Amore", la *Caritas* lievita la definitiva performatività del linguaggio religioso cristiano, estendendone la significatività operativa alla totalità della vita sino alla socialità. Induce a mettere i rapporti personali sotto il sigillo della Carità per una celebrazione dell'Eucaristia che finalizzi ogni atto umano alla pienezza della comunione tra le persone nella convivenza sino all'unità.

La *Caritas* attinge dall'Eucaristia il suo archetipo ai fini di una celebrazione della socialità che sia sacramento di Carità e quindi forma della vita vissuta dalla Chiesa. Fa memoria e profezia dell'Eucaristia per sostenere la tensione escatologica in tutto l'organismo del corpo mistico. Ricorda a tutti che nell'Eucaristia si mangia la Carità per vivere l'Amore infinito.

Nutre pertanto la speranza di contribuire in modo determinante allo sviluppo dell'esistenza cristiana dei singoli credenti e di tutto l'organismo ecclesiale, anche nella sua forma istituzionale, sino a quella pienezza di maturità che, sul modello delle Comunità ideali del Nuovo Testamento, abbia come frutti: la ricchezza di ministri da inviare per l'impianto di nuove Chiese, la gratuita generosità di doni a sostegno delle comunità cristiane più povere, l'esultanza della festività pasquale come segno della speranza per l'esodo dal mondo.

Consapevole che soltanto la Carità eroica conferisce piena visibilità alla Chiesa quale « luce del mondo e sale della terra », la *Caritas* esplica in modo esemplare una funzione di testimonianza che si esprime in una evangelizzazione di promessa, di profezia, di benedizione, ma anche di denuncia e di impegno, per una autentica liberazione e promozione di tutti. Conseguentemente ingenera una diaconia con grande varietà di servizi a favore dei poveri per una solidarietà universale. Perciò, prima ancora che nel polo esteriore, preme sul cuore della comunità per una crisi delle coscienze ed una lievitazione dei desideri, che alimentino la riserva escatologica. Più di ogni altro risultato, cerca di ottenere un diverso modo di aggregazione e di appartenenza alla Chiesa.

Viene così in luce anche la sua funzione istituzionale nella lievitazione e nella personalizzazione delle strutture della Chiesa particolare, con il preciso intento di ispirare una cultura della comunione, alimentata dal ministero episcopale, garanzia di apostolicità.

La cura dell'istituzione richiama quella che potrebbe essere definita una funzione socio-politica della *Caritas* nel dialogo con le strutture statali preposte all'assistenza, allo scopo di una collaborazione nella promozione della giustizia sociale, però con una precisa distinzione di ruoli.

Infine, ma non secondariamente, la *Caritas* contribuisce nel modo più efficace alla soluzione del problema ecumenico: perché, all'interno del cattolicesimo, toglie lo scandalo di Chiese ricche dimentiche di quelle povere e, all'esterno fra le varie Chiese cristiane e le altre confessioni religiose, sostiene il dialogo nella forma più convincente e provocatoria.

Basterebbe quest'ultimo aspetto per apprezzarne l'esistenza ed incrementarne l'attività. Se poi si contempla l'insieme del quadro delle sue funzioni, non si può non sentirsi spinti a partecipare alla sua missione.

La *Caritas*, proprio in quanto coinvolge in una spirale di Carità tutte le energie vitali per realizzare una Chiesa nella forma della comunione cristiana, lancia una grande sfida soprattutto ai responsabili della "cura" delle Chiese particolari, comprese le minori espressioni delle medesime quali sono le parrocchie, per avviare un autentico rinnovamento.

La *Caritas* può contribuire efficacemente a risolvere il problema posto dalla domanda iniziale, che dovrebbe scuotere ogni seguace di Cristo: « A chi spetta edificare la Chiesa? ».

La sfida non è soltanto grave; non lascia spazio a scuse o a tentennamenti, se veramente: « *Caritas Christi urget nos!* ».

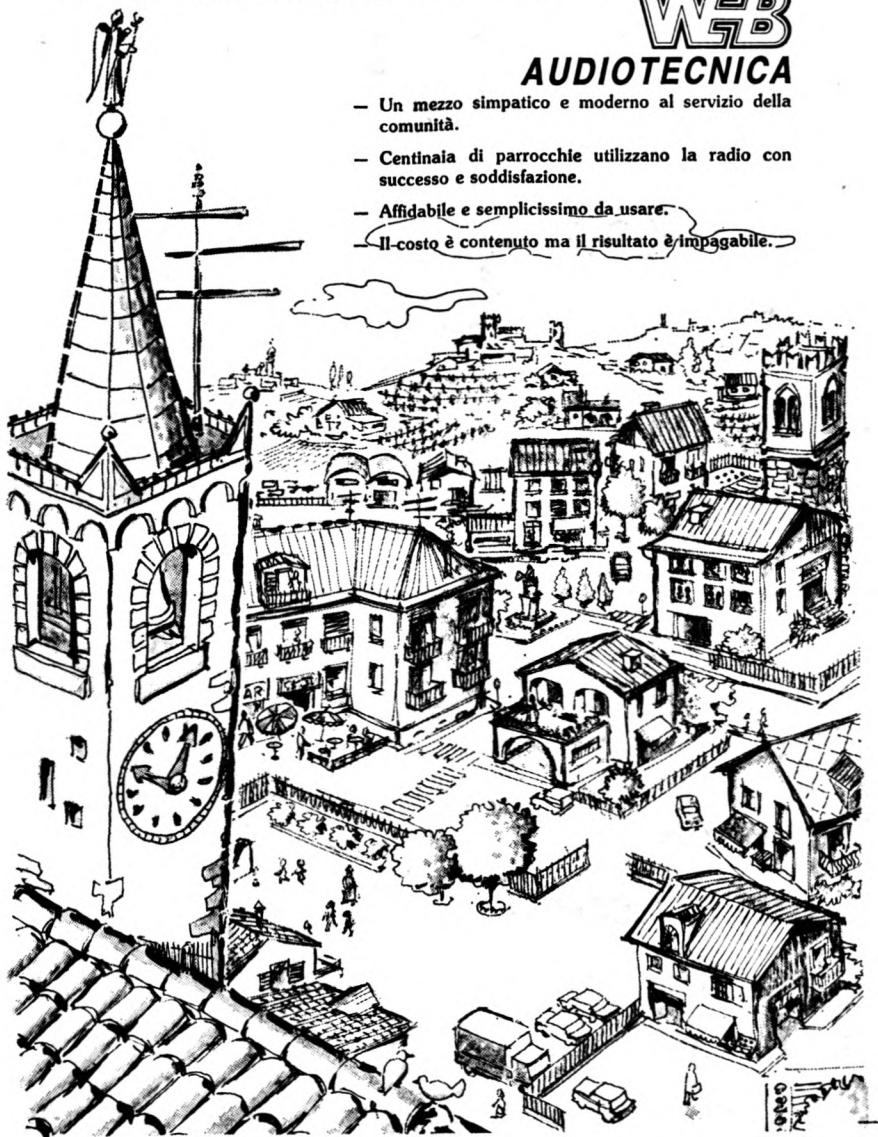
Giuseppe Toscani, C.M.

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 299844 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



pallavera ecclesiae

pallavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.

- CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.

- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

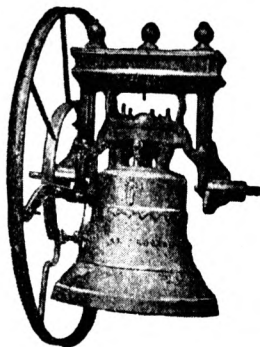
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

**di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120**

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Premiata Fonderia di campane

ACHILLE MAZZOLA

FONDERIA CAMPANE - AUTOMAZIONE CAMPANE

OROLOGI DA TORRE

13018 VALDUGGIA (VERCELLI)

TELEFONO 0163/47.133

Nostre Edizioni:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

Opera Diocesana «BUONA STAMPA»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telef. (011) 545.497

Calendari 1990

di nostra edizione

MENSILE

*soggetti vari con didascalie,
stampa a quattro colori
su carta patinata,
formato 36,5 × 17,
13 figure,
pagine 12 + 4 di copertina*

BIMENSILE

SACRO

*a colori con riproduzioni
artistiche di quadri d'autore
formato 34 × 24*

PER FORTI TIRATURE

PREZZI DA CONVENIRSI SU TUTTI I TIPI

Richiedeteci subito copie saggio

CON UN ADEGUATO AUMENTO DI SPESA
SI POSSONO AGGIUNGERE NOTIZIE PROPRIE



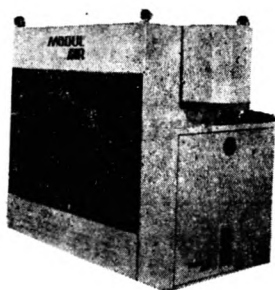
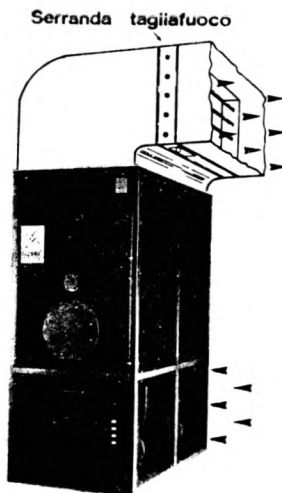
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTA LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali: cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermi a gas **MODUL[®] AIR**

Per studi e preventivi, INTERPELLATECI !!!

Omnia termair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiali: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana

Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro

Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria

Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero

Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti

Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola

Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari

Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali

Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari

Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_o)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 6 - Anno LXVI - Giugno 1989

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)